

**È morto un altro operaio ustionato a Paderno Dugnano.
Albanese, tre figli. Dicono i colleghi: "Lavorava come un cane"**

01121
9 772037 089006



Domenica 21 novembre 2010 - Anno 2 - n° 301
Redazione: via Orazio n° 10 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. I comma 1 Roma Aut. 114/2009



LA MAFIA VOTÒ FORZA ITALIA AVEVANO LO STESSO PROGRAMMA

Nella sentenza Dell'Utri, oscurata dai tg, si legge: "È valida la tesi di un'adesione spontanea, nel '94, di Cosa Nostra convinta che avrebbe avuto da guadagnare dal progetto garantista sulla giustizia del nuovo partito"

Da Fini a Vendola sì può vincere

di Paolo Flores d'Arcais

ORO

In primavera si vota, e non è detto che si andrà alle urne in condizioni democratiche. Perché lo siano sarebbero necessarie almeno (almeno) quattro condizioni: legge elettorale senza premio di maggioranza, "implementazione" della legge sul conflitto d'interessi del 1957, restituzione al pluralismo dell'attuale "proprietà bulgara" dell'assetto televisivo, e infine (but not least) un governo diverso da quello di un aspirante dittatore pronto a tutto, quindi anche ai brogli più smaccati. Se questo parlamento - il più indecente del dopoguerra - avrà la decenza di ripristinare le condizioni minime per un voto democratico, ben venga. È più probabile, però, che voteremo in condizioni non democratiche. Bisognerà vincere lo stesso. Non è impossibile. Perfino nel Cile di Pinochet una sanguinosa dittatura uscì sconfitta dalle urne, in un referendum che aveva imposto e "truccato". Possono farcela perciò anche i cittadini italiani ancora fedeli alla costituzione. Purché.

Se Berlusconi-Bossi vincono instaurano la loro dittatura, un fascismo annunciato, anche se di tipo inedito. Senza prigionieri. Il fascismo delle ericche. Solo i Pigi Battista riescono a nasconderselo. B. e B. possono prendere la maggioranza assoluta dei seggi anche con il 35% dei consensi. Perciò, perché siano sconfitti, è inevitabile un solo schieramento repubblicano, da Fini a Vendola (anzi a Grillo). Ed altrettanto necessario che in esso siano presenti una o più liste della società civile, di cittadini senza partito. Non è questione di opinioni, ma di matematica.

I partiti e le liste di questo schieramento di liberazione non dovranno nascondere le divergenze su temi sociali e civili. La competizione potrà addirittura funzionare da "acciappavoti". Dovranno anzi dire chiaramente che il loro compito è cancellare la metastasi di B. e B. perché gli italiani possano tornare a dividersi secondo schieramenti occidentali normali. E visto che la legge impone che indichino un premier, dovranno sceglierlo il più neutrale e istituzionale possibile (governatore della Banca centrale, ex presidente della Corte Costituzionale). C'è il rischio di un berlusconismo senza B.? Sì, ma c'è incombente quello letale. Impedirlo è la priorità assoluta. Chi si sottrae a questi imperativi numerici regala l'Italia al cricofascismo. Il resto è fumo e chiacchiera. Retorica per salvare l'anima. Persone in buonafede, magari, ma che ci portano alla tragedia. Dio li perdoni, perché gli italiani (ancora) liberi non potranno.

di Peter Gomez

Il 29 giugno quando la Corte d'appello di Palermo aveva condannato Marcello Dell'Utri a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, nella maggioranza c'era stato persino chi aveva avuto il coraggio di esultare. "Il teorema è stato smentito", "l'offensiva su mafia e Forza Italia è stata sconfitta" dicevano Cicchitto e Gasparri. pag. 2 ▶

SPECIALE MAFIA E POLITICA

Lillo pag. 3 - 4 - 5 - 6 ▶



Iovine era tra i trenta latitanti più pericolosi d'Italia. Per gli altri 29 il parlamento ha respinto la richiesta (www.spinoza.it)



VATICANO ▶ La svolta di Ratzinger in un libro intervista

IL PAPA SDOGANA IL PRESERVATIVO “A VOLTE È MORALE USARLO”

di Marco Politi

I preservativi si può usare. In certi casi. Se lo usa una prostituta come atto di responsabilizzazione. Benedetto XVI sdogana cautamente il profilattico. pag. 15 ▶



governo

Carfagna gela B.
“Il 15 dicembre
mi dimetto”

Nicoli e Pagani pag. 7 ▶

di Furio Colombo

NÉ DI DESTRA NÉ DI SINISTRA

O rmai è un dato di fatto, al punto che se ne parla continuamente. Un lungo elenco di cose, compreso il lavoro, non sono (non sono più) né di destra né di sinistra. Quando hai finito l'elenco, ti accorgi che non è rimasto più niente da discutere. Certo, non nei termini di contrapposizione degli ultimi due secoli. pag. 18 ▶

di Gian Carlo Caselli

SE IL NEMICO É SAVIANO

S timo Saviano da sempre. Anni fa ebbi occasione di presentare "Gomorra" a Pescara (quando in pratica ancora pochissimi conoscevano il libro ed il suo autore) e lo "raccomandai" con forza al pubblico presente. Il mio giudizio è stato poi confermato. pag. 11 ▶

Vieni qui con noi

di Marco Travaglio

R icapitolando. Lunedì Saviano sfonda una porta spalancata, rivelando che la 'ndrangheta non sta solo in Calabria: "Al Nord come al Sud cerca il potere della politica e al Nord interloquisce con la Lega". Poi c'è il consigliere regionale leghista della Lombardia, Angelo Ciocca, fotografato dalla Dia mentre incontra il presunto boss Pino Nieri, ma mai indagato. Potrebbe aggiungere che le cosche investono anche nell'Emilia rossa. O ricordare un caso un po' più sostanzioso, non Dell'Utri per carità, ma almeno il senatore Pdl Di Girolamo arrestato perché rappresentava la 'ndrangheta in Parlamento (ma era in quota Fini e forse avrebbe stonato con la lista dei valori letta da Fini quella sera). Basta così poco per mandare in bestia il ministro dell'Interno Maroni il quale, poveretto, pensa di essere lui ad arrestare i mafiosi latitanti, e non invece le forze dell'ordine a cui il suo governo taglia i fondi e i magistrati di Palermo e Napoli che la sua maggioranza insulta giorno e notte quando processano Dell'Utri o vogliono arrestare Cosentino. Martedì Maroni si dice "offeso e indignato dalle parole infamanti di Saviano" (quali?) e scrive ai presidenti della Repubblica, della Camera, del Senato, al Cda Rai e all'Agcom per farsi invitare a *Vieni via con me*: "Chiedo un faccia a faccia con Saviano per vedere se ha il coraggio di ripetere quelle cose guardandomi negli occhi. Altrimenti siamo tornati all'Inquisizione". Il capostruttura del programma, Loris Mazzetti, risponde molto opportunamente che "Maroni ha a disposizione tg e programmi vari per replicare. Se poi abbiamo insultato qualcuno o detto cose non vere, ci quereli". Paolo Ruffini, direttore di Rai3, per tenere insolutamente il punto: "Se il ministro vuol rilasciare una dichiarazione scritta o filmata, troverà posto nella prossima puntata". Maroni rifiuta e pontifica a Radio Padania. Mercoledì Masi dice al *Corriere* che Maroni "ha pienamente diritto e titolo" al faccia a faccia. Saviano replica che le parole di Maroni gli ricordano quelle del boss Sandokan. Bossi gli manda una pernacchia, Maroni annuncia querela poi corre a Matrix per due ore di soliloquio. E lì invita Saviano (non la camorra) a "deporre le armi". Intanto Zavoli, presidente della Vigilanza, assicura che "la trasmissione garantirà il contraddittorio", forse ignorando che *Vieni via con me*, per fortuna dei telespettatori, non prevede dibattiti. Giovedì il presidente Rai Gariberti chiama Maroni per rassicurarlo, poi dice al Cda che bisogna invitare Maroni. Masi convoca Ruffini e ordina di ospitarlo Maroni, ma Ruffini risponde picche: replica registrata o niente, altrimenti si "stravolge il programma". Piuttosto il ministro potrebbe farsi intervistare da Fazio a *Che tempo che fa*. Maroni rifiuta e va a monologare a *Porta a Porta*. L'annunziata lo invita per domenica a *In mezz'ora*, sempre su Rai3. Venerdì la fiera resistenza di Ruffini rivela la consistenza di un budino. Il direttore di Rai3 chiama Maroni, si rimangia tutto quel che aveva detto, delegittima Mazzetti (già nel mirino di Masi che minaccia di licenziarlo) e subisce il diktat padano: il ministro sarà ospite a "Vieni via con me" e leggerà una lista di latitanti arrestati, prendendosi il merito del lavoro altrui. Maroni, prima di comiziare a "L'ultima parola", canta vittoria: "Mi hanno invitato e ho accettato". In realtà s'è autoinvitato e gli hanno obbedito. Masi ringrazia fantozianamente "Maroni per la sensibilità dimostrata". Com'è umano lei. Ora è ufficiale: anche gli ospiti dei programmi di Rai3 li decide il governo. E Maroni, già in difficoltà per le beghe interne alla Lega e per le bugie sul caso Ruby smentite dal pm Fiorillo, s'è garantito un'intera settimana in tv mettendo il broncio per il monologo di Saviano che manco l'ha nominato: Matrix, Porta a Porta, Ultima parola, In mezz'ora, Vieni via con me. Lunedì, per la lista dei successi antimafia, potrebbe portarsi dietro Dell'Utri. Se non fosse vietato nominarlo.

**Marcello Dell'Utri**

Il senatore con doti da "mediatore"

Una condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa inflitta al senatore del Pdl. Nelle motivazioni i giudici scrivono: "E lui il mediatore tra la mafia e Silvio Berlusconi (...) con un indubbio, rilevante e insostituibile contributo".

**Domenico Gozzo**

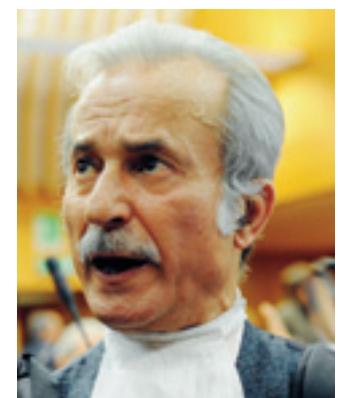
Indaga sulla trattativa Stato-mafia

Procuratore aggiunto di Caltanissetta, è stato pm in primo grado del processo Dell'Utri. Coordina le indagini sulla strage di via D'Amelio e sulla trattativa mafia-Stato, dove Ciancimino jr e la madre hanno parlato di incontri a Milano tra don Vito e B.

**Antonino Gatto**

Il pm del processo d'appello

Procuratore aggiunto di Palermo, è stato pm di appello del processo Dell'Utri. Ai giudici disse: "Dovete prendere una decisione storica: potete contribuire alla costruzione di un gradino, salito il quale forse, se ne potranno percorrere altri"



Il premier, il senatore e l'appoggio di Cosa Nostra

NEL 1994 LA CRIMINALITÀ VOTÒ FORZA ITALIA: PARTITO VOLUTO (E CREATO) DAL BRACCIO DESTRO DEL CAIMANO

di Peter Gomez

Il 29 giugno quando la Corte d'appello di Palermo aveva condannato Marcello Dell'Utri a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, nella maggioranza c'era stato persino chi aveva avuto il coraggio di esultare. Il "teorema" è stato smontato", "l'offensiva su mafia e Forza Italia è stata sconfitta" dicevano all'unisono i capo-gruppi del Pdl alla Camera e al Senato, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, felici perché i tre giudici avevano assolto Dell'Utri per i fatti successivi al 1992. Con la sentenza, secondo loro, cadeva per sempre l'ipotesi che tra il braccio destro del Cavaliere e Cosa Nostra fosse stato stretto un patto politico-mafioso. Le ombre su parte delle origini del partito del premier si diradavano e quello che restava era solo la figura di un Berlusconi imprenditore-vittima, come molti altri delle

estorsioni, dei clan.

Oggi però la lettura del 641 pagine della motivazione della sentenza Dell'Utri ci regalano una storia molto più complicata. Per due motivi. Il primo: il braccio destro del premier si salvato dalla condanna per ciò che accaduto tra la Sicilia e Milano negli anni più recenti solo per insufficienza di prove (il collegio quando affronta la questione politica parla più volte di "insufficiente valenza probatoria delle risultanze"). Il secondo: dalla sentenza non emerge solo la figura del Dell'Utri "mediatore" impegnato per 18 anni a far pervenire miliardi di lire in contanti a Cosa Nostra, dopo che nel 1974 l'attuale presidente del Consiglio si era incontrato con Stefano Bontade, l'allora capo di tutti i capi. C'è di più e di peggio. In almeno un caso - rettamente provato persino dalla Cassazione - Dell'Utri ha utilizzato i boss come una sorta di agenzia di recupero crediti. E lo ha fatto per tentare di favorire un'azienda del

premier: Publitalia. Ma andiamo con ordine e vediamo cosa ha scritto il collegio. Per quello che riguarda il presunto patto politico con Cosa Nostra ("il sostegno di Dell'Utri alla discesa in campo di Berlusconi" "con il proposito (...) di tutelare meglio gli interessi del sodalizio mafioso") alla fine la sentenza recita: "il fatto non sussiste". Ma scorrendo le pagine si capisce chiaramente che ciò accade solo perché la formula dell'assoluzione dubitativa è stata abolita nel 1989. Restano così alcuni fatti. Decisamente inquietanti dal punto di vista storico-politico. Anche secondo i prudenti giudici d'appello la mafia nel 1994 votò in massa per il movimento del Cavaliere. Scrive la Corte: "può ritenersi che tra la fine del 1993 e i primi mesi del 1994, in concomitanza con la nascita del partito politico di Forza Italia, voluto da Berlusconi e creato con il determinante contributo organizzativo di Dell'Utri, in Cosa Nostra maturò diffusamente la decisione di votare per la nuova formazione". E lo stesso, accadde, almeno per quanto riguarda il senatore azzurro, in occasione delle elezioni europee del 1999.

Il politico siciliano è arrivato anche ad utilizzare i boss per tentare di recuperare i crediti vantati

be avuto certamente da guadagnare da un programma garantista sui temi della giustizia quale quello adottato dalla nuova formazione". Il fatto che fino a pochi mesi prima Dell'Utri si fosse "certamente adoperato in favore del sodalizio mafioso prestando la sua preziosa opera di mediazione" tra l'organizzazione criminale e Berlusconi, dal punto di vista giuridico, non "è una prova sufficiente" per affermare che l'accordo ci fu. E non lo sono nemmeno alcune intercettazioni ambientali del 1999-2000, in cui il boss del patto parlano esplicitamente. Dell'Utri infatti veniva allora votato perché considerato da Cosa Nostra un perseguitato dalla magistratura. I

mafiosi, se la sentenza verrà confermata, hanno insomma materia per discutere per anni. Anche perché ancora sul finire del '91, Dell'Utri e la mafia sembravano essere una cosa sola. Ad accorgersene a sue spese, racconta la sentenza, è Vincenzo Garraffa, il presidente della Pallacanestro Trapani. Garraffa stringe un accordo per una sponsorizzazione con Publitalia. Ma a un certo punto gli viene chiesto di retrocedere in nerò alla concessionaria di pubblicità circa metà del miliardo e mezzo di lire ricevuto. Garraffa, incontra Dell'Utri a Milano. Che gli dice chiaro e tondo: "Abbiamo uomini e mezzi per convincerla a pagare". Passa qualche tempo e una mattina Garraffa, nel frattempo diventato senatore del Partito Repubblicano, riceve la visita del boss di Trapani, Vincenzo Virga, accompagnato da un guardaspalte. I due non lo minacciano, ma vogliono risolvere il problema dei soldi di Publitalia sorto con il comune amico Marcello. Per tutto questo, a Milano, dopo una serie di sentenze di rinvio in terzo grado, è ancora in corso un processo. Ma la cassazione ha già detto che la vicenda storica è provata, e che non va più discussa. Bisogna solo stabilire il reato e l'eventuale pena. Dell'Utri insomma la mafia lo usava. Ma nonostante questo (o forse proprio per questo) il premier non lo ha mai abbandonato.



L'INTERVISTA **Antonia Ingraoia**

"Perché Berlusconi non si liberò di quei due?"



di Giuseppe Lo Bianco

Palermo

Presidente Berlusconi, ammesso che all'inizio non si sapesse nulla sul conto di Mangano, Cina e adesso Dell'Utri, che risultarono tutti poi collegati alla mafia, le chiedo: perché non se ne liberò subito? Perché per tanti anni se li è tenuti accanto? Gli servirono a qualcosa?". Ecco la domanda finale che il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingraoia avrebbe voluto rivolgere a palazzo Chigi al

presidente del consiglio, che la mattina del 23 novembre 2002 si avvalse, nel processo Dell'Utri, della facoltà di non rispondere. "Quel giorno elenca una serie di domande - dice Ingraoia, che ha raccontato il faccia a faccia con il presidente del consiglio nel suo libro uscito da tre giorni 'Nel labirinto degli dei' - rimase fuori l'ultima, il presidente Guarnera ritenne che ne avevo già poste abbastanza".

Una domanda che oggi, alla luce delle motivazioni della condanna di appello del senatore palermitano mantiene intatta, come dice Ingraoia, "la sua attualità". All'indomani del deposito della sentenza di appello che ha condannato Marcello Dell'Utri a sette anni per mafia, Ingraoia, che fu pubblico ministero in primo grado, parla di una "realtà rovesciata", com'era accaduto nel giugno scorso, in occasione del dispositivo. Eribadisce: "Non vorrei che si guardasse alla parte, minima, che fa apparire il bicchiere

mezzo vuoto. Vorrei ricordare che per l'accusa è più che pieno, che stiamo parlando di una sentenza di condanna, visto che in queste ore si discute come se l'imputato fosse stato assolto. Le motivazioni confermano l'impianto accusatorio della procura e contengono affermazioni pesanti e significative della corte sull'imputato e sul ruolo da lui svolto".

E cioè?

Il ruolo di tramite, di mediatore, tra Berlusconi e la mafia. Nel processo di primo grado io lo definii ambasciatore degli interessi finanziari di Cosa Nostra nella cittadella finanziaria milanese.

Berlusconi era dunque un terminale di affari mafiosi?

Berlusconi non era portatore di interessi mafiosi, lo era semmai Dell'Utri.

Dalla sentenza emerge che per quasi vent'anni l'imprenditore Berlusconi preferì pagare

Cosa Nostra piuttosto che denunciare le estorsioni all'autorità giudiziaria...

Esatto. Io lo definii "vittima consapevole". Subì la presenza di Vittorio Mangano ad Arcore, di Cinà a Milano, e di Dell'Utri per salvarsi dalle minacce di Cosa Nostra.

Nei rapporti tra mafia e imprenditori una sottile linea di confine separa il complice dalla vittima. In questo caso?

Ci fu un'insufficienza probatoria che portò all'archiviazione della posizione giudiziaria di Berlusconi. Non si riuscì a sciogliere il dilemma se avesse favorito o meno Cosa Nostra.

Dal '92 in poi, per i giudici di appello, la storia cambia. Dell'Utri non è più colpevole, svanisce un suo presunto ruolo politico nella stagione stragista. Lo legge come una sconfitta dell'accusa?



Nel cerchio Silvio Berlusconi; nella foto centrale Marcello Dell'Utri; in basso a sinistra due manifestanti davanti al palazzo di giustizia di Palermo; in basso a destra la villa di Arcore
(Foto GuardaRivista)



Vittorio Mangano
Lo stalliere
di Arcore

Mangano fu assunto come "stalliere non tanto per accudire i cavalli ma per garantire l'incolumità di Silvio Berlusconi, avviando un rapporto parassitario protrattosi per quasi due decenni". Berlusconi avrebbe pagato per garantirsi protezione.



SPECIALE SENTENZA DELL'UTRI

a cura di Marco Lillo

Stefano Bontate
Il boss punto
di riferimento

E uno degli storici boss di Cosa Nostra, ucciso il 23 aprile del 1981. Secondo la ricostruzione, Dell'Utri lo incontrava insieme a Mimmo Teresi. Alla fine degli anni settanta la sua influenza raggiunse l'apice all'interno della mafia.



A CAVALLO DELLA MAFIA

**Fu Dell'Utri a portare lo stalliere Mangano ad Arcore
Obiettivo: ottenere per B. e la famiglia una protezione "alta"**



RA SENTENZA IN PRIMO GRADO
Con sentenza dell'11 dicembre 2008 il Tribunale di Palermo dall'anno
Marcello Dell'Utri colpito dai reati
di cui agli artt. 120 e 438 comma 2, 4 e 5 c.p. per essere consigliere
nella attività della associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra";
mentre nel pentimento degli scopi della stessa, mettendo in disparte
della moderna associazione l'influenza ed il potere derivanti dalla sua
posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, mentre
delle relazioni intrecciate nel corso della sua attività partecipando in questo
modo al mantenimento ed aggiornamento ed alla espansione della
associazione moderna. E così si scopre:
1. partecipando personalmente ed incisivamente con esponenti anche di
vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano diverse condanne
finalizzate agli interessi della organizzazione;

Le 641 pagine Le motivazioni della sentenza di condanna a sette anni per il senatore del Pdl, Marcello Dell'Utri, sono state scritte in 641 pagine

La sentenza di appello nei confronti di Marcello Dell'Utri ripercorre trenta anni di rapporti tra l'impresa e la politica berlusconiana da un lato e mafia dall'altro lato. Le motivazioni della sentenza confermano la condanna per il senatore riducendola a sette anni per il periodo che va fino al 1992 e dichiarano la sua non colpevolezza, con un'argomentazione che somiglia a un'insufficienza di prove, per il periodo successivo al 1992. "Il Fatto" pubblica di seguito e nelle prossime tre pagine le parti più importanti della sentenza. A partire da quella dedicata a Vittorio Mangano e all'incontro, che i giudici ritengono provato, tra Silvio Berlusconi e il boss Stefano Bontate, all'esito del quale la mafia decise di inviare Mangano ad Arcore. Per i giudici di Palermo, Dell'Utri fino al 1992 è stato "costante ed insostituibile punto di riferimento sia per Silvio Berlusconi, che lo ha interpellato ogni volta che ha dovuto confrontarsi con minacce, attentati e richieste di denaro sistematicamente subite negli anni, sia soprattutto per l'associazione mafiosa cosa nostra che, sfruttando il rapporto preferenziale ed amichevole con lui intrattenuto dai suoi due membri, Gaetano Cinà e Vittorio Mangano, sapeva di disporre di un canale affidabile e proficuo per conseguire i propri illeciti scopi non rischiando denunce ed interventi delle forze dell'ordine, quanto piuttosto con la garanzia di un esito positivo e dell'accoglimento delle proprie pretese estorsive".

Il rapporto tra il Cavaliere e la mafia - secondo i giudici parte con l'assunzione di Vittorio Mangano ad Arcore, non a caso avvenuta poco tempo dopo l'arrivo di Marcello Dell'Utri alla Fininvest e dopo un incontro negli uffici milanesi di Ber-

lusconi con il boss della mafia di allora, Stefano Bontate. Sul punto la Corte di Appello non fa sconti a Silvio Berlusconi che, ancora nel 2007 alla convention dei giovani dei Circoli del buongoverno di Dell'Utri continuava a raccontare balle sull'assunzione di Mangano. A differenza di quello che dice il Cavaliere da anni, lo stalliere "eroe" per il premier e mafioso per i giudici arrivò ad Arcore come rappresentante di Cosa Nostra in villa: "non potendo seriamente ritenersi che l'imprenditore Silvio Berlusconi, acquistata la Villa Casati ad Arcore, avendo solo l'esigenza di individuare un fattore o più precisamente un responsabile della manutenzione dei terreni e della cura degli animali, si sia determinato ad assumere proprio lo sconosciuto Vittorio Mangano, scelto e proposto da

MARCELLO DELL'UTRI asseritamente solo per le sue pretese capacità lavorative. Non risulta invero che l'imputato, che come detto aveva conosciuto e frequentato Vittorio Mangano nel periodo della società calcistica Bacigalupo al solo scopo di sfruttarne, nei riguardi dei terzi malintenzionati, le capacità "dissuasive" di cui era evidentemente dotato a causa del suo già noto spessore criminale, abbia mai riferito di specifiche competenze mature da Mangano nel settore della gestione di aziende agricole (...) che, se la ricerca avesse avuto ad oggetto una persona che fosse solo esperta di cavalli o cani è competente in materia di tenute di aziende agricole, ben difficilmente sarebbe stata condotta proprio tramite Marcello Dell'Utri, appena giunto in Brianza e privo di ogni specifica competenza al riguardo, estendendola addi-

rittura fino in Sicilia, in quanto sarebbe stata più opportunamente orientata in zona, magari rivolgendosi proprio ai precedenti proprietari della villa Casati appena acquistata o comunque ai titolari delle tenute limitrofe (...). L'obiettivo reale era invece quello di assumere un soggetto dotato di adeguato e notorio spessore criminale la cui presenza sui luoghi avrebbe dovuto porre al riparo da minacce ed attentati l'imprenditore milanese il quale era entrato evidentemente nel mirino di organizzazioni malavitate operanti in quel periodo ed in quella zona, attratte dal suo crescente successo ed arricchimento personale.

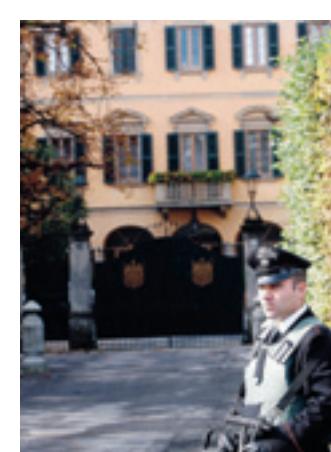
Tale conclusione del Tribunale, che la Corte ritiene di dividere, trova riscontro oltre che sul piano logico, anche e soprattutto nelle dichiarazioni rese da Francesco Di Carlo in merito all'incontro milanese avvenuto alla presenza di uno dei più influenti esponenti mafiosi dell'epoca, Stefano Bontate, il quale, forte della sua autorità in seno a cosa nostra, decise di collocare al fianco di

non potendo spiegarsi diversamente la ragione per la quale il predetto, assunto per occuparsi di terreni, cani e cavalli, fu invece destinato da Berlusconi, che pur disponeva di autista personale, ad accompagnare i figli a scuola o talvolta la moglie a Milano per le sue incombenze. E' lo stesso Dell'Utri invero a confermarlo affermando che il Mangano "era un uomo di fiducia assoluta, tant'è che Berlusconi faceva accompagnare i bambini a scuola solo da lui, neanche dal suo autista, accompagnava qualche volta la moglie in città, a Milano". (...).

DEVE ALLORA reputarsi certo, anche sul piano logico, che ad impegnarsi per garantire l'incolumità di Berlusconi sia scesa in campo l'associazione mafiosa ai suoi massimi livelli criminali, forte della sua notoria pericolosità e potenza a livello nazionale ed internazionale, e dunque dotata di adeguata ed indiscutibile capacità dissuasiva, così come riferito da Francesco Di Carlo, presente alla riunione convocata negli uffici di Milano proprio per decidere al riguardo.

L'intervento diretto di Bontate

"Forte della sua autorità dentro Cosa Nostra colloca un soggetto fidato accanto a Berlusconi"



Un ruolo da persona di fiducia

"Nella villa non si occupava di cavalli, ma aveva il compito di seguire i figli e la moglie"

Per nulla, anche se non voglio nascondermi dietro un dito. Noi gli contestammo il reato commesso fino al '96, in realtà l'assoluzione riguarda una piccola porzione della condotta contestata, quei quattro anni, il periodo dal '92 in poi, nella sentenza di primo grado occupava solo il 15% dell'intero verdetto. Sul punto è noto che la procura ha un'opinione diversa, rispettiamo l'avviso contrario dei giudici di appello e immaginiamo che la procura generale deciderà di ricorrere in Cassazione.

I giudici non sono stati teneri con Spatuzza e Ciancimino, testimoni importanti per le indagini in corso...

Anche qui rispettiamo le decisioni, anche se non le condividiamo. Erileviamo che per Spatuzza si tratta di una circostanza del tutto marginale appresa de relato, non decisiva ai fini dell'accertamento dell'esistenza del patto politico mafioso; per Ciancimino si trattò di una decisione assunta analizzando solo i verbali, senza ascoltare il teste. Le valutazioni del pm sono autonome rispetto alla sentenza di appello. Le indagini, appunto. Quanto è importante

questa sentenza alla luce delle indagini, per ora segrete, sui flussi finanziari della mafia a Milano 2 descritti dalla vedova e dal figlio di don Vito Ciancimino?

Intanto non esiste alcuna indagine su Milano 2. La sentenza è importante nella misura in cui si possono trarre elementi di ulteriore valutazione da tenere in considerazione in tutte le varie indagini in corso in questo momento.

Il Tg1 ha sostanzialmente ignorato la notizia, offrendo solo una breve nota all'interno del telegiornale. Perché è un tema così ostico da affrontare per l'ammiraglia dell'informazione televisiva italiana?

Il Tg1 non l'ho visto, e non lo vedo quasi mai, a quell'ora spesso sono impegnato. Ricordo che a giugno il Tg1 informò i suoi telespettatori raccontando solo la seconda parte del verdetto, quella dell'assoluzione. Mi pare dunque che oggi abbia fatto un passo avanti. A parte gli scherzi, questo è lo stato dell'informazione televisiva in Italia. Per fortuna c'è qualche eccezione.

Berlusconi un soggetto come Vittorio Mangano tale da far comprendere a chiunque da quale potente associazione criminale fosse, da quel momento in poi, protetto quell'imprenditore.

La Corte ritiene che una complessiva valutazione dei dati acquisiti imponga di ritenere che l'arrivo di Mangano ad Arcore fu deciso proprio in esito a quella riunione che si svolse, come correttamente ricostruito dalla sentenza appellata, in un periodo compreso tra il 16 ed il 29 maggio 1974. (...) È provato inoltre che il Mangano, assunto quale fattore o sovrastante, venne ben presto adibito sostanzialmente alla sicurezza del suo nuovo datore di lavoro, e soprattutto dei suoi familiari,

Se dunque per quanto sin qui esposto l'autentica ragione sottostante all'assunzione di Vittorio Mangano fu quella di garantire Silvio Berlusconi, e dunque ben altra rispetto a pretese competenze in materia di allevamento di cani e cavalli, deve ritenersi credibile, anche sul piano logico, il racconto di Francesco Di Carlo in merito all'incontro svoltosi a Milano negli uffici del Berlusconi alla presenza, oltre che di questi, del dichiarante e dello stesso Dell'Utri, anche di Gaetano Cinà, Girolamo Teresi e soprattutto Stefano Bontate, che era uno dei più importanti capimafia dell'epoca (membro fino a poco tempo prima del "triumvirato", massimo organo di vertice di cosa nostra agli inizi degli anni '70, con gli altrettanto noti Gaetano Badalamenti e Lu-

ciano Liggio). (...) Collocato pertanto l'incontro milanese riferito dal Di Carlo nella seconda metà del mese di maggio del 1974, può ritenersi che oggetto della discussione, dopo i convenevoli di rito, sia stata proprio la "garanzia" di protezione che Berlusconi aveva inteso ricercare tramite Marcello Dell'Utri (esame dib. Di Carlo "hanno parlato che lui aveva dei bambini, dei familiari che non stava tranquillo, avrebbe voluto una garanzia che qua Marcello m'ha detto che lei è una persona che mi può garantire questo ed altro... Marcello Dell'Utri aveva detto che Stefano poteva garantire, dice: lei m'ha detto ... Marcello m'ha detto che lei è una persona che può garantirmi questo ed altro") e che Stefano Bontate si impegnò personalmente ad assicurare con la sua indiscussa autorità mafiosa indicando a Berlusconi proprio l'imputato per ogni eventuale futura esigenza ("lei può stare tranquillo se dico io può stare tranquillo deve dormire tranquillo, lei avrà persone molto vicine che qualsiasi cosa lei chiede avrà fatto e lei poi ci ha Marcello qua vicino per qualsiasi cosa si

SPECIALE SENTENZA DELL'UTRI


MAFIA E POLITICA

Pier Silvio Berlusconi

Rapimento sventato dai "palermitanini"

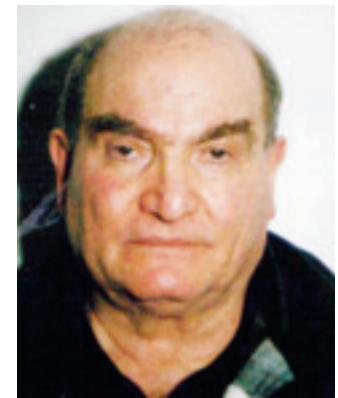
Intorno alla metà degli anni '70 il vertice catanese di Cosa nostra avrebbe organizzato il rapimento di Berlusconi Jr, ma i palermitanini fecero saltare tutto dopo la "mediazione" di Dell'Utri, come lui stesso ammise al finanziere Rapisarda.



Vincenzo Virga

Il boss e la pallacanestro

Il boss Virga è coinvolto in un'inchiesta per tentata estorsione con Dell'Utri: due anni a entrambi dalla Corte d'appello di Milano nel 2007 per una vicenda che riguardava la Pallacanestro Trapani. La Cassazione prescrive nel 2009, nuovo processo.



B. SOTTO RICATTO DI COSA NOSTRA MANDÒ VIA I FIGLI

Il premier sfogandosi con un amico: sono minacciati, li spedisco in America

Le continue minacce ai figli, il tentato sequestro del principe Luigi D'Angerio appena uscito dalla villa di Berlusconi e poi ancora le bombe alla casa milanese del Cavaliere. La sentenza di appello dedica centinaia di pagine per descrivere i picchi violenti del rapporto tra il Cavaliere e la mafia e al ruolo svolto da Marcello Dell'Utri e Vittorio Mangano. Per i giudici Silvio Berlusconi era pronta ogni volta a cedere alle estorsioni pagando. E Dell'Utri era il mediatore. Egli è divenuto dunque costante ed insostituibile punto di riferimento sia per Silvio Berlusconi, che lo ha interpellato ogni volta che ha dovuto confrontarsi con minacce, attentati e richieste di denaro sistematicamente subite negli anni, sia soprattutto per l'associazione mafiosa cosa nostra che, sfruttando il rapporto preferenziale ed amichevole con lui intrattenuto dai suoi due membri, Gaetano Cinà e Vittorio Mangano, sapeva di disporre di un canale affidabile e proficuo per conseguire i propri illeciti scopi non rischiando denunce ed interventi delle forze dell'ordine, quanto piuttosto con la garanzia di un esito positivo e dell'accoglimento delle proprie pretese estorsive".

I giudici di appello descrivono in sentenza anche la reazione insolitamente soft di Silvio Berlusconi dopo l'arresto a casa sua di Vittorio Mangano e scrive interessanti considerazioni sul dolce addio di Berlusconi e sull'arrivederci di Dell'Utri a un simile soggetto.

E' CERTO comunque che Vittorio Mangano, coinvolto o meno nel fallito sequestro del principe, dopo quella vicenda, arrestato il 27 dicembre 1974 per spiare una pena definitiva relativa ad una condanna per truffa e scarcerato il 22 gennaio successivo, si allontanò da Arcore, pur mantenendovi la propria famiglia, oltre che la residenza anagrafica fino all'11 ottobre 1976. Resta incerto se ciò sia stato deciso autonomamente dal Mangano ovvero se questi fu convinto ad allontanarsi per non alimentare il clamore negativo che l'ormai accertata presenza di un pregiudicato alle dipendenze del Berlusconi avrebbe causato all'imprenditore milanese. E' certo invece che l'allontanamento non fu traumatico poiché Berlusconi continuò

ad ospitare presso la propria villa la famiglia del Mangano e non esternò in alcun modo agli inquirenti i sospetti che pur aveva maturato sul coinvolgimento del Mangano stesso nel fallito sequestro di un suo ospite. Neppure l'imputato Dell'Utri peraltro, interruppe i suoi rapporti con Mangano, pur essendo ormai consapevole per sua stessa ammissione della sua personalità criminale e mafiosa.

Secondo i magistrati, dopo l'incontro con Stefano Bontate e dopo l'assunzione di Vittorio Mangano e Marcello Dell'Utri, Silvio Berlusconi comincia a pagare la mafia e non smetterà di farlo fino al 1992.

1986: l'ordigno fuori dalla villa

Berlusconi ai Carabinieri: se mi avessero chiesto trenta milioni, io glieli avrei dati

A destra uno degli scatti di Silvio Berlusconi realizzati nel 1977 e pubblicati da "l'Espresso": sulla serivania compare una rivoltella; in basso il premier insieme al senatore Marcello Dell'Utri durante un comizio

(Foto: Guarda Archivio)



Del pari rilevante ai fini dell'accusa è il fatto che dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Cucuzza emerge altresì la conferma, a riprova del ruolo di garante svolto dal Mangano ad Arcore, che periodiche somme di denaro (50 milioni l'anno) furono versate a cosa nostra da Berlusconi venendo inizialmente ritirate proprio dal Mangano, denaro che certamente non era connesso al formale rapporto di lavoro presso la villa dell'imprenditore milanese, e che pervenivano tramite Nicola Milano al mandamento di Santa Maria di Gesù capeggiato dal Bontate. (...)

VI È UN'INDIRETTA conferma del fatto che anche Silvio Berlusconi in quegli anni lontani, pur di risolvere quel tipo di problemi, non esitava a ricorrere alle amicizie "particolari" dell'amico siciliano che gli garantiva la possibilità di fronteggiare le ricorrenti richieste criminali riacquistando la serenità perduta ad un costo per lui tol-

lerabile in termini economici. Eloquente al riguardo lo sfogo che il Berlusconi ebbe, ben dodici anni dopo le minacce dei primi anni '70 cui aveva fatto fronte rivolgendosi al Dell'Utri, nel corso della conversazione telefonica del 17 febbraio 1988 con l'amico Renato Della Valle al quale, commentando recenti intimidazioni subite che lo preoccupavano considerevolmente ("c'ho tanti casini in giro, a destra, a sinistra. Ce n'ho uno abbastanza grosso, per cui devo mandar via i miei figli, che stan partendo adesso per l'estero, perché mi han fatto estorsioni... in maniera brutta. ... Una cosa che mi è capitata altre volte, dieci anni fa, e... Sono ritorinati fuori. ... siccome mi hanno detto che, se, entro una certa data, non faccio una roba, mi consegnano la testa di mio figlio a me e espongono il corpo in piazza del Duomo... E allora son cose poco carine da sentirsi dire e allora, ho deciso, li mando in America e buona notte") ebbe ad affermare esplicitamente

che, pur di stare tranquillo, non avrebbe esitato a pagare ("ma io ti dico sinceramente che, se fossi sicuro di togliermi questa roba dalle palle, pagherei tranquillo, così almeno non rompono più i coglioni").

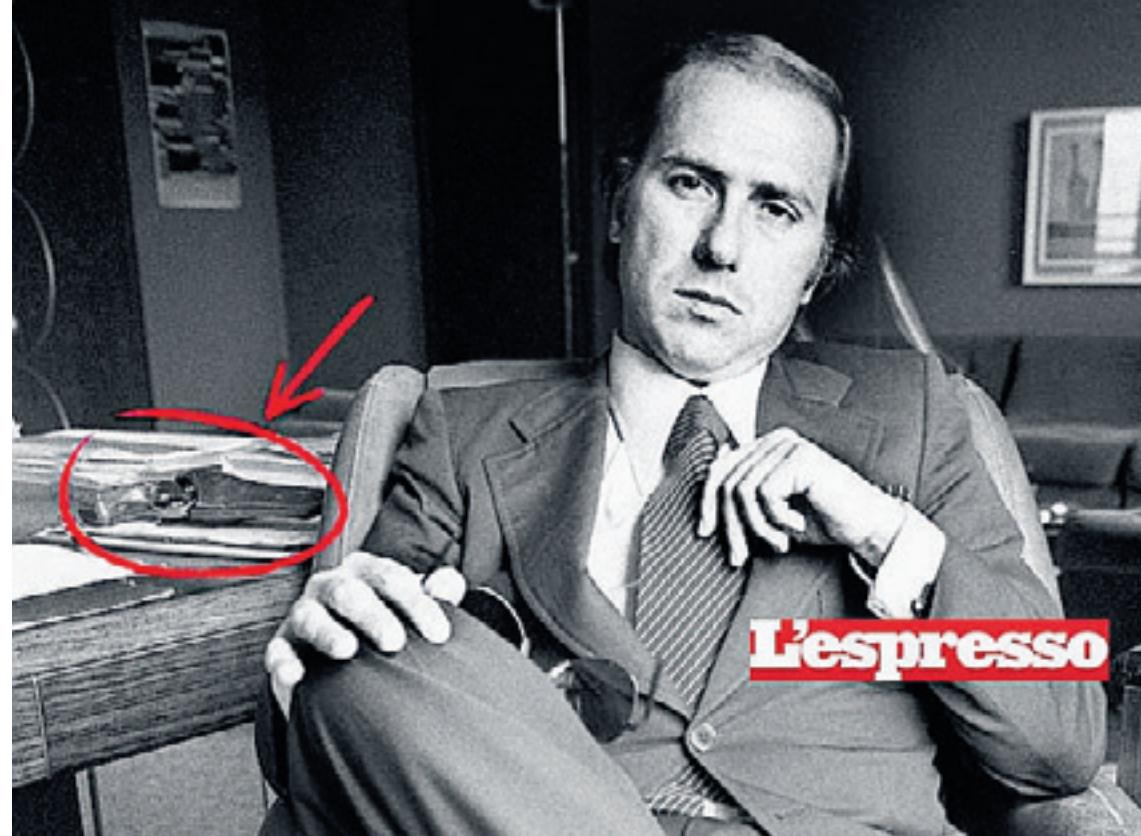
LO STESSO Berlusconi qualche anno prima peraltro, stavolta con tono scherzoso, aveva ribadito l'atteggiamento, all'epoca assai diffuso tra le vittime di estorsioni, secondo cui per stare tranquilli era preferibile pagare. Conversando con Marcello Dell'Utri la sera del 29 novembre 1986, poche ore dopo l'esplosione dell'ordigno collocato sulla recinzione della villa di via Rovani a Milano, Silvio Berlusconi, ridendo, riferiva al suo interlocutore il contenuto del colloquio già avuto con i Carabinieri di Monza incaricati delle indagini ai quali aveva detto che, se coloro che avevano compiuto il danneggiamento gli avessero chiesto trenta milioni invece che

lizzatissimi: "Come, trenta milioni? Come? Lei non glieli deve dare che poi noi lo arrestiamo!".

dico: "Ma no, su, per trenta milioni!" (ridono)" (pag.12 vol.1 faldone 76).

Secondo la Corte d'Appello, Silvio Berlusconi sapeva benissimo chi era l'autore delle estorsioni ma si guardava bene dall'aiutare le forze dell'ordine, comportandosi come gli imprenditori che Confindustria oggi espelle dall'associazione datoriale. Che peraltro Silvio Berlusconi fosse solito in quell'epoca risolvere i suoi problemi utilizzando canali diversi da quelli istituzionali si ricava anche dai commenti su tale attentato del 1975 compiuti nel corso della conversazione intercorsa con Marcello Dell'Utri e Fedele Confalonieri in occasione di un secondo attentato con un ordigno esplosivo compiuto la notte del 29 novembre 1986 lungo la recinzione della stessa villa di via Rovani.

Oltre, già a poche ore dall'attentato i tre, conversando tra loro (alle ore 00,12 del 29.11.86),



L'espresso

non avevano avuto alcun dubbio circa la responsabilità di Vittorio Mangano, oltre che per il fatto appena accaduto, anche per il danneggiamento compiuto undici anni prima, ancorché non risultò che agli inquirenti all'epoca fosse stato offerto qualche elemento utile ad indirizzare proficuamente le indagini. È significativo che Silvio Berlusconi, nel commentare con un Marcello Dell'Utri oltremodo incredulo l'attentato subito nella notte ricollegandolo subito a quello perpetrato ai suoi danni undici anni prima, accomunate le due azioni criminali dalle medesime ragioni ispiratrici, non abbia avuto dubbi riguardo al fatto che si trattasse ancora una volta di una richiesta estorsiva proveniente da Vittorio Mangano sull'errato presupposto, indotto nel Berlusconi dagli inquirenti, del ritorno del mafioso in libertà (pag.1 e ss. vol.1 faldone 76: "Allora, è Vittorio Mangano... che ha messo la bomba!... Eh, ... da una serie di deduzioni, per il rispetto che si deve all'intelligenza. ...E' fuori... Sì, è fuori.

(....)E COSÌ Marcello Dell'Utri aveva contattato immediatamente il solito Gaetano Cinà ed all'esito delle informazioni da questi acquisite con una straordinaria tempestività, già il giorno dopo la citata conversazione notturna (a distanza di appena due giorni dall'attentato) aveva potuto notiziare il suo datore di lavoro del fatto che il Mangano, contrariamente a quanto riferito dai Carabinieri, era ancora detenuto. (...) È certamente configurabile pertanto a carico del Dell'Utri (e del Cinà) il contestato reato associativo, (...) la condotta di Marcello Dell'Utri è risultata decisiva nell'apportare consapevolmente all'organizzazione mafiosa un contributo al suo rafforzamento avendo consentito a Vittorio Mangano e quindi a cosa nostra di avvicinarsi a Silvio Berlusconi avviando un rapporto parassitario protrattosi per quasi due decenni.

m.l.

**Francesco Zagatti**

Raccomandazione per il Diavolo

Zagatti, morto nel 2009 (calciatore prima e allenatore poi del Milan) riferì che a raccomandare il giovane Giuseppe D'Agostino era stato Dell'Utri in persona. Il senatore però nega perché confesserebbe i suoi rapporti con i Graviano.

**Giuseppe Graviano**

Senza 41 bis "potrò rispondere"

Giuseppe Graviano non parla "perché il mio stato di salute non mi consente di rispondere". Ma: "Quando potrò informerò la Corte". Un avvertimento quello del fratello "cattivo", la mente stragista di Brancaccio, nel dicembre 2009.

**Filippo Graviano**

Il fratello "buono" che piace a Dell'Utri

"Non ho mai conosciuto il senatore Dell'Utri né direttamente né indirettamente e quindi non ho mai avuto rapporti con lui": così ha smentito il pentito Spatuzza, poi Dell'Utri lo ha elogiato: "Dignità e compostezza".



LO MANDANO I GRAVIANO

**Dell'Utri si interessò del provino di D'Agostino al Milan
Il padre del calciatore era un favoreggiatore dei boss di Brancaccio**

Per la Corte di Appello di Palermo, "il contributo penalmente rilevante apportato da Marcello Dell'Utri agli scopi di Cosa nostra" è "provato in termini di certezza solo sino al 1992, non essendo stati acquisiti ulteriori elementi di prova inequivocabili relativamente al periodo successivo".

Per concedere questa sostanziale "insufficienza di prove" alla fase politica del suo impegno di collaboratore di Silvio Berlusconi, i giudici di appello devono smontare la parte della sentenza di primo grado che considerava provati i rapporti del senatore con i boss di Brancaccio, Filippo e Giuseppe Graviano, protagonisti delle stragi del 1992-1993 e, secondo Spatuzza anche della trattativa con Dell'Utri, poi arrestati a Milano il 27 gennaio 1994. Per il Procuratore generale Antonino Gatto che sosteneva l'accusa in appello, quei rapporti erano provati anche dalla storia di due provini al Milan (il primo nel 1992 e il secondo nel 1994) sostenuti dal giovane calciatore Gaetano D'Agostino, oggi in forza all'Udinese e allora promettente esordiente. D'Agostino jr non era un pulcino qualsiasi ma era il figlio di Giuseppe D'Agostino, un favoreggiatore dei Graviano, arrestato con loro a Milano proprio mentre stava cercando di far prendere il figlio dal Milan. La Corte di appello qualifica come inattendibili le dichiarazioni (pericolose per Dell'Utri) del cognato di D'Agostino, Salvatore Spataro, arrestato anche lui con i Graviano mentre valorizza le parole del padre del calciatore che lo tiene fuori dai guai. La testimonianza chiave sul provino di D'Agostino è però quella del tecnico dei giovanili del Milan, Francesco Zagatti, un ex campione rossonero che - a differenza di altri tecnici - aveva ammesso che D'Agostino era caldeggiato da Dell'Utri, il quale ai Carabinieri nel 1994 però aveva negato di conoscerlo. La Corte di Appello per negare l'imbarazzante raccomandazione (i Graviano vengono arrestati insieme al padre e al cognato del calciatore raccomandato da Dell'Utri il 27 gennaio, un giorno dopo l'annuncio della discesa in campo di Berlusconi), rileggé le dichiarazioni di Zagatti in modo da cancellare l'esistenza stessa del secondo provino. Purtroppo Zagatti non potrà fornirci la sua interpretazione autentica: è morto lo scorso anno.

LA SENTENZA appellata ha concluso ... affermando che "negli anni 1993-94 c'è stato un interessamento nei riguardi del figlio di D'Agostino Giuseppe da parte di Marcello Dell'Utri e che, essendo già deceduto Melo Barone (un imprenditore di Palermo, vicino ai Graviano, il cui nome risulta sull'agenda di Dell'Utri in relazione al provino del calciatore nel



Sopra, il "baciamano" di un deputato a Silvio Berlusconi in Aula dopo l'ultima fiducia.
Sotto, la prima Coppa dei Campioni dell'era Berlusconi al Milan: era il 1989

L'interrogatorio in carcere
“Giuseppe D'Agostino non ebbe alcuna remora a fare il nome del politico siciliano”

1992, morto nel 1992, prima del secondo provino Ndr) tale interessamento non poteva che essere stato caldeggiato al preventivo, direttamente o in via mediata, dai fratelli Graviano di Brancaccio" (pag. 1427 sent.).

L'assunto del Tribunale poggia sul fatto, infondatamente ritenuto provato, che il giovane D'Agostino effettuò un altro "provino" nel gennaio 1994 e dunque nel periodo in cui il genitore Giuseppe D'Agostino era vicino ai fratelli Graviano e ne favoriva la latitanza. Il Giudice di prime cure ha ritenuto provato pertanto che il D'Agostino abbia ottenuto per il figlio un intervento diretto dei Graviano presso Marcello Dell'Utri il quale aveva "segnalato" il ragazzo al tecnico del Milan Francesco Zagatti che doveva visionarlo e che si assume avrebbe confermato la circostanza.

Orbene, tale conclusione non può in alcun modo condividersi in quanto proprio una critica analisi delle dichiarazioni acquisite, e soprattutto di quelle



rese dal principale protagonista, il padre del giovane calciatore Gaetano, Giuseppe D'Agostino, che peraltro lo stesso Tribunale definisce un collaboratore di giustizia attribuendogli dunque credibilità, ne dimostra la manifesta infondatezza. Dev'essere in primo luogo sottolinearsi che proprio il collaboratore di giustizia Giuseppe D'Agostino ha escluso in maniera netta qualsivoglia collegamento tra l'imputato ed i fratelli Giuseppe Graviano e Filippo Graviano sia in generale, sia soprattutto con riferimento specifico all'epoca del viaggio compiuto a Milano nel gennaio 1994 nel corso del quale i due capimafia e lo stesso D'Agostino erano stati arrestati. Richiestogli in particolare se Giuseppe Graviano, disponibile a trovargli un la-

voro a Milano, era stato interessato anche a proposito della sistemazione del figlio al Milan, il D'Agostino ha risposto negativamente escludendo pertanto qualsiasi intervento del capimafia di Brancaccio presso la società calcistica e soprattutto qualsivoglia contatto dei Graviano con l'imputato Marcello Dell'Utri ("Il Graviano Giuseppe non mi disse quali erano le sue conoscenze milanesi, non mi specificò se aveva conoscenza all'interno del Milan Calcio ovvero in ambienti limitrofi"). (...) Né prove in tal senso possono dedursi dalle dichiarazioni di Salvatore Spataro, l'altro soggetto arrestato a Milano il 27 gennaio 1994 con Giuseppe D'Agostino ed i fratelli Graviano. Le affermazioni dello Spataro risultano infatti manife-

stamente connotate da un'evidente progressione accusatoria proprio nella parte in cui in dibattimento egli ha affermato, in totale e radicale contrasto con quanto invece riferito in sede di indagini preliminari, che il cognato D'Agostino si era recato a Milano sia per portare del denaro a Giuseppe Graviano, sia perché cercava di inserire il figlio al Milan e tramite il predetto Graviano "poteva avvicinare qualcuno" in quanto il capimafia di Brancaccio "dicevano che avevano amicizie, che lo potevano fare inserire".

TALE AFFERMAZIONE dello Spataro ha ovviamente provocato l'immediato intervento della difesa dell'imputato che ha subito contestato l'insanabile divergenza tra quanto dichiarato in dibattimento e ciò che il predetto aveva invece riferito il 27 marzo 1996 al P.M. allorquando, alla medesima do-

A Milano per giocare nei pulcini

“Non c'è dubbio che il test sia avvenuto nel 1992 come risulta dalle agende del senatore”

manda, richiesto di spiegare cosa avessero a che fare i Graviano con l'inserimento del piccolo D'Agostino al Milan, aveva testualmente ed inequivocabilmente risposto "No, penso niente", invitando peraltro a chiedere sul punto ragguagli alla sola persona che di ciò poteva essere a conoscenza ovvero al cognato Giuseppe D'Agostino.....).

A supporto del proprio infondo convincimento il Tribunale ha ritenuto di valorizzare le dichiarazioni testimoniali rese da Francesco Zagatti, capo degli osservatori del settore giovanile del Milan, ma proprio un'attenta analisi del contenuto delle sue dichiarazioni consente di ritenere confermato quanto risulta dalle agende già esaminate.

Può infatti ritenersi accertato, sulla base della deposizione resa dallo Zagatti, che il giovane Gaetano D'Agostino sostenne effettivamente con successo un provino a Milano nel settembre 1992 e che in es-

to a tale provino lo Zagatti, che aveva già visionato il ragazzo durante un giro effettuato a Palermo circa sei mesi prima restandone favorevolmente colpito, che caldeggiò l'ingaggio ("... prima che venisse a provare, in un giro fatto a Palermo, mi fermai due giorni... e feci due provini generali, fra i quali avevo già visto questo ragazzino... che aveva dieci anni. Io l'avevo già segnalato, poi dopo è stato risegnalato... e mi hanno avvisato che questo D'Agostino veniva a provare a Milano, ben contento di rivedere il ragazzo. Bene, il ragazzo venne e fece una grossa prova.. tanto e' vero che noi puntavamo su questo ragazzo qua").

Il teste ha poi precisato di avere personalmente esaminato il ragazzo che era accompagnato dal padre e che sosteneva il provino nel pomeriggio ("No, io ho visto il padre la mattina che l'ha portato... E' venuto in sede, l'ha portato, abbiamo preso le generalità... e tutto e poi dopo il pomeriggio abbiamo fatto le prove a Linate e poi, da quel momento finito, è terminato, io lascio quello che è il mio compito ad altri.. competenti") esprimendo soddisfazione per avere rivisto un ragazzo che lo aveva già favorevolmente impressionato solo "sei mesi prima" a Palermo, segnalatogli anche dall'imputato, all'epoca consigliere di amministrazione del Milan ("... a me è stato segnalato anche dal dottore Dell'Utri e basta, io sono rimasto a quello. Io ero contento perché mi ha fatto rivedere un giocatore che volevo prendere sei mesi prima..").

Proprio basandosi su questa frase "sei mesi prima", la Corte di appello smonta la tesi del Procuratore generale Gatto secondo il quale Zagatti parlava del provino del 1994 e non di quello del 1992 quando diceva:

"Io ho avuto una carta in cui mi si diceva che era, c'era arrivato D'Agostino da provare, che il dottore Dell'Utri l'aveva proposto anche lui". Proprio il riferimento da parte dello Zagatti alla circostanza che al momento del provino a Milano il giovane D'Agostino era stato da lui visionato sei mesi prima a Palermo quando aveva dieci anni ("in un giro fatto a Palermo, mi fermai due giorni... e feci due provini generali, fra i quali avevo già visto questo ragazzino... che aveva dieci anni") non lascia residuire dubbio alcuno sul fatto che quel provino a Milano sia avvenuto nel 1992 (essendo il ragazzo nato il 3 giugno 1982) come risulta peraltro dalle annotazioni già esaminate nelle agende del Dell'Utri e riferite appunto al settembre 1992.

m.l.

SPECIALE SENTENZA DELL'UTRI



MAFIA E POLITICA

Salvatore Riina

Il Capo dei Capi contro "i comunisti"

Il governo Berlusconi si deve guardare dai comunisti, dai signori Violante, dai signori Caselli, dai comunisti", così Totò Riina nel 1994 durante il primo esecutivo dell'uomo di Arcore. Arrestato nel 1993, il Capo dei Capi della mafia stragista.



Gaspare Spatuzza

Il pentito della grande accusa

Pentito giudicato attendibile da tre procure, Spatuzza, uno dei killer di don Puglisi, indica in Berlusconi e Dell'Utri (già indagati sotto i nomi Autore 1 e Autore 2 dalla procura di Firenze) i mandanti occulti delle stragi di mafia '92-'93.



BOMBE, SANGUE E LA RICERCA DI UN "REFERENTE"

DELL'UTRI LAVORA AL NUOVO PARTITO E COSA NOSTRA CERCA "AMICI" IN POLITICA

La parte della sentenza dedicata alla fase successiva alla discesa in campo di Silvio Berlusconi sostanzialmente concede un'assoluzione penale a Marcello Dell'Utri e una "politica" a Silvio Berlusconi. A differenza del Tribunale che aveva condannato il senatore Dell'Utri anche per la sua attività di mediatore con il mondo berlusconiano durante la "fase politica", i giudici di appello ritengono che gli elementi raccolti non provano che ci sia stato un patto tra mafia e Forza Italia né che il garante di questo patto sia stato Dell'Utri. A leggere le motivazioni però si comprende che si tratta di un'assoluzione simile a un'insufficienza di prove e non certo a una dimostrazione di piena innocenza, penale e politica.

Può ritenersi provato che Cosa nostra proprio alla fine del 1993, ovvero nel periodo in cui maturava la decisione di Berlusconi, con il convinto sostegno e contributo di Dell'Utri, di impegnarsi direttamente in politica costituendo un nuovo partito, cercava nuovi contatti politici, in mancanza dei quali era stata avviata quella strategia stragista che aveva investito l'intero territorio nazionale (stragi a Roma, Firenze, Milano), e contestualmente progettava di costituire un partito siciliano mafioso, iniziativa attuata nell'ottobre del 1993. Fino all'abbandono dell'idea autonomista, che sembra doversi collocare tra la fine del 1993 ed il gennaio del 1994, l'associazione mafiosa certamente non aveva ancora ottenuto "garanzie" politiche da alcuno.

LA SENTENZA perviene tuttavia all'affermazione della penale responsabilità di Marcello Dell'Utri in ordine al reato associativo contestato attribuendogli la commissione di condotte penalmente rilevanti anche in relazione al tema di prova in esame ("la stagione politica") soprattutto valorizzando il ruolo che Vittorio Mangano avrebbe svolto nel periodo in esame, tra la fine del 1993 e la prima metà del 1994. I giudici di primo grado avevano dato grande importanza alle dichiarazioni del pentito Salvatore Cucuzza che aveva raccontato quanto gli era stato riferito allora da Vittorio Mangano e cioè che il fattore di Arcore, dopo essere stato scarce-

rato si era recato nell'estate del 1994 (ma secondo il Tribunale Cucuzza era incorso in un lapsus e l'estate in questione sarebbe stata quella del 1993, quando stava nascendo Forza Italia) per chiedere a nome della mafia a Dell'Utri, a nome di Forza Italia, garanzie sulle modifiche normative in favore di Cosa nostra per quanto riguardava in particolare il regime di isolamento carcerario del 41 bis. L'incontro, che si sarebbe tenuto a Como, era considerato riscontrato dai giudici di primo grado dalle annotazioni sull'agenda di Dell'Utri e dalle sue ammissioni nel corso del-

L'IMPUTATO, ricevuta lettura incompleta e parzialmente errata delle annotazioni da parte del pm, dopo avere escluso di ricordare sia quale fosse il "problema personale" del Mangano, sia specificamente la telefonata annotata dalla sua segretaria nel brogliaccio, ha soltanto confermato quanto aveva già riferito nell'interrogatorio reso qualche



giorno prima, ovvero che Vittorio Mangano ogni tanto veniva a trovarlo a Milano "prospettando questioni di carattere personale, spesso attinenti a motivi di salute". Né deve sorprendere che l'imputato nulla sappia o ricordi di quello specifico "problema personale", solo genericamente accennato da Vittorio Mangano nella telefonata con la segretaria del Dell'Utri, se si considera che non è in alcun modo provato un successivo incontro in cui il Mangano gliene abbia poi parlato. Emerge dunque con assoluta ed incontestabile chiarezza dall'esame del verbale di interrogatorio che Marcello Dell'Utri non ha affatto ammesso di avere avuto con Vittorio Mangano quei due incontri del 2 e del 30 novembre 1993 che invece la sentenza appellata ha ritenuto essersi verificati. La tesi allora di un Mangano che ha millantato il suo rapporto con Dell'Utri e Berlusconi

falsamente rappresentando ai suoi sodali una inesistente trattativa politica in corso e pretese garanzie mai realmente prestate da alcuno non può essere disattesa anche perché supportata da ulteriori riscontri derivanti soprattutto dalla particolare personalità del Mangano che la difesa ha fondata-

Sulle ceneri della 1a Repubblica
Non esistono le prove
del patto politico tra la "piovra" e Forza Italia



racconto è troppo vago. È certo dunque che da quando ha formalmente manifestato l'intenzione di collaborare Gaspare Spatuzza ha dolosamente tacito quanto egli ha poi affermato di sapere riguardo all'incontro del bar Doney e soprattutto alla grave confidenza ricevuta da Giuseppe Graviano sul conto dell'odierno imputato e di Silvio Berlusconi. E tali fatti ha continuato a tacere ben oltre il termine dei 180 giorni se è vero che la prima rivelazione al riguardo da parte dello Spatuzza è intervenuta, come già evidenziato, solo dopo altri sei mesi, il 16 giugno 2009.

NE CONSEGUE che, se le dichiarazioni differenti rese in dibattimento alla Corte devono ritenersi comunque utilizzabili, il giudizio sull'attendibilità intrinseca dello Spatuzza, sui fatti ritenuti di rilievo nel presente giudizio, non può che essere negativo. (...).

Tutte le considerazioni hanno indotto la Corte a dubitare più che fondatamente della credibilità ed affidabilità di un soggetto come Massimo Ciancimino finora rivelatosi, sulla base degli atti esaminati dalla Corte e con riferimento a quanto riferito sul conto dell'imputato, autore di altalenanti dichiarazioni che non ha esitato a rettificare o ribaltare nel tempo con estrema disinvolta, senza supportare le sue oggettive contraddizioni con giustificazioni ragionevoli, accreditandosi come portatore di presunte conoscenze, quasi sempre di relato, perché attribuite alle pretese, ma non verificabili, rivelazioni di un padre defunto. Nell'unica parte di eventuale rilievo ai fini del giudizio in corso, ovvero i pretesi rapporti diretti tra Marcello Dell'Utri e l'allora latitante Bernardo Provenzano, la deposizione del Ciancimino presentava carattere di dichiarazione de relato di secondo grado insuscettibile di verifica e riscontro oltre che di ridotta valenza. m.l.

Sopra, Via dei Georgofili, Firenze, dopo la bomba del 1993: 5 morti e 48 feriti (Foto Emea). A sinistra, via D'Amelio a Palermo il 19 luglio 1992: 6 morti (Foto Ansa)

D

Lo scontro tra il Ministro e Cosentino sul business dei rifiuti dietro la rottura

Dietro la minaccia di dimissioni da Ministro di Mara Carfagna c'è la lotta di potere in Campania tra lei e Nicola Cosentino, plenipotenziario del Pdl nella Regione, deputato, ex sottosegretario all'Economia. La causa dell'ultimo scontro sarebbe un affare da 150 milioni di euro per l'emergenza rifiuti. Sullo sfondo, potere, appalti, l'ombra della



DONNE E POTERE

camorra dei rifiuti. Uno scontro durissimo che ha al centro la realizzazione dei tre inceneritori che si devono realizzare. Su quello di Salerno, la tensione è alle stelle: da una parte la Carfagna, che spinge perché sia il governatore Caldoro a gestire appalti e procedure, dall'altra Edmondo Cirielli, sostenuto da Cosentino e Landolfi.

Un provvedimento varato ieri dal Consiglio dei

Ministri sanciva il commissariamento e dunque l'affidamento alla Regione dei tre termovalORIZZATORI di Napoli e Salerno, sponsorizzato dal ministro delle Pari opportunità. Ma poi il pressing di Cosentino e Landolfi ha convinto Berlusconi a promettere di smussare e correggere il decreto. Provocando l'ira della Carfagna.



di Malcom Pagani

Mara Carfagna in annunciata dimissione dal suo incarico il 15 dicembre, Mara Carfagna difesa da Fratini e Gelmini, Mara Carfagna in lotta apparente con l'ala campana più deteriore del partito. La trinità sembra a Paolo Guzzanti come lo specchio riflesso della medesima immagine. La carfaginide, pur spingendolo a coniare il termine mignottocrazia, fortunato neologismo che offre anche il titolo a un libro in uscita con Alberi, lo appassiona relativamente. L'esito del minuetto parlamentare ancor meno. "Del suo destino mi importa poco. Questa donna è stata trascinata in politica dal premier che se ne invaghì, al di là della loro ipotizzata e mai provata relazione. La nominò responsabile femminile nella sua regione, un gioco che con il passare del tempo ha assunto il tratto peculiare della cupidigia".

Mara è avida?

Con gli anni è diventata una zarina, un boss vecchio stile che agisce con spietata determinazione. E nella lotta per il potere, che è la cifra unica dei politicanzi, la risolutezza unita all'ubiqua amicizia con Bocchino, l'ha fatta detestare.

Altri riferimenti?

Ho saputo come tutti che si aspettava di essere candidata a Sindaco di Napoli. È affetta da manie di grandezza, mi ha impressionato una sua recente intervista in cui con disarmante spudoratezza affermava: "So benissimo che la mia fortuna politica è stata calata dall'alto"

Però?

'Però - continuava - ho preso migliaia di preferenze, un'investitura popolare spaventosa. Smettano di disturbarmi'.

Non hanno smesso.

Ma non è detto che lei abbandoni, Berlusconi le parla per ore, la fine non è nota.

Facciamo un passo indietro.

Tutto inizia nel luglio del 2008. Mia figlia Sabina, in Piazza Navona, la accusò di aver fatto carrie-

ra con metodi non dissimili da Monica Lewinsky. Io non fui entusiasta del gergo, ma Carfagna rilasciò all'Ansa una dichiarazione ancor più greve.

Di che tipo?

Ignobili comunicati contro Sabina "La figlia del nostro deputato Paolo Guzzanti". Mi incazzai come una belva. Era un messaggio mafioso.

Addirittura?

Aveva due sole accezioni: "Attenta tu carina, tuo padre è dei

"Nessuno ti crocifigge perché abbracci il palo di una discoteca con i capezzoli bagnati, ma non faccia la moralista"



In alto a sinistra Paolo Guzzanti (Foto Ansa) Il ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna (Foto EMBLEMA)

nostri" oppure "Occhio deputato Guzzanti, sappiamo chi è tua figlia". Una cosa da paese saudita, proveniente dal sedicente araldo delle pari opportunità.

E' corretto collegare Carfagna alla mignottocrazia?

Berlusconi ha disossato la dignità delle donne con lo stesso sistema con cui ha disarticolato la democrazia. I due processi sono complementari.

Veronica si arrabbia.

E gli fece saltare la compilazione delle liste per le europee. Al di là di darla o non darla, del bunga-bunga, delle allegre cene di Palazzo Grazioli o del Castello di Tor Crescenza, l'idea è quella.

E' ammalato, B.?

Può definirlo anche così. Lo dicevo anche a Ezio Mauro, Berlusconi è il Mussolini nascosto dell'"Eros e Priapo" di Gadda.

Il caudillo di una dittatura fallocratica.

Il pene parlante. Mia figlia lo rappresentò con un enorme mem-

bro di gomma sui pantaloni mentre arringa gli italiani. Il priapismo è l'unica cosa che lo avvicina a Mussolini, perché per il resto, Berlusconi non è fascista.

Torniamo a Carfagna.

Le racconto una cosa. Collaboravo a Panorama, un giorno mi chiamai Calabrese, il direttore: "Pao-lo, scriveresti un articolo su un caso umano? Una povera donna afflitta dalla bellezza. Tutti la accusano di aver fatto carriera per ragioni sordide, subisce persecuzioni, è emarginata". Mi prese ed eseguito il compitino, raggiunsi Internet.

Risultato?

Trovai in rete delle sue immagini sul crinale della pornografia. Foto davanti alle quali un lettore si poneva una sola domanda: "Ma questa fanciulla, porta o non porta le mutande?"

Fa il moralista?

C'era uno stridore tra le istantanee e l'essere ministro. Mara si presentò come un'orsolina in abiti civili

li, declama intenzioni convenzionali, osteggia il Gay pride. E' assolutamente ridicolo. Nessuno ti crocifigge per essere stata abbracciata al palo di una discoteca con i capezzoli bagnati, però dopo non venire a tormentarci ululando come una comare indignata: "signora mia in che tempi viviamo".

Si comporta così?

E' molto astuta e ha la faccia più bronzea delle statue di Riace: "Posai per quelle foto e ne sono contenta perché i miei nipotini potranno dire 'mamma mia com'era carina nonna da giovane'", forse i nipoti ne faranno un uso diverso, meno elegiaco.

Però i gay secondo Mara sono costituzionalmente sterili.

Mentalmente, è un'oscurantista. Ignora che l'omosessualità è una delle varianti umane. Però non è la Merlin, la donna che chiuse i casini nel '58, quelle foto contrastano con proponimenti da monaca medievale.

Il dissidio con Veronica nac-

que da una sua boutade.

Ai Telegatti, Berlusconi disse: "Se non fossi sposato la impamerrei subito" e lei rispose: "Dirai sì senza esitazione se solo fossimo coetanei". Veronica parte per Marrakech dove B. la raggiunge per una buffonata vestito da saraceno napoletano. Berlusconi è la distorsione dell'antico adagio napoletano.

Quale?

Meglio comandare che fotttere. A lui piacciono entrambe le attività. Berlusconi è la quint'essenza dell'albertosordismo nazionale. Il dramma è che la gente lo segue, anche il popolo femminile. Nei sondaggi del post Ruby, c'è stata un'impennata.

Non divaghi.

Ma no, la Carfagna bigotta piace anche a sinistra, asseconda le crociate più retrograde. E' una signora piccolo borghese e che vede le puttane dalla finestra e chiama la polizia. Ma il Pci è sempre stato ammantato dalla pruderie,

Lei minacciò una querela, io sostenni, com'è vero, che non ce l'avevo con lei come persona e che parlando di mignottocrazia, mi ribellavo al sistema nel complesso. Berlusconi era preoccupato, sguinzagliò Cicchitto: "Non andate oltre con la lite ed evitate strascichi tribunali".

Quel dissidio valse la pax familiare?

Come gli inglesi, prima della rotta discutevamo del meteo.

La mignottocrazia scomparrà con il suo inventore?

Non sono convinto che Berlusconi sia al tramonto e in ogni caso non credo. La mignottocrazia gli sopravviverà. E' un danno permanente di cui smaltiremo a lungo le scorie. Nel Pd il bell'aspetto viene considerato un elemento basilare. Meglio belli che brutti, giovani che vecchi e sotto certi aspetti, meglio donne che uomini. Come in certe lande colombiane o albanesi, vince la solita triade. Fianchi, vita, tette.

"Il 15 dicembre me ne vado"

COSÌ IL MINISTRO DELLE PARI OPPORTUNITÀ. MENTRE B. OSTENTA SICUREZZA

di Sara Nicoli

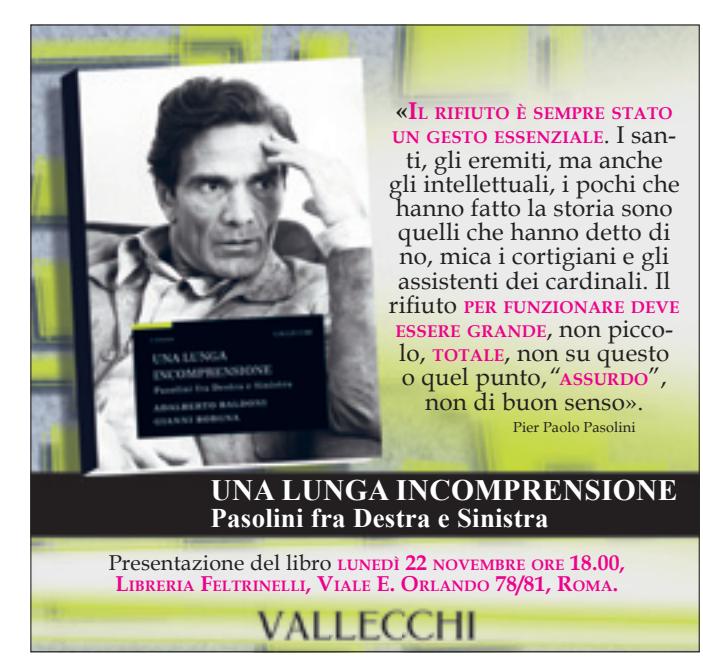
Non farò mancare la fiducia a Berlusconi, ma il 15 dicembre rassegnò le mie dimissioni dal partito. Lascierò anche lo scranno di parlamentare. Mi dimetterò ovviamente anche da ministro visto che il mio contributo pare sia ininfluente". La dichiarazione - netta e chiara, e rilasciata in un'intervista esclusiva al *Mattino* di Napoli - arriva proprio mentre Silvio Berlusconi al vertice Ue di Lisbona ostenta sicurezza: "La Carfagna non mi ha fatto tribolare". Questione che prova a liquidare non senza disprezzo: "Mi sono stupito nel vedere che i giornali hanno titolato sulle dichiarazioni della signora". Mentre dichiara: "Avremo una buona fiducia, con buoni numeri, che ci con-

sentirà di governare e fare le riforme". Ma lei lancia le sue accuse sulla gestione del partito in Campania: "È una guerra tra bande". Ultimo episodio l'emergenza rifiuti: "Nell'ultimo CdM ho fatto presente la mia preoccupazione sullo scontro tra Comune e Provincia di Salerno che rischia di portare alla paralisi assoluta compromettendo la realizzazione dell'impianto".

Intanto, sostiene Berlusconi che se si andasse alle urne vincerebbe anche senza Fini. Ma ieri è caduto nel vuoto l'invito fatto dal ministro Alfano a Fini che più o meno suonava così: se rinunci a chiedere la testa di Berlusconi, ti facciamo anche entrare nel governo. Per il presidente della Camera ha risposto Italo Bocchino: "Belle parole, ma solo parole", ha detto da Monte-

catini, dove è in corso il primo convegno toscano di Fli.

Per il Cavaliere, resta poi la questione Consulta e possibile bocciaatura del legittimo impedimento. Fonti vicine ai giudici della Corte fanno trapelare che la prima udienza pubblica del 14 sul tema non subirà alcun rinvio, al massimo solo di 24 ore (il 15 mattina). Ma la sentenza sicuramente slitterà "più o meno" - sostiene una fonte piemontese - verso la metà di gennaio, quando sarà già chiaro se si va alle elezioni oppure no". Pare che i giudici della Consulta non vogliano "farsi trascinare nel vortice dell'agenda politica". Se la sentenza arriverà a fine gennaio, Berlusconi avrà più agio per lanciare senza scosse la possibile campagna elettorale.



«IL RIFIUTO È SEMPRE STATO UN GESTO ESSENZIALE. I santi, gli eremiti, ma anche gli intellettuali, i pochi che hanno fatto la storia sono quelli che hanno detto di no, mica i cortigiani e gli assistenti dei cardinali. Il rifiuto PER FUNZIONARE DEVE ESSERE GRANDE, non piccolo, TOTALE, non su questo o quel punto, "ASSURDO", non di buon senso».

Pier Paolo Pasolini

UNA LUNGA INCOMPRENSIONE
Pasolini fra Destra e Sinistra

Presentazione del libro LUNEDÌ 22 NOVEMBRE ORE 18,00,
LIBRERIA FELTRINELLI, VIALE E. ORLANDO 78/81, ROMA.

VALLECCHI



**140 milioni di tonnellate
d'immondizia per un giro
di affari di 8,3 miliardi**

Antonio Massarutto, docente di Economia politica all'Università di Udine, ha spiegato a *il Fatto*: "In Italia si producono oggi circa 140 milioni di tonnellate di rifiuti: erano 26 milioni nel 1996 e 13 nel 1975. Segno che la crescita industriale ha portato volumi maggiori e sempre meno gestibili di materiali. Attualmente abbiamo 110 milioni di rifiuti speciali e 30 di urbani, anche se esiste

un'ampia zona grigia di sovrapposizione. Molti rifiuti raccolti come urbani sono in realtà speciali assimilati (in arrivo da attività commerciali e produttive), mentre in quelli speciali entrano anche gli scarti della lavorazione degli urbani, fanghi di depurazione delle acque reflue e tanto altro". A livello nazionale, la raccolta differenziata, supera gli 8 milioni di tonnellate, un quarto del totale. Ma il dato funziona a

macchia di leopardo e con un divario netto tra nord (40%) e sud (10%). Altro problema è lo smaltimento illegale dei rifiuti, cui si associa l'abbondanza di siti potenzialmente inquinati (13 mila quelli censiti). "Naturalmente questo è anche un gigantesco business – conclude Massarutto – Il giro d'affari complessivo che muove il settore è pari a 8,3 miliardi di euro"

SOPRAVIVERE A NAPOLI

**Il regista di Gorbaciof racconta la città senza regole
“Il Rinascimento è un ricordo, l'idolo è il tronista”**

di Stefano Incerti*

Napoli

La monnezza è solo la punta dell'iceberg. La goccia che ha fatto traboccare il vaso. Stavolta non c'è bisogno di arrivare a Scampia, nel mio caso basta prendere l'ascensore e scendere nella centralissima Corso Umberto. Il rettilio. L'arteria che unisce la Stazione Centrale a Piazza Borsa. Nata dallo sventramento operato dal Risanamento alla fine dell'Ottocento. Ai lati splendidi palazzi umbertini. L'equivalente partenopeo di via Nazionale a Roma.

LA NAPOLI del Rinascimento degli anni '90 ormai è solo un ricordo. Tornava da Roma, e Napoli mi sembrava una città europea. Oggi, invece, i cantieri della metropolitana (sacrosanta) strozzano arterie di 4 corsie in 2 quando va bene. E il traffico è lo stesso di sempre, anzi di più. Il milione di napoletani che dorme in città la notte, diventa un esercito di 3 milioni di giorno. Un enorme serpente di lamiera intasa ogni

strada. Con motorini, ma anche moto di grande cilindrata, che assaltano i marciapiedi, fottendosene dei pedoni. La città non sopporta una Smart in più e nessuno (sindaco, assessori) ha il fegato per prendere provvedimenti impopolari. Non c'è un piano traffico. Bisognerebbe chiudere tutto. Non a targhe alterne o alle non catalitiche, ma a tutti. I negozi sono contrari? Nel resto del mondo si fa così. Anche al Vomero d'altronde l'area pedonale è vasta ed il quartiere se ne è solo giovato. Paghiamo l'assicurazione tutto l'anno? Pazienza. Lasciare la macchina e prendere i mezzi pubblici? No, troppo scomodo. Qui bisogna arrivare "in bocca" al portone o al negozio che devi raggiungere e lasciare la macchina come ti pare. Eppure gli autobus sono spesso vuoti e i tram hanno aria condizionata e tv a circuito chiuso. C'è anche un parcheggio in via Brin, all'ingresso della città su via Marina. Un'enorme, orribile, ma funzionale parcheggio di interscambio. Certo è pure vero che da un po' di tempo tornavi a prendere la macchina e

non la trovavi, rubata come in un qualsiasi vicolo buio. Prima di Piazza dei Martiri, il salotto della città, non vedi un solo vigile. Dirigere per 6 ore il traffico a Napoli deve essere terribile, però o i nostri vigili hanno l'unico sindacato veramente funzionante in Italia oppure il Comandante più intraprendente della storia della nostra città passerà per tale solo per aver schiaffeggiato, ripreso da telecamera nascosta, un giornalista provocatore.

D'altronde se vivi al centro, i parcheggiatori abusivi la macchina te la circondano, anzi seppelliscono così bene che quasi ti sembra di disturbare a chiedere di uscire. Poi miracolosamente, con la cadenza dello scioglimento del sangue di S. Gennaro, non più di una volta all'anno, i vigili arrivano con le ganasce, arrestano i parcheggiatori e denunciano i proprietari che hanno lasciato le chiavi. Poi il giorno dopo tutto torna alla "normalità" e per un altro anno stiamo tranquilli.

FORTUNA almeno che la temperatura negli ultimi giorni si è abbassata, altrimenti le montagne di rifiuti che continuano a fiorire in ogni angolo, la più pittoresca proprio davanti alla Questura, e che complici le piogge si spargono in mille rivoli impregnando i basoli di liquami oleozosi, finirebbero per impestare ogni cosa. I turisti, i pochi che ancora si avventurano da queste parti, sorridono come se si trattasse di un'attrazione da parco divertimenti e fotografano. Capisco la foto, ma che cazzo c'hanno da ridere? Le tonnellate di monnezza stanno per terra perché la Camorra non vuole che siano portate altrove e tutti fingono che i motivi siano altri. Ovvicamente non esiste la differenziata. Per smaltire non dico l'umido, che è traguardo da Udine/Pordenone, ma almeno vetro e alluminio, ti devi

caricare l'automobile per centinaia di metri e quando la scarichi devi pure subirti il sorrisetto sarcastico di quello che passa e ti compatisce perché tutti sanno che poi a Caserta finisce tutto assieme. Umido, vetro, alluminio. Padre, figlio e spirito santo.

Su via Nolana che da Corso Umberto conduce all'omonima Porta, in pieno giorno puttanate sfatte ti adescano per 20 euro. Ricevono in tristissimi bassi, le cui chiavi sono affidate a ragazzini dalla faccia ancora pulita, che chiedono educatamente se hai bisogno di altro. E qui altro significa qual-

"Fortuna che la temperatura si è abbassata, altrimenti i rifiuti finirebbero per impestare ogni cosa"



siasi cosa. Di notte, invece, per star tranquille, le più graziose ragazzine albanesi o polacche che esercitano in Piazza Garibaldi, ti portano poco lontano nel parcheggio della Stazione della Polizia in via S. Cosmo fuori Porta Nolana. Di giorno Piazza Garibaldi diventa il perfetto humus per la nascita spontanea di ridenti mercatini di scarpe usate o altre amenità, e paccottiglia sparse per terra nella fanghiglia perenne dei cantieri che la sventra da ormai un decennio e gestite da zingari e polacchi. La miseria più nera. E' il Bosforo. L'Europa, anzi l'Italia, ti appare lontanissima.

Quando riesci attraverso uno slalom da fondista a percorrere i marciapiedi invasi di banca-

relle o "spase" di borse contrattate, occhiali, falsi profumi ecc. ed arrivi alla Duchessa, dove con un atto di forza il Comune è riuscito ad impossessarsi di una casbah in cui proliferava un mercato parallelo ed era legalizzata la frode del "pacchetto" (mattoni in cambio di radio, lettore mp3 o notebook) trasformandolo in un parcheggio, pensi che anche qui può vincere la legalità. Ma basta girare l'angolo, ed arrivare in via S. Pietro ad Aram, dove tra le solite bancarelle di abbigliamento, si annidano i grossisti dello spaccio dei dvd. Da Napoli partono le duplicazioni pirata per tutta Italia.

Tutti punti meravigliosi per storie per il cinema, una città

che è un teatro vivente, ma se

paghi qui le tasse e la tua addizionale Irpef è più alta che a Milano, ti incazzi.

Qui la prevaricazione è la norma. In strada si sgomita come in una perenne fila da Concorso Pubblico. Il mito è il tronista del Grande Fratello. Grande risultato, poco sforzo: zero studi, nessuna capacità. O al massimo il cantante neomelodico. Abbronzatura sintetica e "panze" femminili anche di tredicenni per niente mascherate, anzi esibite come una conquista, una specie di affermazione mostruosa di femminilità, come le Matres Matute esposte nel museo di Capua.

I soldi passano di mano in mano sfilando da rotoli, come in un film di Scorsese o come nella Russia degli anni 80. La ca-



L'Aquila chiama Italia, ma il governo è scappato

MIGLIAIA DI PERSONE IN PIAZZA, IL CENTRODESTRA DISERTA. IL SINDACO: "GRAVE ERRORE, ABBIAMO BISOGNO DI TUTTI"

di Caterina Perniconi

L'Aquila chiama Italia". Ma non sotto voce. L'Aquila chiama l'Italia urlando. Uno slogan disperato quello che apriva la manifestazione di ieri nel centro della città sepolta dalle macerie del terremoto di un anno e mezzo fa. Piazza D'Armi, luogo simbolo della tendopoli che per mesi ha ospitato i cittadini aquilani, era un tripudio di bandiere nero-verdi. Sul prato è apparsa una lavatrice gigante di cartone con dei vestiti appesi e uno striscione

con la scritta "Basta speculare sui nostri panni". È partito da lì il corteo che è transitato davanti alla Casa dello studente, dove morirono 8 giovani, e gli ha dedicato un minuto di silenzio e lunghi applausi. Di fronte alle inferriate del palazzo, gli studenti dell'Università de L'Aquila hanno lasciato fiori e rose bianche.

UNO STRISCIONE lungo oltre dieci metri, con la scritta "Riprendiamoci la città", è stato srotolato al passaggio della manifestazione dal ponte Bel-

vedere, alle porte della zona rossa. Poi, percorrendo anche via Lustucru, una strada inagibile dal giorno del terremoto, il serpentone è arrivato alle 16 a Piazza Duomo sotto il diluvio. Eppure i quasi 15 mila partecipanti non hanno abbandonato il corteo, e sono rimasti ad assistere al video proiettato dagli organizzatori dell'Assemblea del Presidio permanente di piazza Duomo, "Crepati dentro", nel quale esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo hanno chiesto alle istituzioni di non abbandonare la città e i suoi abi-

tanti. "La nostra città va ricostruita dov'era e in modo sicuro - ha detto dal palco Vincenzo Vitorini, rappresentante del comitato delle vittime del terremoto e della fondazione "6 aprile per la vita" - c'è stata mancanza di prevenzione e di informazione. Per questo non è stata evitata la tragedia. Non ci può essere ricostruzione senza accettare le responsabilità e la verità su quello che è accaduto il 6 aprile 2009". Non sono comunque mancate le polemiche a margine del corteo per la mancata presen-

za di esponenti politici di centrodestra.

"PENSARE CHE ci sia una politicizzazione è un errore gravissimo - ha detto il sindaco della città Massimo Cialente - il corteo è pro L'Aquila e non contro il governo. A mio avviso è stato un errore molto grave perché mai come in questo momento noi avremmo dovuto stare vicino a cittadini, associazioni di categoria, sindacati e mondo produttivo, che hanno organizzato questa manifestazione". Dello stesso avviso l'ex presi-

dente della Provincia, Stefania Pezzopane: "È una manifestazione con l'orgoglio aquilano, i colori nero-verdi, e tra i tanti che partecipano ci sono centinaia e centinaia di disoccupati. La misura della spontaneità della manifestazione è dimostrata anche dalle centinaia di persone in fila per firmare la legge di iniziativa popolare. Gli aquilani vogliono la legge, risorse e zona franca per il futuro". Lunga, infatti, la fila davanti al banchetto allestito al Bar Nunzia per la legge popolare di solidarietà nazionale sul ter-

Ieri scadevano gli accordi per smaltire nelle altre province

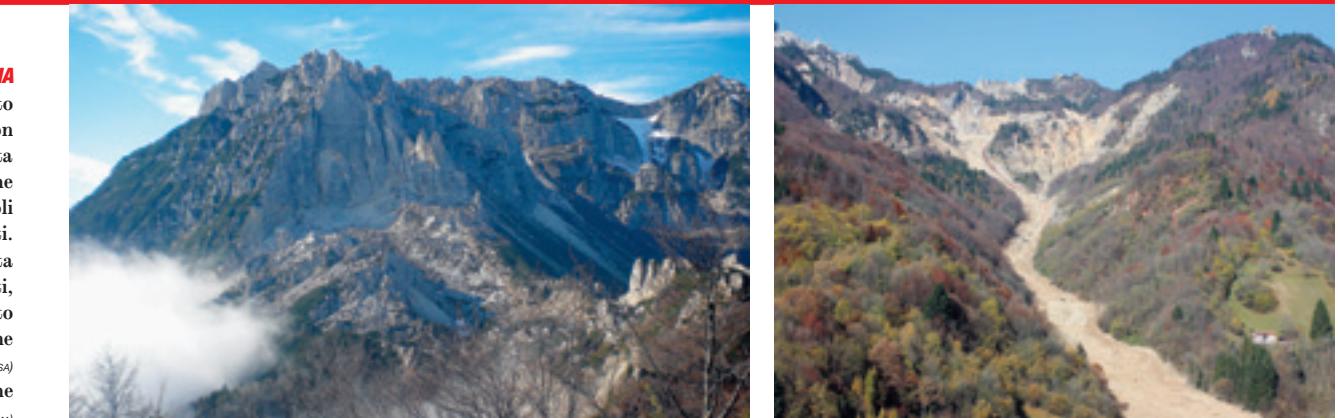


Napoli ieri si è svegliata con 2.400 tonnellate di rifiuti non raccolti: nella notte sono state conferite nella discarica di Chiaiano 700 tonnellate e nell'impianto di Tufino sono state versate 200 tonnellate. L'annuncio è arrivato ieri dall'assessore all'Igiene del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli, il quale sottolinea che sono

state raccolte e conferite 1.295 tonnellate di immondizia. "Abbiamo accesso all'impianto di Tufino ancora per questa notte - ha detto - è da vedere se l'impianto, che come tutti gli altri resta solitamente chiuso la domenica, sarà aperto oppure no. Poi restiamo in attesa di capire cosa succederà dopo e se le altre Province campane accetteranno ancora i rifiuti di Napoli".

Ieri infatti, scadeva il dispositivo con il quale le altre Province consentono di versare la frazione umida nelle discariche dislocate sui loro territori. Al momento non ci sono riunioni fissate per esaminare una proroga del periodo in cui Benevento, Avellino e Caserta smaltiranno i rifiuti di Napoli.

MALITALIA
A destra due foto del monte Rotolon che sovrasta Recoaro Terme. Al centro Napoli sommersa dai rifiuti. A sinistra il regista Stefano Incerti, che ha raccontato la disperazione napoletana. (Foto Ansa)
Sotto la manifestazione a L'Aquila (Foto EMBLEMA)



tiene sotto il mento. Allora preferisci adeguarti. Al posto di polizia c'è la fila come al supermercato o alla posta. Ti danno pure il numeretto. Appena dietro il Duomo da qualche mese il MADRE, un museo di arte moderna che è diventata un'eccellenza italiana, versa in cattive acque. La nuova Giunta Regionale di destra gli ha tagliato i fondi. Forse è vero, la struttura è sovradimensionata. Il personale è un piccolo esercito. Però venivano qui ad esporre Francesco Clemente, Kounellis, Pistoletto ecc. Stessa sorte per Città della Scienza a Bagnoli, un pezzo di Barcellona o Amsterdam a Napoli.

POI, IN QUESTO terribile Inverno di umori e sentimenti, inaspettato, arriva qualche raggiro di sole e sono le tante attività che impegnano direttamente o indirettamente il Volontariato. Assistono prevalentemente extracomunitari, toscani, barboni. Si chiamano centro La tenda, che basa il suo programma di solidarietà puntando ad una vera reintegrazione e Il Camper, dal nome dell'automezzo utilizzato per andare incontro a chi ha bisogno. Opera Don Calabria di fronte all'Orto Botanico. La Comunità di S. Egidio. Oppure l'anonimo e burbero (tipo "nonno di Heidi"), che prepara il pasto per una trentina di homeless nella centralissima piazza del Gesù. Per la rassegnazione che grava sulla mia Città, ma forse anche sul mio Paese, e che fa sopportare lo stato dei fatti come una malattia, anzi come una maledizione, c'è una sola medicina, o meglio antidoto. Si chiama Senso Civico e Ribellione. Ma lo dice, pure Monicelli, ragazzo di novanta e passa anni. Gli italiani la Rivoluzione non sanno farla. I napoletani un po' di Resistenza sì. Ma forse quelli erano altri tempi.
*Regista

La montagna che fa paura Una ferita nel Rotolon

**LA VETTA SOPRA RECOARO CONTINUA
A FRANARE E POTREBBE NON FERMARSI**

di Emilia Brandi
Recoaro Terme (Vicenza)

Continua a muoversi verso valle, fino a qualche giorno fa avanzava di quasi 10 cm al giorno, ora non ne compie più di 3, ma il Rotolon, una montagna delle Piccole Dolomiti che sovrasta Recoaro, non ha mai smesso di venir giù dalla notte del 1 novembre. Si è svegliato con un boato nel buio mentre Vicenza veniva silenziosamente sommersa dall'acqua. Quella notte ha rilasciato una prima scarica di detriti di circa 20.000 metri cubi di massi e fango venuti giù lungo il fiume Agno che nasce dalla sua pancia. Sempre lungo il fiume più a valle ci sono 5 con-

trade minacciate dalla frana della montagna, per un totale di circa 200 abitanti. Loro convivono da sempre con il Rotolon e il suo movimento secolare, alcuni sono in grado di riconoscere dall'odore dell'aria che la montagna si sta svegliando e sanno per certo che dopo un primo sbadiglio, 2 o 3 giorni dopo la fine delle precipitazioni, segue sempre il risveglio vero e proprio. Così il 4 novembre c'è stata molta paura ma nessuna sorpresa quando alle 10 di mattina a smottare verso valle sono stati ben 170.000 metri cubi di frana.

LA CREPA CHE si è aperta è lunga 2 km, e larga ormai un metro e mezzo e porta con sé un potenziale di massa franosa di 500 mila metri cubi. Una catastrofe, un disastro se venisse giù tutta insieme lungo l'Agno e raggiungesse le contrade sottostanti. Un Vajont senza l'acqua. Ma sentendo parlare di crepa non si deve immaginare una linea di un crepaccio, di un ghiacciaio rotto. Il Rotolon non si rompe, scivola su se stesso, dal suo interno. Non è come una ferita che si apre ma come burro che si scioglie, lasciando una scia di terra rossa a segnare la sua colata verso valle.

**Il 4 novembre,
mentre Vicenza
era sommersa
dall'acqua,
sono caduti
170 mila
metri cubi**

E' proprio per questa terra rossa che solca come una lacrima la faccia della montagna che gli antichi cimbri gli misero il nome Rot: rosso, sorgente rossa. Anche se il movimento del Rotolon è ormai noto, nessuno sa dire, un volta iniziato come e quando finirà. Molti aspettano solo che arrivi il freddo per ghiacciare tutta l'acqua che è nelle sue viscere, sapendo bene però che il problema si ripresenterà ben più grave a primavera, quando la pressione della neve che si scioglie insieme alle piogge, potrebbe creare un distacco ancora più rovinoso.

Il geologo inviato dalla protezione civile nazionale Nicola Dall'Acqua, ha inserito il Rotolon nella classifica delle "criticità del paese". Ossia dove oltre un piano di evacuazione immediata e monitorare costantemente la situazione non si può far molto altro di fronte all'imponenza dei movimenti della natura. Insieme al vulcano di Stromboli, e la frana di Monteauguto in Campania, il Rotolon è così diventato il terzo sorvegliato speciale nazionale. Uomini dell'esercito, della protezione civile, del Cnr, e volontari sono disposti lungo 4 check point 24 ore su 24. Il primo

"Diana 1" è quello più vicino alla pancia della montagna, da qui dovrebbe partire il segnale del piano di evacuazione che prevede appena 5 minuti, 300 secondi per scappare dalle case.

LA GENTE POCO più sotto vive con le valigie fatte, cammina per le vie delle piccole frazioni osservando senza parlare le grandi frecce rosse che indicano la via di fuga. Ma anziani e disabili sono andati già via, chi ha figli piccoli cerca di sistemarli altrove, da parenti o da amici, perché con loro sarebbe impossibile evadere in così poco tempo. Restano gli adulti che non vogliono andar via, perché hanno paura, ora che la zona è coperta dalla massima allerta, che una volta evacuati, nessuno si prenda la responsabilità di farli tornare. Il Rotolon per la gente di qui resta una montagna bellissima, che come ogni cosa viva richiede però cura e attenzioni. Una signora dice che i vecchi, i "vecciotti" sono loro i migliori geologi, conoscono ogni pietra della montagna, e bisogna star a sentire loro, che fino a 30, 40 anni fa andavano su per i sentieri a pulire il bosco, a fare le canalette per l'acqua, a tagliare gli alberi ad alto fusto lungo l'Agno. Ora invece è stato tutto abbandonato, si è lasciato che il Rotolon diventasse una spugna che assorbe l'incuria come l'acqua, fino a quando non ne può più e ne scarica a valle gli effetti.

Il sindaco di Recoaro Franco Perlotto non nasconde la sua preoccupazione: "Certo le contrade sono più alte dell'alveo... Però non è che la montagna segue quello che dice l'uomo". Sospirando poi aggiunge: "Mi hanno detto che non ci sono indicazioni che un eventuale distacco possa raggiungere le case. Mi hanno detto, ripete, che per la popolazione non c'è pericolo - si ferma, sospira di nuovo e conclude: "Però non mi hanno detto neanche il contrario - la situazione è imprevedibile, siamo fermi a quella notte del primo novembre".



morra ricicla soldi sporchi in attività commerciali che subiscono restyling ogni due mesi. Eppure non dev'essere difficile incrociare un po' di dati e stanare i veri titolari; certo al Molo sono ormeggiati Yacht da oltre 10/15 metri che pagano solo di parcheggio 8/9000 euro al mese e spesso ignoti al Fisco perché magari intestati a nullatenenti o defunti... La piccola rapina del portafogli o del telefonino ormai è così frequente e ci sei così abituato che ti verrebbe di reagire, ma quando senti la canna della pistola sotto il mento non è facile capire se è giocattolo o no, anche perché costa 200 euro una pistola vera e probabilmente se la può permettere chiunque, anche il tossico che te la



moto. In un'altra postazione in piazza Duomo, invece, si è formata una fila di persone non aquilane che potevano apporre la firma solo alla presenza di un notaio, trattandosi di non residenti. Perché in solidarietà con la popolazione terremotata sono arrivate decine di pullman da tutta Italia.

BERSANI: "Aiutai Formigoni, se ne ricordi"

Dopo le polemiche in Lombardia sulla possibilità che la regione guidata da Formigoni aiuti a smaltire i rifiuti campani, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, intervenuto a Milano ad un convegno su "Diritti e democrazia", ha polemizzato con il presidente della Regione Lombardia e con la Lega.

"Nel 1995 - ha ricordato Bersani - i rifiuti che riempivano le strade di Milano finirono in Emilia Romagna. Qualcuno ricorda chi governava in quegli anni? Era la Lega. Io come presidente dell'Emilia Romagna mi feci tutte le assemblee e affrontai le critiche, perché avevamo accettato di accogliere i rifiuti di Milano".

"Allora - ha proseguito Bersani - non c'era il partito del 'Ghe pensi mi', bisognava arrangiarsi con una cosa che si chiama solidarietà. Adesso nessuno vuole essere solidale ma allora io lo fui".



GRANDI MANOVRE



di Davide Vecchi

Milano

Berlusconi la spina se la stacca da solo". Pier Ferdinando Casini, in jeans e golf blu da camminare, dopo pranzo incontra in una riunione riservata i coordinatori regionali e i dirigenti del partito in una stanzetta della fiera di Milano, dove ieri si è aperta l'assemblea nazionale dell'Udc. Controlla i presenti, rapidamente. "Di voi nessuno parlerà", dice. Poi illustra la linea: "Negli ultimi giorni abbiamo cambiato strategia". Silvio Berlusconi "più lo si lascia nel suo brodo e meglio è. Basta guardare i giornali di oggi: Carfagna, Dell'Utri. Non è importante un voto in più o in meno il 14 dicembre, anzi forse sarebbe meglio uno in più. Maggioranza o no, se Berlusconi vorrà andare a elezioni ci andrà perché sarà costretto a causarle lui". Casini ne è convinto, lo ripete più volte: "Berlusconi si logora da solo, basta lasciarlo fare". E' solo questione di tempo e il Governo inciamperà. Ad esempio, dice Casini, "sui tagli richiesti dalla Ue, talmente pesanti che servirebbe una manovra di sofferenza peggiore di quella che fece Amato, dove vanno?". A far cadere Berlusconi ci pensa Berlusconi. Il leader dell'Udc lo dirà chiaramente oggi, nell'intervento che chiuderà i due giorni di assemblea nazionale.

Mercoledì: il premier deve dimettersi, poi si discute. Lo anticipa anche Rocco Buttiglione, che non ha partecipato alla riunione: "Il confronto con il presidente del Consiglio possiamo aprirlo, per un atto di responsabilità perché siamo a rischio Irlanda, ma prima si deve dimettere". Del resto, aggiunge, "lui non dice di essere il migliore?

E ALLORA LASCI e poi tornerà legittimato e se possibile più forte di prima, ma non lo fa perché sa bene che oggi sono a rischio Senato e Camera". Secondo Buttiglione il premier "vorrebbe incassare la fiducia per poi andare al Quirinale, sa bene che in caso di un governo alternativo i primi a tradirlo sarebbero proprio Umberto Bossi e la Lega". Che poi, afferma riferendosi alla campagna acquisti del Pdl, "nessuno tradisce per un assegno ma tanti lo farebbero per la garanzia di tre anni in Parlamento" e sarebbe "da irresponsabili, perché c'è bisogno di un governo che governi davvero non di un governicchio". Come ribadito anche da Emma Marcegaglia che ieri, intervenendo in apertura dei lavori all'assemblea Udc, ha invitato il partito a "fare un ragionamento: il paese deve essere governato e tutte le forze responsabili devono dare il loro contributo". A noi, ha aggiunto il presidente di Confindustria, interessa avere un governo che abbia la

capacità di governare e senza interruzioni" altrimenti "vengono le elezioni" senza esecutivi tecnici perché "in Italia non sono stati molto positivi". Casini ha rassicurato: "L'Udc non ha la vocazione alla diserzione, noi vogliamo partecipare al governo di questo paese a una sola condizione: che il governo lo cambi davvero, perché a tutto il resto non siamo interessati". Paolo Cirino Pomicino, seduto in prima fila, annuisce. L'ex leader democristiano segue con attenzione gli interventi. Insieme a Lorenzo Cesca e Buttiglione. Ma il parterre è ricco. Poche poltrone a sinistra c'è il vicepresidente di Futuro e Libertà al Senato, Giuseppe Valditara. Ci sono uomini del Pd ex margheritini, ex socialisti, rutelliani dell'Api e futuristi. E c'è il presidente del Consiglio comunale di Milano, Manfredi Palmeri, che lunedì ha ricevuto direttamente da Gianfranco Fini l'incarico di lavorare al coordinamento regionale in Lombardia. Un incontro vis a vis, quello tra Palmetti e il presidente della Camera, che ha causato dei mal di pancia nei finiani della prima ora, tanto da aver spinto Landi di Chiavenna a tornare nel Pdl.

All'assemblea dei centristi anche Albertini: lo vorrebbero primo sindaco del terzo polo

mentre da Gianfranco Fini l'incarico di lavorare al coordinamento regionale in Lombardia. Un incontro vis a vis, quello tra Palmetti e il presidente della Camera, che ha causato dei mal di pancia nei finiani della prima ora, tanto da aver spinto Landi di Chiavenna a tornare nel Pdl.

TUTTI RIUNITI in attesa dell'intervento di Gabriele Albertini, colui che nelle intenzioni di molti deve essere il primo sindaco del terzo polo. Albertini però non scioglie le riserve. "I vostri valori sono i miei valori", dice. "Si deve governare con onestà e noi ci siamo impegnati sempre a farlo". Conquista la platea e scatena l'entusiasmo di Buttiglione che, a margine, si spinge a definire Albertini "il sindaco che vogliamo". Perché, spiega, "ha lavorato molto senza mangiare niente, rappresenta il buongoverno e l'onestà: è proprio il nostro sindaco". Albertini si lascia corteggiare, "devo ancora riflettere". Altri sette giorni: sabato prossimo, infatti, sempre a Milano ci sarà un incontro pubblico che si annuncia come l'evento fondativo del terzo polo. Ci saranno Massimo Cacciari, Francesco Rutelli, Luca Cordero di Montezemolo, Pier Ferdinando Casini e Benedetto della Vedova, che potrebbe essere sostituito da Gianfranco Fini. Una tavola rotonda con al centro lui: Gabriele Albertini.



IL FOGLIO SFOTTE

L'ELEGANZA DI SADO-MASI: IL DG RAI SE LA GODE

L'eleganza di Mister Gagà". Con questo titolo ieri "il Foglio" pubblicava questa foto di Mauro Masi, in compagnia di una "bella signora", scattata da Umberto Pizzi (e tratta da "Ultra Cafonal", edito da Mondadori). "Cinquantenni vestiti da teenager: Gessatissima o sguaiata, ecco l'esuberanza della mezza età", il catenaccio di un non tenero articolo sui look degli uomini maturi, soprattutto di potere, di Fabiana Giacomotti (firma "di pregio" di moda e di costume). La quale, a proposito del Dg della Rai, parla di "mises all black da 'sado-masi'": "Giacche e camicie e t-shirt e pantaloni nero pece aderenti al fisico mantenuto tonico a costo di piegarsi in reiterati crunches nei corridoi della tv di stato, vaporosità tricologiche, abbronzatura lucida e perenne".



Il congresso della Fed. Sullo sfondo, il simbolo (Foto D.L.)

di Luca De Carolis

Vuole ricucire con Vendola e invoca una grande alleanza di centrosinistra. Con il Pd, da cui aspetta segnali, e se necessario anche con l'Udc, "perché bisogna spazzare via il governo Berlusconi e difendere i diritti dei lavoratori". Imperativi che valgono alleanze sino a ieri improbabili per la Federazione della Sinistra, che oggi a Roma si trasformerà da cartello elettorale a movimento unitario. Al termine dei due giorni di congresso in un albergo sull'Aurelia, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Socialismo 2000 e Lavoro-Solidarietà avranno un unico statuto e un unico simbolo, l'inevitabile falce e martello. La base per ripartire, con l'obiettivo di tornare in Parlamento, da cui sono stati esiliati due anni fa.

NELLE POLITICHE del 2008 il Pd dell'autosufficienza veltroniana schizzò al 34%, e la Sinistra Arcobaleno arrancò al 3%, sotto al quorum del 4% che valeva seggi.

La Fed chiama Vendola. Per tornare a vivere

PRC E PDCI DANNO VITA A UNA FEDERAZIONE E CHIEDONO UN'ALLEANZA ANCHE COL PD

Il prezzo delle scorie della dissestata Unione. Un lutto che nel gennaio 2009 portò alla rottura tra il nuovo leader di Rifondazione, Paolo Ferrero, e il bertinottiano Vendola. Pochi mesi dopo, le Europee dimostrarono che la sinistra radicale con i suoi due litigiosi tronconi (Rifondazione e Pdci, Sel) valeva oltre il 6%. A un anno e mezzo di distanza, Sel vola nei sondaggi tra il 7 e l'8% e la Fed oscilla attorno al 3%. Numeri da mettere assieme, come esorta nella relazione di apertura il portavoce della Fed, Cesare Salvi: "La diversità della proposta politica con Sel non deve impedire di cercare l'unità. Ho apprezzato quanto detto da Vendola pochi giorni fa, quando ha invitato Fed e Sel a passare dai risentimenti ai sentimenti. Io gli chiedo di passare alla politica".

Ovvero, un accordo di programma "in vista delle prossime amministrative" in primavera. Il successo di Giuliano Pisapia nelle primarie a Milano potrebbe aiutare, e Salvi evoca "quel bel risultato dell'unità". Pisapia e Vendola non sono in sala: il legale ha mandato una lettera e il leader di Sel è appena tornato dagli Stati Uniti. Un convitato di pietra ancora un po' riotoso. "Mi sono rivolto a Vendola con un videomessaggio pochi giorni fa, ma non mi ha ancora risposto" si lamenta Ferrero, che comunque assicura: "In caso di primarie per il candidato premier, voteremo per il candidato più a si-

nistra". Ergo, Vendola. C'è da ragionare anche su un'eventuale coalizione di centrosinistra. Dal palco Salvi propone "un'alleanza democratica per la Costituzione". Anche con il Pd, presente con il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, Rosa Calipari e il responsabile or-

sco". E Ferrero aggiunge: "Siamo disposti a parlare con tutta l'opposizione, compresa l'Udc".

A SINISTRA della Fed rimane Marco Ferrando, escluso nel 2006 dalle liste del Prc per un'intervista in cui parlava di "resistenza irachena"

dopo l'attentato di Nassiriya. Ora rappresenta il Partito comunista dei lavoratori, e tuona contro la Fed perché "vuole allearsi con Pd e Udc, che fanno gli interessi di Confindustria". Dissente anche Flavia Angeli di Sinistra Critica: "Faremo una lista a parte". La Fed invece celebra l'adesio-

ne di Giovanni Impastato, il fratello di Peppino, ucciso dalla mafia nel 1978. Al Congresso è arrivato un messaggio di saluto del presidente della Repubblica, Napolitano, che invita a scongiurare "il distacco di giovani, lavoratori e cittadini dalle istituzioni e dalla vita politica".

Il leader Ferrero: "Siamo disposti a parlare con tutta l'opposizione, compresa l'Udc"

ganizzazione, Nico Stumpo. "I Democratici indichino alleanze e programmi, noi siamo pronti" garantisce Salvi, che ricorda: "I sondaggi danno vincente un'alleanza di centrosinistra". Ma la Fed è contraria a quel governo tecnico a cui il Pd è più che disponibile. Migliavacca è cauto: "Tra Pd e Fed ci sono molte differenze, ma ci può essere un orizzonte comune". Diliberto entra nel dettaglio: "A un governo di centrosinistra daremmo l'appoggio esterno. Ci basta l'accordo su tre punti fondamentali: riduzione della precarietà, investimenti nella scuola e il fi-

Eredi del comunismo

LA GALASSIA DELLA SINISTRA RADICALE



Sinistra ecologia e libertà dfggdfg



Sinistra Critica



Partito di Alternativa comunista



Partito comunista dei lavoratori



Rifondazione comunista



Partito marxista leninista italiano



Partito dei Comunisti italiani



Comunisti Sinistra popolare

Partiti grandi e piccoli che si richiamano al comunismo. Il più forte - elettoralmente parlando - è Sel (anche l'unico che ha rinunciato alla Falce e Martello), che secondo i sondaggi arriverebbe addirittura al 7%. Mentre Prc e Pdci si fermerebbero al 2,5%. Le altre sigle (a parte il Pmln nato nel '77) sono tutte piccole formazioni fondate negli ultimi anni dalle scissioni della fu Rifondazione.

**Elias Vacca: Renato guarda che Zero è il cognome
non era da scrivere come reddito imponibile.**

a cura di Roberto Corradi



IL CORAGGIOSO OUTING DEL SEGRETARIO DI UN PARTITO CHE NON E'

Sorpresa a Montecitorio per l'ennesima prova di vitalità del governo

CAMERA ARDENTE

Grazie a qualche aiutino, premier ottimista in vista della fiducia del 14 dicembre. Soddisfazione per la discreta azione dissuasiva dei battaglioni della morte guidati in Transatlantico dalla Santanchè (Granata e Raisi sono stati impiccati alla bouvette), contentezza per i consensi conquistati in queste ore (i liberaldemocratici hanno chiesto due ville ad Antigua, il disinteressato Calearo accetta la guida dell'Onu in cambio del suo sì), vivo entusiasmo per le dichiarazioni dell'onorevole Cavour: "il mio voto convinto a Berlusconi in difesa del bipolarismo"

La discesa nel feretro

di Daniela Santanchè

Amici! È con il solito contagioso entusiasmo che il Presidente ci chiama ad una nuova entusiasmante battaglia a tutela della libertà e della democrazia. Io credo, noi crediamo, essi non credono. Noi possiamo vincere perché al contrario di quel verme strisciante del signor Fini conosciamo il significato della parola dignità. Conosciamo il valore della parola O-N-O-R-E. Ma voglio mantenermi sobria, come è mio costume, perché noi siamo diversi da loro, abbiamo stile e classe: mozzemo le palle di velluto dei Futuristi con la roncola e le cesoie, se serve, ma non trascenderemo mai. Noi, come dice il Presidente, siamo il partito dell'amore: ma siamo gente normale, cresciuta fuori dal palazzo, persone come le altre che si sono spezzate la schiena per comprare il loro Suv, le quote del Billionaire, lo yacht con la bandiera delle Cayman. Noi siamo persone umili, che sentono cosa dice la gente quando tutti i giorni andiamo a fare la spesa in gioielleria. La sinistra radical chic non ha idea di che umore ci sia, in questi giorni, nella società reale, al piano bar del Twiga. I Comunisti non sono cambiati: vogliono distruggere le radici cristiane dell'occidente, i valori della famiglia, far vincere quei morti di fame disfattisti degli operai. Ma nemmeno di fronte a queste minacce trascenderemo, ci limiteremo a chiedere l'evirazione di Bersani con un bisturi sterile, perché crediamo al rispetto dell'avversario. Io sono una donna moderna, e non ho nulla contro l'omosessualità. Proprio per questo vorrei che quel frocio di Nichi Vendola, prima di provare a sfidare il Presidente, avesse almeno il coraggio di dichiararsi per quello che è - un culattone - e di indossare il triangolo rosa, così almeno la gente che lavora capisce con chi ha a che fare. Il 14 dicembre mostremo a quell'infame di Fini che il centrodestra è gravitico intorno al Governo. Io credo, Silvio scopri, essi spergiurano. È vero che Berlusconi vuole le donne orizzontali, l'ho detto e non mi contraddico. Ma è una forma di rispetto. I Finiani, per esempio, li vogliamo tutti sottoterra.

(testo raccolto nel mausoleo di Casella da Luca Telesio)



Fini ri... pensatori

Fini ha voglia di vacanza: "Mette Silvio in terapia intensiva. Io mi assento un paio di giorni", ha detto ai suoi. Bocchino ha replicato: "Gianfranco è il momento di esserci e parlare chiaro". "Fenfa dubbio" ha risposto l'ex capo di An mettendosi pinne e boccaglio per la quotidiana immersione nella Jacuzzi. Eppure il consenso popolare cresce costantemente. Alla Bocchini di Milano, l'Università fondata dal capogruppo, si è svolto il convegno: "Fini, nuova leader-chic". Qualche dubbio in realtà suscitano i contatti con l'imbalzamatore di Breznev. Il sospetto è che Fini voglia tenere in piedi Berlusconi all'infinito. "Non è un vero leader" ha sentenziato Matteoli "Anche in An aveva solo quattro imbecilli al seguito". A nulla è valsa l'obiezione del giornalista che tra quelli c'era anche lui. La Santanchè ha invece articolato un'analisi politologica: "Fini è una merda senza valori". E in quanto profetta dell'occidente cristiano ha inaugurato uno showroom automobilistico a Santa Maria della Mercedes. Futuro e libertà freme. Granata, curatore dell'immagine legalitaria, sta cercando di comprare un paio di annate della gazzetta ufficiale per cancellare le 5.300 leggi ad personam votate dal cofondatore del Pdl. Invece la Bossi-Fini verrà attribuita all'omonimo produttore di tortellini, disposto a simulare una finta esperienza parlamentare.

Altri puntellano a destra. Dopo aver prodotto un migliaio di magliette nere con la scritta "nel dubbio Menia", il deputato trentino di Fli sta cercando di tacitare il secolare Mirko Tremaglia che ripete innocente: "Gianfranco ma sei sicuro che sei mai stato fascista?" Fini ricchia ma è ormai iniziato il conto alla rovescia. Elisabetta ha già comprato una Scavolini molo dei Chigi.

Emanuele Fucecchi



**MARONKAN, LA
TIGRE DELLA
PADANIA
di Bertolotti
& De Pirro**

POM-POM-POM PO-PO POM-POM
POM-POM-POM PO-PO POM-POM



PIÙ CRUDELE È LA MAFIA
E L'UOMO SA COS'E LA MAFIA
CALDO E TENERO È L'ONORE
E L'UOMO SA COS'E L'ONORE



SU DA TERRA SALE UN TUONO
TUTTO INTORNO UN GRANDE SUONO
NASCE IL TERRORE DALLA BOMBA
ALTRI GIUDICI NELLA TOMBA



L'Agenda dei politici...e di Casini

rintracciata da Silvio Di Giorgio

Agenda 2010/2011

di Pierfrancesco Casini

- ore 5 Dopo il richiamo ufficiale da parte della Santa Sede, occhio a non lasciare di nuovo aloni di sapone sulla fiancata della papamobile come le ultime volte o Bertone stavolta affida davvero il risciacquo a Rutelli che non aspetta altro.
- ore 8 Consultare sondaggi: verificate chi sia in testa tra Fini e Berlusconi per valutare chi dei due abbia il programma politico più in sintonia con l'elevato tenore di vita della mia vasca idromassaggio a 45 velocità.
- ore 10.30 Andare dal mio edicolante di fiducia ed acquistare la sedicesima dispensa di "Agire da bandiera senza perdere la stima del tuo yorkshire". Per eventuali chiarimenti telefonate a Mastella.
- ore 14 Sopralluogo in via Clitunno (quartiere Triestel) per trovare un altro palazzo da acquistare a prezzi vergognosamente bassi. Stavolta trovatene uno con ampio garage in modo da trasformarlo in rifugio anticoscienza.
- ore 16 Selezionate una nuova candidata da sposare e da aggiungere alle altre lassicurarsi che abbia ancora la mammella, farle scendere al più presto una figlia in modo da intestare a loro tre il nuovo palazzo acquistato a prezzo di favore.
- ore 17.25 Controllare se in giornata hanno condannato qualche politico per mafia e telefonargli per esprimergli solidarietà. In caso non ci fossero novità telefonare di nuovo a Dell'Ultri e a Cuffaro per non perdere il ritmo.
- ore 19 Prepararsi per la cena. Stasera è il turno della famiglia numero 4! Evitate errori come l'altro ieri. Dopo mangiato, a scanso di equivoci, sabotare l'attrezzatura da autolavaggio di Rutelli: nascondergli la spugna e riempire il flacone di sapone con caramello scaduto.

Più vicini alla verità

E' stato zio Michele

di Marco Vicari

La televisione è lo specchio del paese. Capisci che il Governo ha tagliato il 90% delle borse di studio quando su Raiuno spuntano le repliche di "Meglio tardi che mai". Fini, equivocando il titolo, ha chiesto di poter essere ospite. Leggerà la lista delle leggi ad personam che ha votato per 16 anni. Capisci che Berlusconi è alla frutta quando a "Occhio alla spesa" su Raiuno, dopo gli zucchini e i carciofi, si parla dei prezzi dei deputati e delle escort. E della nuova legge antiprostitutione. Per chi viene beccato a comprare un deputato, c'è il sequestro dell'auto blu. (Sia chiaro: Berlusconi non vuole comprare deputati. Oggi ha detto ai suoi: "Si avvicina Natale. Sapete cosa regalarmi?"). Capisci che siamo vicini alla verità sulle stragi, quando la tv comincia a parlarne. Questa settimana si è chiuso il processo per la strage di Brescia. Gli imputati sono stati tutti assolti. "Pomeriggio 5" è pronto ad occuparsi del caso. Ma sta aspettando la confessione di Misseri. Su Rete 4, invece, nuovo scoop sulla stagione delle stragi. Nel garage di Zio Michele sono stati ritrovati l'ala di un Dc-9, l'orologio della stazione di Bologna e i resti del cestino di Piazza della Loggia. "Non è un depistaggio dei Servizi Segreti!" ha continuato a

mugugnare l'imam imbavagliato, ritrovato assieme agli oggetti. Il programma era "Vite Straordinarie" dedicato a Licio Gelli. Si avvicina comunque la riappacificazione nazionale. La prima cosa che hanno fatto molti degli assolti è stata rendere omaggio alle vittime. Tutti in fila, a Predappio, sulla tomba di Racchela e Benito.

Altra tesi, invece, quella proposta a Porta a Porta. Maroni ospite in studio rivendica "Nell'74 lanciò l'allarme: quella mattina la manifestazione a Piazza della Loggia era a rischio infiltrazioni". Tra i terroristi pare si sia infiltrato qualche pezzo dello Stato.

BRESCIA DREAMING.



ARREDAMENTO CAMERA AVVISO ALLA CLIENTELA E' IN CIRCOLAZIONE UN PRODOTTO DIFETTOSO



GIANFRY, IL PRATICO SOPPORTATUTTO
VENDUTO COME CAPACE DI SOPPORTARE L'INSOPPORTABILE
VERIFICHIAMO CHE DOPO IL SECONDO ANNO, CEDE E SI ROMPE
CE NE SCUSIAMO CON I NOSTRI CLIENTI INVITANDOLI A
RIPORTARCI LA MERCE E A RICHIEDERE, IN SOSTITUZIONE,
SANDROBONDO IL PRATICO FERMACARTE INUTILE MA INCROLLABILE

~~2012 €~~



SCORRE IL SANGUE NELLE STRADE
IL GRANDE BOBO NELLA NOTTE CALDA SI ALZERÀ
MARONKAN MARONKAN VERDE IL SOLE LA FORZA MI DÀ
MARONKAN MARONKAN DAMMI FORZA OGNI
GIORNO OGNI NOTTE PIÙ DURÒ CE L'IA



POM-POM-POM PO-PO POM-POM
POM-POM-POM PO-PO POM-POM



IL VIOLINO SUONA PIANO
ED IL ROM ORMAI È LONTANO
SALE E SCENDE LA PAURA
TUTTO COPRE E A LUNGO DURA



SCORRE IL SANGUE NELLE STRADE
IL GRANDE BOBO NELLA NOTTE CALDA SI ALZERÀ
MARONKAN MARONKAN VERDE IL SOLE LA FORZA MI DÀ
MARONKAN MARONKAN DAMMI FORZA OGNI GIORNO
OGNI NOTTE PIÙ DURÒ CE L'IA
(REPEAT)



*Berdalotti
de Piro*

Il segretario dei Democratici in tour ovunque

PD: RACCOLTA INDIFFERENZIATA

di Stefano Ferrante

E' un successo incredibile, la risposta a chi dice che i partiti non servono". Maurizio Migliavacca sprizza soddisfazione. I centralini della sede del Pd sono impazziti: "Appena hanno visto i manifesti che annunciavano la campagna Porta per porta sono arrivate migliaia di prenotazioni. Soprattutto da Napoli". La signora Lorenza, centralinista del partito, racconta: "In tanti ci fanno domande strane. Ci chiedono se prendiamo anche elettrodomestici, vecchi mobili, scaldabagni, cose ingombranti". Bersani è stato accolto con entusiasmo soprattutto a Terzigno. "Hanno avuto una buona idea" commenta la pensionata Titina Esposito, che ha consegnato personalmente al segretario un sacchetto di scatole, uno di carta, e uno di materiale

organico. Qualche imbarazzo il segretario del Pd l'ha avuto solo quando un gruppo di cittadini ha cercato di consegnargli Bassolino avvolto da una fitta trama di scotch da pacco. "Della immondizia non ne possiamo più" ha spiegato Gennaro Alfonso, uno dei leader del comitato contro la discarica "noi siamo ecologisti convinti e se Bersani preferisce i dirigenti glieli diamo in contenitori distinti, differenziati per correnti: dalemiani, veltroniani, popolari". Manifestazioni di giubilo dei cittadini a Firenze: appena saputo dell'arrivo del leader del Pd il sindaco "rottamatore" Renzi, colto da raptus, si è gettato in un camion compattatore tra gli applausi della folla. Bersani è entusiasta della campagna di ascolto casa per casa che è partita da Roma: "Mi sono detto: iniziamo da qua, vicino alla Camera. E sono andato a Palazzo Chigi. Non ci crederete, ma il Pd piace an-

che lì. Maroni mi ha detto che senza di noi non saprebbero come fare. E poi sono andato a casa di Casini e mi ha detto la stessa cosa. E così pure Fini, Di Pietro, Vendola". Ma il vero cruccio per i dirigenti del Pd è la scelta del leader del centrosinistra in caso di elezioni anticipate: "La sfida dell'ultimo Gran Premio dimostra che ormai Montezemolo ha i requisiti adatti per guidare la coalizione, oppure ci vorrebbe un ex-sindaco di Capitale con la passione per il cinema" insiste il veltroniano Bettini "ma si deciderà con le primarie". "Non è vero che le temiamo, che ci fa paura Vendola" spiega il dalemiano La Torre "andrebbero regolamentate come in tutte le democrazie avanzate. In Arabia Saudita, per esempio, chi ha l'orecchino non può partecipare. E chi ha i baffi e ha fatto il ministro degli Esteri ha un bonus di preferenze. Mi sembra un buon punto di partenza".



Una voce in platea

di Francesco Pannofino

Ammazza che freddo! Non solo l'inverno fa capolino, ma anche la situazione Italia è congelata. Dicono fino al 14 dicembre, data in cui le Camere decideranno il loro futuro e, se permettete, anche il nostro. Il rischio che si corre in questi casi, è che nel frattempo si moltiplichino le chiacchieire, che come si sa stanno a zero, annullando fatalmente anche i fatti. Quindi 0-0, il più squalido dei risultati. Le chiacchieire inoltre, fanno parlare anche chi apre bocca e jè da fato, modo di dire romano, dedicato a chi parla dicendo sciocchezze o cose insignificanti. D'altra parte basta guardare i talk-show di approfondimento, dove chi apre bocca e jè da fato viene lasciato parlare, mentre chi dice cose sensate viene interrotto e sovrastato con la voce, costringendo il moderatore di turno a chiamare la pubblicità (a proposito, mi fa ridere Piroso su La7 che per lanciare gli spot dice: "Cassa!", almeno è sincero). Comunque coraggio, il 14 dicembre è vicino, speriamo non ci porti altre chiacchieire e bla bla bla senza senso. Una cosa è certa, al gruppo marmoreo "Venere e Marte", che sta a Palazzo Chigi, durante il restauro sono stati rimessi, a Venere il braccio e a Marte il pisello... E vai! Grande notizia...! Qualcuno ipotizza si tratti di un messaggio in codice del Palazzo: "col cazzo che mi freghi!" Ma io non ci credo. Uh, si è fatta l'ora di andare al cinema. E' uscito Harry Potter, lo voglio vedere. Ma dopo avere pagato il biglietto, vengo circondato da decine di adolescenti di buonumore, diretti nella stessa sala. Qualcuno, bontà sua, mi riconosce. Io saluto, ringrazio e, come un maghetto, faccio una magia: sparisco, infilandomi in un'altra sala. Ovviamente c'era un altro film:



Unstoppabile-Fuori Controllo. No! L'ho già visto! Da circa una ventina d'anni ho la fortuna e il piacere, tranne rare eccezioni, di doppiare Denzel Washington. Avendolo fatto anche in questa occasione, ho ritenuto il film "già visto". Ma quando si doppia non si vedono tutte le scene, ma solo quelle dove il tuo personaggio parla. E allora me lo sono gustato come se fosse la prima volta. La pellicola di Tony Scott ti fa stare con le chiappe strette tutto il tempo. Il rischio che il treno fuori controllo provochi un disastro epocale è sempre in agguato e la tensione non manca. Ma Denzel mio, mi avevi abituato a straordinarie interpretazioni da grande attore quale sei. Sempre bravo intendiamoci, ma basta coi film de treni, è già il secondo consecutivo che mi fai. Daje Denzel! Ti aspetto con qualcosa di più sostanzioso. A noi Italiani, invece, non ci rimane che tirare fuori la coperta pesante, "congegliati" come siamo. Brrr...!

Siamo una massa di ignoranti. Parliamone.

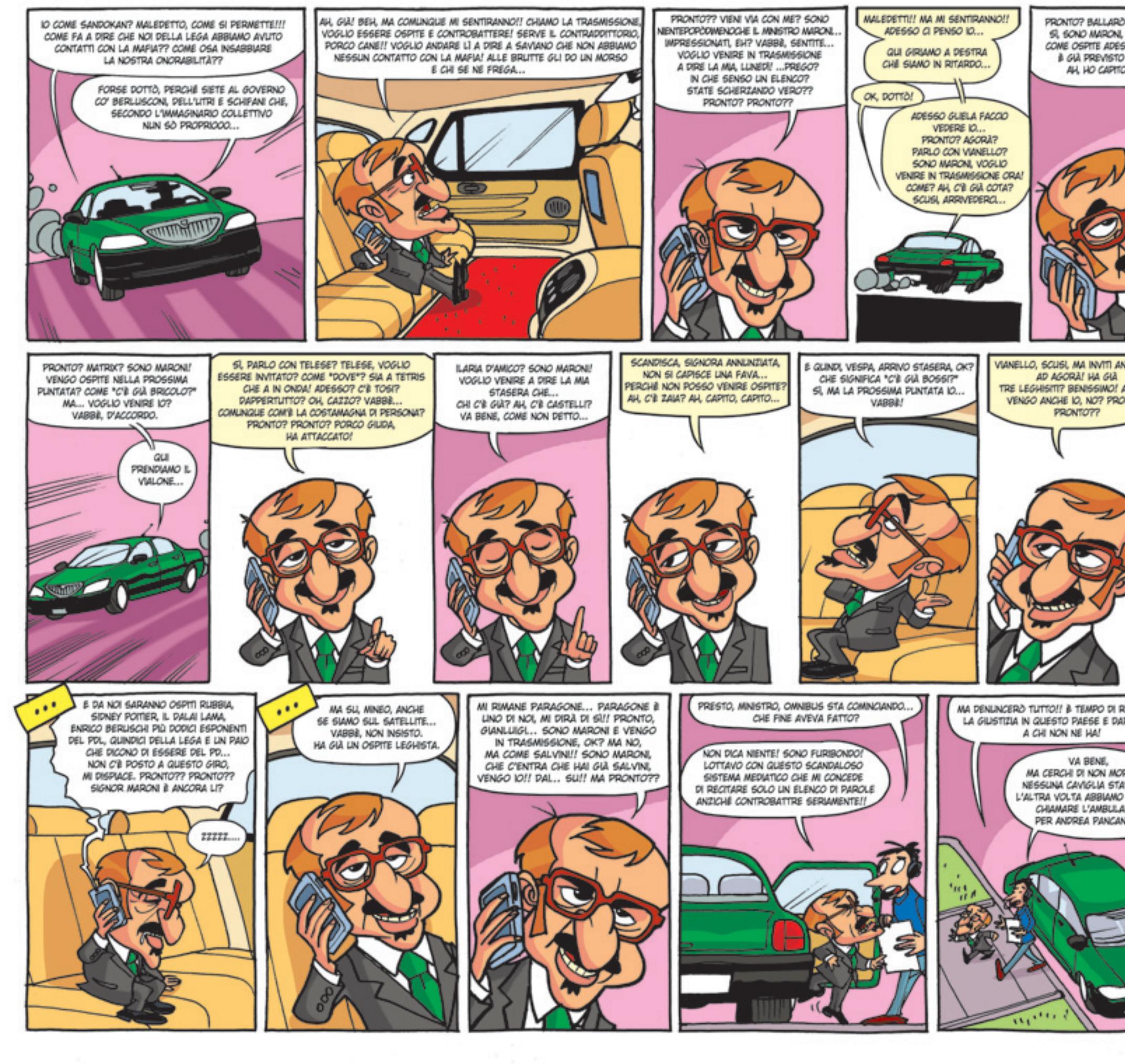
di Flavio Oreglio

A Palazzo Chigi è stata restaurata una scultura, il cosiddetto Gruppo di Marte e Venere che riproduce i due dei Olimpi con i volti dell'imperatore Marco Aurelio e della sua consorte Faustina. Alla scultura, risalente al secondo secolo d. C. mancavano alcuni pezzi, ma quello che il nostro premier non poteva sopportare era soprattutto la mutilazione del pene di Marte. Per questo motivo ha deciso di ricostruirlo. L'azione ha una valenza multipla e si presta a una serie infinita di riflessioni e di supposizioni. Tanto per cominciare avrà un valore propagandistico, infatti Libero potrà titolare "Adesso nessuno potrà dire che Silvio non ha fatto un cazzo!". Per contro l'opposizione potrà controbattere dicendo "70000 euro dei cittadini sono stati spesi alla cazzo". Inoltre, Marco Aurelio immortalò la sua immagine ibridandola con quella del dio della guerra, vuoi dire che Berlusconi ne ha seguito l'esempio? Voci maligne dicono che B. potrebbe avere fatto ricostruire l'apparato mancante a sua immagine e somiglianza. Veltroni sta valutando di richiedere la costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare per verificare se esistono gli estremi di un interesse privato in atto pubblico. È stata chiesta la consulenza di alcune escort per alcune verifiche biometriche. Altro che L'Aquila, il Veneto, i precari, e Pompei! La priorità è ricostruire il cazzo di Marte! Il "Cazzo di Marte" è da sempre un curioso gioco di parole che modifica in chiave goliardica la dicitura "Mazzo di Carte", è un leggiadro e innocente calembour che la "Pagina della Sfinge" della Settimana Enigmistica potrebbe definire "scambio di iniziiali" sulla falsariga del ben più complesso: "I promessi manzi di Alessandro Spontini"... Quindi, se da un lato l'azione può essere stata un tentativo di immortalare la componente più preziosa del Premier (qualcuno



ha detto che in questa ipotesi ben due Imperatori hanno innestato sul corpo del dio le loro teste, ottenendo uno strano essere in bilico tra Marte e Giano Bifronte) dall'altro si palesa un desiderio di identificazione col "mazziere", cioè con quella figura che dirige e comanda il gioco. Tutto torna. Siamo alle prese con un "governo boomerang". Ma quale sarebbe l'affinità di Berlusconi con gli Imperatori Romani? Il Premier ricorda forse un po' Caligola, con la differenza che non ha fatto diventare senatore il suo cavallo, ma parecchi somari. L'unico fatto che stride è che Berlusconi avrebbe preso il potere a seguito delle invasioni barbariche iniziate nel 1993. Insomma, pur con qualche dubbio questa tesi ha solide fondamenta. Mentre succede tutto questo il popolo si lamenta e si incattivisce e resta in attesa di un segnale di cambiamento. Difficile dire se ci sarà o non ci sarà... le opposizioni si stanno accorgendo che non è facile disarcionare il Cavaliere. Restando in tema di ibridazioni, va osservato che il suo culo è diventato un tutt'uno con la poltrona, generando una simbiosi perfetta. O l'evoluzione lo ha dotato di chiappe a ventosa oppure si sospetta l'uso di colle ultra potenti. La Russa ha suggerito di utilizzare quaranta rotoli di scotch. Calderoli si è opposto dicendo che l'unità di misura dello scotch non è il rotolo ma la bottiglia. Anche questa diatriba è indice della crisi della maggioranza. Nel definire la situazione attuale, io sto con il mio amico elettricista che mi ha detto: "L'opposizione non riesce a staccare la spina perché Berlusconi non molla la presa".

MALEDETTA CENSURA



Il Partito della CICALA di Enrico Montesano



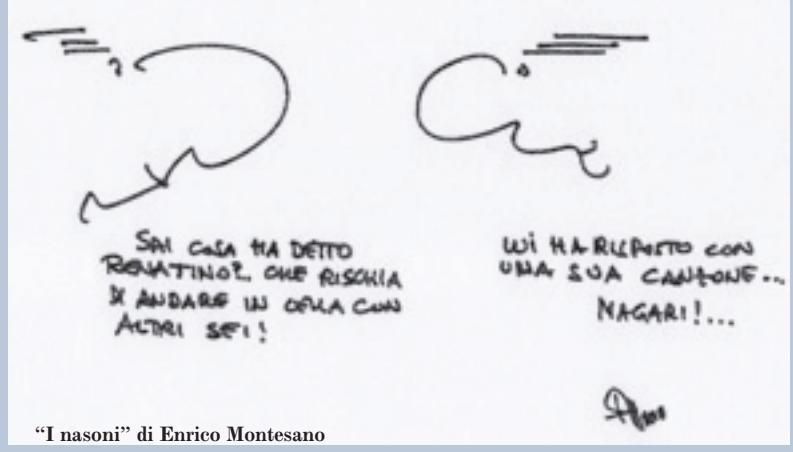
Per fare bunga bunga agli Italiani più velocemente e in maniera più profonda e totale, dobbiamo prendere esempio dal più volte da me menzionato (perdonate l'autocitazione) Risiscotti che ha dimostrato che il riso abbonda e i finanziamenti pubblici pure! E rimasta incenerita, la *Cicala*, nel sapere che l'azienda Ris Scorie ha ricevuto venticinque mi-

lioni di fondi pubblici per trasformare delle biomasse che in origine erano solo quelle del riso (e il riso non fa solo buon sangue ma anche quattrini) e che poi sono state sostituite da rifiuti di ogni sorta. La Scotti Energy ha bruciato di tutto, altro che biomasse. Le uniche biomasse che so'rimaste bruciate siamo noi che con i nostri tributi abbiamo finanziato l'inquinamento! E'un progetto perfetto! Ce po' esse'un disegno migliore? Cosa stiamo aspettando per seguire l'esempio di questi geni? Ma quale "meno tasse"? Che vanno blaterando, questi, che vogliono meno Stato e meno tasse? Più tasse!!! Altrimenti come facciamo a

finanziare i pannelli solari il cui nome deriva da sola? Infatti 'sti pannelli producono un'energia a un costo maggiore però portano contributi a chi li installa. Ma tu te lo vuoi installa', un pannello? E pagatelo coi soldi tuoi!! Dice "ma allora la *Cicala* è per il nucleare, è per il petrolio?" Giammari! La *Cicala* è per il meno consumo! Fate meno monnezza!! Non usate l'ascensore, fate a scivolare a calvaccioni sur mancorrente delle scale! E a sali attaccavete... a qualcuno che ve porta. Fatevi le macchine a idrogeno o andate solo in discesa. Non lavate i piatti, fate la scarpetta. Non usate i fazzoletti de carta, i tovaglioli de carte. Ce so'le maniche! Basta con gli imballaggi. Tre scatole pe' trova dentro 'na cosa. No, mettete 'na scatola sola e fatemene trova' tre cose! Per me l'unico imballaggio consentito è quello pe' impacchetta' 'sto governo e spedirlo da qualche parte. Imballate anche le finte litigate tra Fli,

Slurp, Tri, Flut. E basta!! E che dire, poi, delle pale? Eoliche! La *Cicala* è felice, metterebbe pale dappertutto. Anche nel culo di questi subdoli che le producono. Evviva! Evviva! Non solo il crollo di Pompei, impaliamo tutti i colli dell'Italia. La forza migliore è quella dei muscoli.

L'auto blu? A pedal! Olio di gomito!! Non più olio di ricino!! Io sogno la Santanché che lucida gli ottimi della Camera e me vià a dà anche una spolveratina a casa mia. Invece de passa' l'aspirapolvere, passate la Santanché che dà 'na scopatina e via. Sogno la Carfagna



Quando i Conti tornano

di Roberto Corradi

Bebo Storti. Attore, autore, inventore di personaggi e da febbraio anche direttore di "Teppa verde, libero tabloid leghista che ce l'ha su con i fighetti" che esiste solo per noi del Misfatto. Alla vigilia del suo debutto con un nuovo spettacolo lo incontriamo per farci raccontare lui da lui stesso.

Qual è la tua storia, Bebo?

Minchia che domanda! Beh, io ho cominciato facendo l'attore a 13 anni in una piccola compagnia. Poi ho fatto la scuola d'arte drammatica al Piccolo Teatro di Milano e ho proseguito lavorando. Ho sempre potuto scegliere, non ho mai percorso la strada dei provini, delle delusioni. Sinceramente ho avuto fortuna perché mi sono trovato con brava gente: Salvatores, Renato Sarti, Bisio, Antonio Catanza, Paolo Rossi... Se poi ho cominciato a fare televisione è stato proprio per Paolino. Nell'83 avevamo fatto insieme *Il calapranzi* di Pinter e una decina di anni dopo ci siamo ritrovati in *Su la testa...*

Mitico programma della Raitre di Angelo Guglielmi!

Esatto. Poi qualche anno dopo è arrivato *Mai dire gol* e ho cominciato a far serate. Il mio è un percorso inverso al normale perché non avevo mai fatto il cabarettista prima della tv, anche se l'intuito probabilmente c'era. Ci sono arrivato passando dalla televisione. E forse dalla migliore che in quel periodo si poteva fare.

E com'è lavorare con i Gialappi?

Ottimo. Loro hanno tirato fuori il meglio di me, ci tengo a sottolinearlo. Sono bravi, hanno inventato un modo di fare tv e spesso molti dei comici che arrivano da loro non sono bravi ma diventano bravi. Si respira un clima, quando si lavora in quel modo, che equivale a seguire uno stage di comicità.

Il tuo primo personaggio per loro è stato Ugguzione?

No, il primo fu Alfio Muschio, il nero bergamasco. Ugguzione è venuto dopo... nascendo praticamente per caso.

Racconta.

Ma, guarda, avevo fatto uno Spettacolo con Salvatores che era una specie di talk show ai tempi della rivoluzione francese con una ghigliottina in scena. Bisio faceva Procope, il proprietario del famoso Caffè di Parigi dove sono passati tutti i nomi più illustri di sempre e io facevo questo nobile che aderiva alla rivoluzione pur di potersi poi trombare, diceva sempre così il conte, le contadinotte.

Poi è cominciato il tuo periodo di impegno civile, con teatro e politica, giusto?

Sì. Molto ha inciso anche il sodalizio con Renato Sarti, l'autore di *Mai morti* lo spettacolo in cui prendevamo di mira quell'Italia che fa finta di non sapere e non vedere le storie degli ultimi, quelli che non hanno voce, i migranti. Da lì poi ho proseguito con *Nave Fantasma, Io santo, tu beato, Chicago boys*, fino ad arrivare a *Suicidi* con cui debutto, insieme a Fabrizio Coniglio, il 26 prossimo a Genova.

Il titolo è, diciamo così, impegnativo.

La storia anche di più. È trattata da un libro di Mario Almerighi, il presidente del tribunale di Civitavecchia e prende in esame i suicidi sospetti di Cagliari, Castellari e Gardini. E' uno spettacolo che dovrebbero vedere tutti quelli che parlano sempre troppo superficialmente della magistratura.

Tra i tuoi colleghi di oggi e di ieri non sono in molti a poter vantare la stessa disinvolta con cui alterni dramma e comicità.

Bisogna sempre tenere in primo piano il punto di vista del popolo, bisogna conciliare, almeno secondo la mia opinione, tutti gli aspetti della vita. La gente che va al bar non è come quegli attori che fanno Amleto e che dal primo secondo son tristi. No, cazzo! Amleto sarà stato allegro, gli piaceva la figura. Tra l'altro Shakespeare lo descrive come un cicciotto biondo e un po' pirla che se andava a lavorare era meglio non avendo niente da fare dalla mattina alla sera. Il popolo è tutto, dramma e farsa. E sa in che paese vive. Solo Maroni poteva stupirsi di quello che ha detto Saviano. Che in Lombardia ci sia la 'ndragheta lo sapevano tutti da sempre.

Il programma di Fazio e Saviano come lo valuti?

A me è piaciuto molto Saviano. Invece l'idea di vedere Bersani e Fini che mi apprezzano 'sta piattata di merda per i prossimi vent'anni mi fa venir voglia di cambiare paese. Perché adesso che un fascio rifatto e riverginato e il tapparellista Bersani, cazzo, che debbano essere loro a risanare il paese, non si può raccontare...

Tu hai al tuo attivo anche un'esperienza da consigliere regionale in Lombardia. Anche se purtroppo non ti sei incrociato con il Trota.

No, purtroppo no. Questo mi addolora perché avrei avuto delle cose da dirgli, volendo. Perché che il Trota abbia avuto 12.000 preferenze è una cosa che dà da pensare.

Eppure la Lega sembra intercettare più di tutti un comune sentire del nord.

Ti dico questo. Io sento fortissima la mia identità lombarda. Mi piacciono il mio dialetto, la mia cucina, le mie tradizioni, la poesia, da

Testori a Carlo Porta. Sono profondamente lombardo ma non ho bisogno della Lega per esserlo. La Lega fa leva sulla paura, tra l'altro anche umanamente comprensibile che può venirti dal vivere vicino a un campo nomadi. E il diversamente alto cavalca tutto questo.

Diversamente alto... naturalmente Berlusconi?

Certo. Chiariamo bene: Rom e Sinti sono persone prima che un problema ma sono un fenomeno da gestire. Se vuoi gestirlo con slogan razzisti lo puoi fare ma poi in realtà non lo risolvi. Difatti la Lega con tutte le cagite che ha fatto per l'immigrazione non ha ancora mai risolto il problema.

Attualmente ti riconosci in un'idea in particolare?

Nell'anarchia. Quella vera, fondata sui bisogni della gente. Il servire il popolo, dimenticarsi che la politica è far soldi e far maneggi. Io stimo molto il movimento *Cinque stelle* per le persone che partecipano al progetto. Ne ho conosciute alcune, sono molto oneste.

Com'è cambiata la gente da quarant'anni a oggi?

In un modo incredibile Votano il diversamente alto a cuor leggero mentre trent'anni fa uno così non sarebbe neanche entrato in politica. E poi le persone erano più buone, più umane, meno incattivate. Come diceva Frank Zappa non avevano il problema di conoscere tutto il dolore del mondo.

Forse non avevano la politica al centro di ogni argomento come oggi.

Sai qual è il problema? Che quando una come la Gelmini, la Carfagna o la Brambilla, uno come Bondi, uno come La Russa, uno come Scajola, possono occuparsi dei problemi del paese, tu da cittadino senti sotto la tua pelle che questi qua stanno calpestando delle merde giganti. Perché lo scandalo che Pompei crolla è che hanno dato cinque volte quello che hanno investito lì per restaurare il dipintino nella chiesa. La gente parla di politica perché sente che glielo stanno sbondando nel culo alla grandissima.

Non so perché ma mi fa pensare al Bunga bunga e al fatto che il tuo Conte forse adesso sarebbe ancora più attuale di allora.

No,

sarebbe meglio. Certo! Perché lui non li avrebbe mai pagati 7000 euro per andare con una. Magari sarebbe stata lei a pagarle per andare con lui.

Anticipavi la figura di uno statista e non lo sapevi.

Davvero! Oggi un omino così può diventare Presidente del Consiglio.

Tu come vedi questo paese di qui a un anno?

Preferisco non vederlo perché io fra cinque anni me ne vado. Lascio che mio figlio finisca le scuole superiori, magari all'estero e poi mi trasferisco. Vedo che qui se hai interessi o persegui ideali non hai strada. Invece sarebbe l'unica via per venire fuori da questi casini. Io da un paese che vuole assomigliare a uno che non paga le tasse, che va con le troie e vuole fare l'imprenditore a cazzo e appena sbaglia lo stato deve soccorrerlo, vuole non avere a che fare con la giustizia... io non ci voglio vivere. C'è un 50% di Italia che continua a votare il diversamente alto nonostante tutto. Non riesco più a sopportarlo.

Come ci salutiamo?

Con una storia che ho sentito in giro, ti giuro che è vera. Mi capita di cogliere dei discorsi per strada, spesso li posto anche in facebook. Bhe, l'altro giorno c'erano due che parlavano. Un vecchietto e un giovane.

Il ragazzo dice "Che governo di merda che abbiamo". E il vecchietto fa "Eh, sembra che l'hanno scelto al supermercato, tra i premi con i punti. C'era il microonde o 'sto governo di merda qui e han scelto 'sto governo di merda qui"...

Era meglio il microonde?

C'è da domandarlo??



in cima alla scala della libreria come Malizia che con olio di gomito me spolvera tutto e me lucida i gioielli di famiglia. O al mare o in carfagna, basta che se magna. Ché il cibo è il carburante migliore!! Gente più intelligente di noi ha capito che i soldi delle tasse vanno a finanziare queste cervellotiche operazioni e giustamente s'è comprata yacht scamuffi: *Giamaca No problem, Cipollina* oppure se non ama il mare ha portato i suoi risparmi verso i Caraibi. A nuotol! E queste nostre rockstar poi vengono anche osannate nei concerti. E il bunga bunga del popolo italiano si conclude nel grande inceneritore delle biotasse!! E così va più rapidamente in fumo questa società che ospita risiscotti, conduttori, presentatrici, fabfazi, paolirossi e sorcini verdi, deputati all'asta, Ferrari bucate e Montezemoli gonfiati, inceneritori, inceneriti, bruciatori, voltaggabanna, c'era una volta e vafancu'!

Bisogna sempre tenere in primo piano il punto di vista del popolo, bisogna conciliare, almeno secondo la mia opinione, tutti gli aspetti della vita. La gente che va al bar non è come quegli attori che fanno Amleto e che dal primo secondo son tristi. No, cazzo! Amleto sarà stato allegro, gli piaceva la figura. Tra l'altro Shakespeare lo descrive come un cicciotto biondo e un po' pirla che se andava a lavorare era meglio non avendo niente da fare dalla mattina alla sera. Il popolo è tutto, dramma e farsa.

E sa in che paese vive. Solo Maroni poteva stupirsi di quello che ha detto Saviano. Che in Lombardia ci sia la 'ndragheta lo sapevano tutti da sempre.

Il programma di Fazio e Saviano come lo valuti?

A me è piaciuto molto Saviano. Invece l'idea di vedere Bersani e Fini che mi apprezzano 'sta piattata di merda per i prossimi vent'anni mi fa venir voglia di cambiare paese. Perché adesso che un fascio rifatto e riverginato e il tapparellista Bersani, cazzo, che debbano essere loro a risanare il paese, non si può raccontare...

Tu hai al tuo attivo anche un'esperienza da consigliere regionale in Lombardia. Anche se purtroppo non ti sei incrociato con il Trota.

No, purtroppo no. Questo mi addolora perché avrei avuto delle cose da dirgli, volendo. Perché che il Trota abbia avuto 12.000 preferenze è una cosa che dà da pensare.

Eppure la Lega sembra intercettare più di tutti un comune sentire del nord.

Ti dico questo. Io sento fortissima la mia identità lombarda. Mi piacciono il mio dialetto, la mia cucina, le mie tradizioni, la poesia, da

Alta Sosietà: Cesto di...



di RobCor

Luigi Arrigoni - Il reporter. Massimo esempio di *mobilismo frenetico e statico*, sottocorrente del *paradossismo ritrattivo*, *Ilripoter*, un ripensamento su tela datato 14 dicembre, presumibilmente, fissa le linee guida di quelle che saranno poi le caratteristiche pittoriche della continuità di Futuro e Libertà (trullalero, trullallà per la rima). L'artista contemporaneo e preveggente già molti anni prima di questa opera voleva ritrarre il dinamismo frenetico dell'opposizione intestina. Intestina perché cagare, si domanderà? No, intestina in quanto interna alla stessa coalizione, si risponde. E così, detto pittore, si occupa di Ronchi. Il titolo lo mutua dalla professione e dalla pettinatura dello stesso. La forsennata concitazione della rappresentazione, invece, dalla vivacità di Futuro e Libertà. La nuova opposizione prima fa poi disfa, prima lancia un Granata poi promuove un Bocchino. Un movimento frenetico ma alla fine completamente statico. La grandezza del momento storico trova qui ottima descrizione.

Realiti SCIPIO

PORTOS
www.portoscomic.com



Cose buone dal mondo

Ue: «Dieci miliardi all'Irlanda solo se si iscrive agli alcolisti anonimi»

di Lia Celi

E' ufficiale: l'Irlanda accetterà il prestito offerto da Ue e Fondo monetario. L'opinione pubblica europea è sconcertata: solo l'altra mattina il premier di Dublino Brian Cowan sosteneva di non vedere nessuna crisi, mentre la sera, uscendo dal pub, diceva di vederne addirittura due. Fatto sta che l'isola verde è ancora più al verde, e l'unica voce dell'economia irlandese ancora attiva è quella di Enya. Vediamo perché.

O'CONNOR? O' FAME

Secondo un'antica leggenda, la secolare indigenza dell'Irlanda deriva dall'inganno teso dal perfido Fiode na-Mighnothag, l'elfo delle speculazioni finanziarie, all'ingenuo re celta Poweropirlagh: lo spirito materializzò davanti agli occhi del sovrano una bolla iridescente attraverso la quale si vedevano enormi ricchezze. Affascinato dalla visione, Poweropirlagh abolì le tasse, e la sua gente cominciò ad acquistare case, cavalli e castelli che in realtà non poteva permettersi. Ma un brutto giorno la bolla di Fiode scoppiò, lasciando tutti più poveri di prima. Quando san Patrizio sbarcò sull'isola, gli Irlandesi lo scambiarono per un altro promotore finanziario e tentarono di sgazzarlo. Quando Patrizio spiegò di essere solo un innocuo evangelizzatore arrivato lì per caso, furono così sollevati che non solo si convertirono subito al Cristianesimo, ma sottoscrissero con fiducia i suoi derivati «Pozzo di San Patrizio» che promettevano profitti senza fine. Non sapevano che si trattava dei titoli più tossici d'Europa, nati in antgieniche banche d'oltremare infestate da ratti, pulci e analisti di Goldman Sachs.

BONO DEL TESORO

Con il boom finanziario e industriale degli anni Novanta, l'Isola di Smeraldo aveva raggiunto finalmente la prosperità, tanto che gli U2, per poter continuare a presentarsi come la voce di un

paese sfogato ma pittoresco stavano per prendere la cittadinanza italiana. Poi, la catastrofe, colpevolmente sottovalutata da Dublino. «Sul serio, il mio Paese non ha bisogno dei vostri soldi» ripeteva nei giorni scorsi il premier Cowan all'Unione Europea «ho catturato un lepracuño che mi ha promesso di portarmi al più presto alla base dell'arcobaleno per consegnarmi una pentola d'oro». Parole che hanno scatenato una bufera: «E' una vecchia barzelletta senza senso» ha tuonato il leader dell'opposizione, «in novembre non ci sono arcobaleni. E poi ormai in Irlanda nessuno crede più nell'esistenza di entità fantastiche e inconsistenti come l'Unione Europea». Ricordiamo che Cowan aveva recentemente rilasciato un'intervista in palese stato di ubriachezza, scandalizzando tutto il Paese: «E' una vergogna, non ha offerto nemmeno un goccetto al giornalista».

HO VISTO UN EIRE

Del resto i lepracuni, più che una soluzione per la crisi, potrebbero esserne stati una delle cause. L'estate scorsa un'indagine della polizia fiscale irlandese ha seguito gli arcobaleni partiti da Dublino: stranamente finiscono tutti in banche off-shore. Eppure, mentre il popolo dei piccoli risparmiatori si torce le mani, i risparmiatori del Piccolo Popolo tirano un sospiro di sollievo. «Mai depositato un centesimo nelle banche» afferma uno gnomo pensionato «Io li afido alle banshees. Sono molto più credibili». Le banshees irlandesi godono di un'ottima reputazione, anche se non rispettano il segreto bancario: quando un conto sta per andare in rosso, lanciano un urlo acutissimo. Fra i servizi offerti ai loro clienti, il pagamento delle bollette via sortilegio, l'assicurazione furto e incendio provocati da folletti, e una piccola borsa di velluto verde in cui c'è sempre uno scellino, molto più sicura di una carta revolving. Ultimo, ma importante punto a favore delle banshees, l'avvenenza del personale allo sportello: «Credetemi» sorride lo gnomo «sono vere e proprie fate».



La Pici...Jena

di Sandra Amurri

R agionamenti fini. Così fini da non lasciare traccia. Li ascolti e scivolano via come l'acqua che sgorga dal ruscello senza neppure lasciare quel piacevole senso di freschezza e pulizia. Fini alla *Pici...Jena* fa venire in mente i tortellini. Con la panna. Con il ragù. Per non parlare della mortadella Fini. Due, tre fette in mezzo a due fette di pane fresco. Che ricordi struggenti quelle soste sugli autogrill Fini. E che goduria! Ma vuoi mettere? I tortellini, la mortadella Fini restano nello stomaco almeno il tempo della digestione. Le parole di Fini sono un lampo, non fai neppure in tempo ad ascoltarle che se sono già andate. Volate via. Certo non fanno ingrassare e questo per la *Pici...Jena* è un vantaggio mica da ridere. Ma neppure i tortellini e la mortadella fanno ingrassare se poi corri corri corri. Sempre meglio che stare fermi. Fermi. Immobili. A guardare Fini che parla della legalità perduta. Mentre nulla cambia. E tutto va in malora.



la posta di Barbara Alberti

La Gelmini premierà gli insegnanti più bravi, pagando loro una mensilità in più. Saranno premiati i simpaticoni che si arruffano studenti e genitori?

Sarà il regno della delazione, i giudizi saranno affidati a consulenti esterni, come quelli che fanno le graduatorie dei ricercatori, incompetenti rovinosi. Con quei soldi si potrebbero assumere altri docenti, che diventerebbero bravi insegnando. La condanna a morte della scuola si avvale anche di queste trovate offensive e dannose, brunettina. Idiote.

Hai scritto che Califano non è un vero libertino. Cos'è un libertino? Ne esistono ancora? Domanda spensierata, non che me ne freghi gran che.

Francesco Maria



Figurati a me. Spensieratamente ti rispondo. 1) L'edonismo di massa rende equivoca la figura del libertino. Che imbarazzo il consumo. Come non essere confusi coi disinibiti, i maratoneti, gli sporcacci, i berlusconi (questi ultimi in quanto pagatori ovvero clienti, sono esclusi). Al libertino ortodosso non resta che la castità. Una orgogliosa distinzione segreta che superi ogni avventura. 2)

Caro Casanova, devoto dell'anima femminile, alla quale giunge attraverso il corpo. Se non avesse avuto la debolezza di scrivere le memorie, la sua opera amorosa sarebbe stata un perfetto tempio poetico. Ma i libertini hanno questo vizio utilitaristico: fanno e raccontano. Fornendo ai posteri informazioni galanti, ma sciupando l'assoluto della perdita di tempo. 3) La condizione ideale del libertino è l'improvvisazione. Valmont ne

"She" di Lorenzo Calza



Le Relazioni pericolose segue il copione, perché è solo uno sgobbone. Don Giovanni ha talento, e segue il pericolo. 4) Il libertino deve invecchiare, così ha il tempo per raccontare. Al suo esibizionismo bastano solo i secoli: tutti affacciati a guardarlo. A letto davanti al mondo, per sempre. 5) Esistono, sì, sotto le spoglie più insospettabili. Ne conobbi uno che faceva il carabiniere. Senza rubare tempo all'arma, era abile nell'adoperare quello che gli restava per sedurre a tutto spiano, nascondendosi negli armadi come nelle farse di Feydeau, o nelle cassapanche come in una novella del Boccaccio. Lui che aveva letto solo Diabolik, era tutto una citazione letteraria. Passando come il vento buttava giù matrimoni come quinte di teatro. Non scrisse memorie, ciò che illuminava la sua oscura figura di un garbo silenzioso.

Spedite le vostre mail a:
barbara.alberti@ilmisfatto.it

Apocaliss mo'

i quattro cavalieri dell'Apocalisse
di questa settimana di Marco Presta
con le immagini di Portos

CESARE PRANDELLI

Con le ultime convocazioni della Nazionale di calcio, il nostro C.T. Cesare Prandelli ha lanciato un'idea risolutiva per i problemi del Paese: utilizzare gli oriundi, cioè dei finti italiani fatti in Sudamerica, come la Fiat Palio. Saputa la cosa, i Cinesi si sono subito dichiarati disponibili a realizzare dei giocatori taroccati per la nostra Nazionale, quasi identici a quelli autentici ma a metà prezzo rispetto a quelli realizzati in Argentina. Per distinguere dagli originali, garantiscono a Pechino, il solo modo è osservare con estrema attenzione le cuciture. Qualora si decidesse di allargare ad altri settori la naturalizzazione di personaggi d'origine italiana, i benefici potrebbero essere immediati ed evidenti: in questo momento, è vero, non abbiamo centrocampisti come Ledesma, ma non abbiamo neanche politici come Rudolph Giuliani, ex sindaco di New York, o Sonia Gandhi, né attori come De Niro o musicisti come Frank Zappa, tutti con antenati italiani. L'oriundo può essere davvero la grande soluzione per i nostri problemi. Oltre che dall'Argentina e dal Brasile, la nostra Federazione spera di poter convocare, col tempo, anche dei calciatori d'origine italiana nati in Padania: la diplomazia sportiva è già al lavoro.

L'oriundici di Prandelli



GULIANO PISAPIA

Il nostro Centrosinistra riesce a perdere anche contro se stesso: ecco il vero senso della democrazia. Alle recenti primarie per scegliere il candidato alle comunali di Milano, quello che dovrà affrontare la cotonatissima Letizia Moratti, un raccapriccianti film horror è stato proiettato di fronte ai vertici del Partito di Bersani: il pozzo e il Vendola. Invece del democrat Boeri, infatti, gli elettori hanno scelto l'ex deputato di Rifondazione Giuliano Pisapia, proposto dall'emergente Nichi. Con questo straordinario risultato, il Pd ha ottenuto un duplice scopo: presentare un candidato non condivisibile dall'Udc di Casini e fare quella che Karl Marx, nel fondamentale saggio Lavoro salario e Capitale, definisce "la figura dei fregnoni". Peccato che il Partito d'Azione e il Movimento civico per la rivalutazione della ceramica non abbiano presentato i loro uomini di punta in queste primarie, altrimenti lo scontro sarebbe stato ancora più avvincente. A questo punto, una sola strategia rimane da tentare ai brillanti dirigenti del nostro principale Partito d'opposizione: invitare con tutte le loro forze gli elettori a non votare per il candidato che presentano. Hai visto mai dovesse funzionare...

Partito Demolito



ROBERTO MARONI

Pur essendo Ministro dell'Interno, esterna continuamente. L'ultima è contro lo scrittore Roberto Saviano, che in tv ha parlato d'infiltrazioni malavitate nella Lega, fenomeno peraltro confermato dall'Antimafia. "Impossibile che uomini della camorra operino nel Nord Italia - ha chiarito Maroni - dove, grazie all'azione del governo ed in particolare della Lega, è praticamente impossibile trovare i friarielli e la torta caprese". Parole dure e inconfutabili, la risposta che i Lombard si aspettavano dall'erede di Bossi. Maroni ha chiesto in maniera vibrante di poter intervenire nel programma di Fabio Fazio, per replicare alle calunie e, con l'occasione, per interpretare almeno un paio di Canti del Po del Duo di Piadena. Qualora Rai 3 decida di non dare soddisfazione al leader leghista, questi s'è detto pronto a rivolgersi alle massime cariche del nostro Paese: il Presidente della Camera, il Presidente del Senato, il Presidente della Repubblica, su su fino a Bernardo Provenzano. Il Ministro Maroni ha ragione: il vero, grande pericolo che l'Italia corre non è che la criminalità organizzata s'infiltri nello Stato, ma piuttosto che lo Stato s'insinui nella Mafia. E' l'unica Istituzione che ancora funziona, qui da noi, cerchiamo di salvaguardarla.

La Tigre della Padania



CORTE D'ASSISE DI BRESCIA

Ormai è ufficiale: in piazza della Loggia a Brescia, 36 anni fa, esplose una caldaia. Del resto, all'epoca non c'erano ancora i controlli obbligatori che ci sono oggi. I giudici della Corte d'Assise hanno assolto tutti e cinque gli imputati, un vivace gruppetto di neofascisti: l'esito del processo è stato determinato dall'insufficiente di prove e, nella fase finale, dall'insufficiente di vergogna. Oltre alla strage di Brescia (8 morti e 102 feriti), anche quelle di Piazza Fontana, della Questura di Milano, dell'Italicus, della stazione di Bologna e del treno rapido 904 rimangono senza colpevoli: è giusto, perché in Italia, in fin dei conti, le stragi le facciamo, ma senza cattiveria. Molti cittadini, inspiegabilmente, si sono scandalizzati per l'applicazione, anche nel procedimento giudiziario in questione, del segreto di Stato, che vedono come qualcosa di losco e di misterioso, mentre invece si tratta di una procedura del tutto lineare, onesta e chiara: segreto di Stato, per quanto riguarda le tante stragi irrisolte, significa semplicemente mantenere a tutti i costi il segreto su chi è stato. Smettiamola con la dietrologia, a meno che non si tratti di commentare al bar il culo della cassiera.



Carlo Comaglia

Bye, bye, baby

Si dice che il Berlusca sia bollito ed è pertanto dolce immaginare la pena con la qual verrà punito. Ad Antigua potrebbe rifugiare,

truccato da turista con bermuda, esule, come il povero Bettino oppur trovar qualcun che lo rinchiusa a Sant'Elena, stil Napoleino.

Potrebbe, come fece il buon Gesù, finire crocifisso fra i ladroni oppur, come Benito, a testa in giù a Piazzale Loreto a penzoloni.

Potrebbe far la fine di Saddam, impiccato dagli iracheni crudeli o morir, pugnalato da un infam che le fattezze di Gianfranco sveli.

Potrebbe, come Adolfo, suicidarsi ad Arcore avvinghiato a Sandro Bondi oppur trent'anni di galera farsi per espiare i suoi crimini immondi.

Potrebbe far la fine di Sindona dopo avere sorbito illy caffè oppure su un'elettrica poltrona finire la carriera da premier.

La pena che il Berlusca preferisce? Circondato da stuoli di mignotte, la morte per infarto lo ghermisce mentre arrapato tutte se le fotte.

Milioni d'italiani, brava gente, vorrebbero punir l'anzian tribuno assestandogli, delicatamente, milioni di calci in cul, uno per uno.



Craxi bar

di Fulvia Abbate

D a un po' di tempo, le amiche cercano in tutti i modi di portarmi in un locale alla moda, uno di quei posti che, adagio adagio, anche grazie al lavoro mirato di uno straordinario pierre, da che era frequentato da pochi zampironi sputanati per ragioni storicamente comprovate, è infine diventato "il posto dove andare", il posto che non ci fai neppure caso al fatto che prima, cioè fino a qualche anno fa, solo a sentirlo nominare, c'era il serio rischio che le mestruazioni ti cambiasero di colore, tipo verde smeraldo. Il bel locale che adesso va per la maggiore, si chiama "Craxi Bar", lì si chiacchiera, si balla e si beve sia il cocktail Martini sia l'Aperol servito dal cameriere in giacca a quadrettoni da assessore socialista di Paullo o, perché no, di Ficarrazi. Il motto del "Craxi Bar" è "non pensarci, dai!" O anche "tu, stronza, sì". Il top del divertimento messo a disposizione ai frequentatori del "Craxi Bar" è di scoreggiare dentro una Porsche 911 "Carrera", i finestri debitamente sigillati, intanto che a tutta velocità si avanza verso il vicino posto di blocco della Guardia di Finanza. Dal "Craxi Bar" infatti si esce sempre pieni di risorse, senza più remore, il "Craxi Bar" è il posto per te.

www.teledurruti.it

Vergassola & Melloni Una settimanella buona (ma neanche tanto)

di Dario Vergassola
e Marco Melloni

Sabato 13 novembre

- Bersani: "Senza il PD non c'è alternativa." Qualcuno che perde le elezioni ci vuole.

- Nelsuo primo discorso, Aung San Suu Kyi ha detto: "Non perdete la speranza per un futuro migliore". E' stato bello da parte sua rivolgere un pensiero anche all'Italia.

- Baggio premiato dal Nobel per la pace. "Speravo lo dessero a me", ha commentato, deluso, Cassano.

Domenica 14 novembre

- Berlusconi vorrebbe sciogliere solo una Camera. Ha scambiato il parlamento per un Bed & Breakfast.

- Berlusconi attacca nuovamente la RAI. Se non sapessi che lui è il Premier penserei

che fosse il proprietario di Mediaset.

- Ferrari: Nonostante partisse con 8 punti di vantaggio, Alonso riesce comunque a perdere il titolo mondiale per un clamoroso errore di strategia. Sarebbe un perfetto candidato del PD.

Lunedì 15 novembre

- Governo: Si sono dimessi i futuristi. In polemica con le cubiste.

- In Germania, una giornalista si offre al Presidente Wulff per una notte di sesso, in cambio di un NO al nucleare. Niente di strano, in Italia alcuni giornalisti danno il culo per molto meno.

- Dopo gli attacchi di Calderoli a Montezemolo, la Ferrari annuncia provvedimenti. Su tutti i suoi modelli saranno aboliti i cerchi in Lega.

Martedì 16 novembre

- Fare tanto sesso fa bene. Sono gli ormoni gli elisir di lunga vita. Allora mi sa che c'ho già un piede nella fossa.

- Di Pietro apre al dialogo col FI: "Ok a un Governo tecnico, che non duri più di 90 giorni". Praticamente un Governo Prodi.

- La Nasa ha annunciato: "Il buco nero più giovane ha solo 30 anni". Veramente io ne conosco uno che ne ha appena compiuti 18.

Mercoledì 17 novembre

- Il Presidente Napolitano ha convocato Fini. E chi si crede di essere, Fabio Fazio?

- Maroni furioso con Saviano. Questa si

MONTEZEMOLO
HA DETTO CHE QUANDO
LO STATISTA CALDEROLI
NELLA SUA VITA AVRA'
REALIZZATO L'1% DI QUANTO
FATTO IN QUESTI ANNI DALLA
FERRARI PER IL PAESE IN TERMINI
INDUSTRIALI E SPORTIVI, A
QUEL PUNTO MERITERÀ
UNA RISPOSTA.

che è par condicio: Saviano ha fatto incassare sia la camorra che il Ministro dell'Interno.

- Barbara Berlusconi sostituirà il padre al Milan. Entusiasmo negli spogliatoi.

Giovedì 18 novembre

- RAI: Masi sfiduciato da 1400 giornalisti, ha dichiarato: "Altro che USIGRAI, ci vuole ben altro per intimorirmi". Per esempio una telefonata di Berlusconi...

- Statue restaurate a Palazzo Chigi: a quella di Marte è stato ricostruito anche il pene. E poi dicono che per i beni culturali non si fa mai un cazzo.

- Dai dati dell'ultimo sondaggio Demos, diminuisce la popolarità del Premier e sale quella di Vendola. Come dire: Meglio essere gay che Berlusconi.

Venerdì 19 novembre

- Antonio Iovine si difende, dicendo: "Non sono il boss che raccontano in TV". E chiede diritto di replica nel programma di Fazio e Saviano.

- Napolitano: "Vitale sostenere la cultura". O perlomeno puntellare.

- RAI: Il Direttore Generale Masi, ha ordinato un'indagine interna su Minzolini, che in un anno avrebbe speso 64 mila euro con la carta di credito aziendale. Sai com'è, non dando le notizie, ti rimane un sacco di tempo libero per lo shopping!

TRASILVIO E
L'ITALIA IL
RAPPORTO È IN
CRISI,

DA QUANDO
GLI HANNO
DETTO CHE
COMPIRA'
150 ANNI.



Misfatto numero 39, 21 novembre 2010

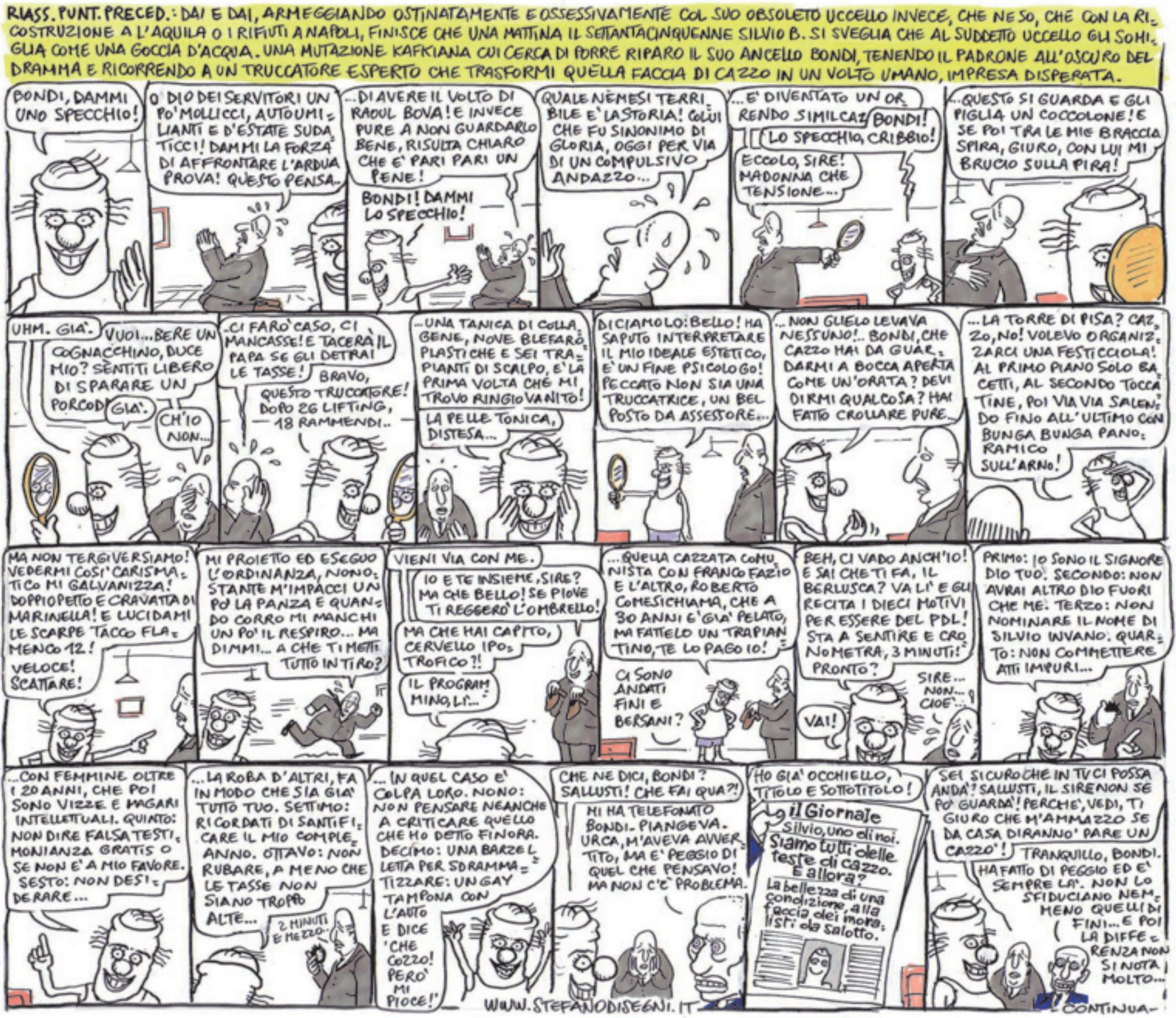
La copertina è di: Gianni Burato

I cartelli di: theHand

La Daniela Santanché a pag 1 è di: Donald Soffritti

Ci leggiamo fra sette giorni. Per tutte le segnalazioni scriveteci a:
redazione@ilmisfatto.it

LA METAMORFOSI 3 - VIENI VIA CON LUI di Stefano Disegni



PER IL GOVERNO NON SI PUÒ MORIRE IN PACE

Dichiariati "illegittimi" i registri comunali con le volontà dei cittadini

di Roberta Zunini

La settimana si è aperta con la critica di *Avenire* a Roberto Saviano per aver ricordato i percorsi tormentati ma sempre nel solco della legalità di Beppino Englaro e di Piergiorgio Welby, allo scopo di affermare il diritto all'autodeterminazione del malato. La settimana si chiude con una circolare dei ministri Maroni, Fazio e Sacconi che definisce "illegittimi" i registri comunali, istituiti dallo scorso anno in settantadue città, per raccogliere le volontà dei cittadini sul fine vita, in assenza di una legge nazionale che lo regoli.

Il disegno di legge sulle disposizioni anticipate o testamento biologico però è ultimato ma è fermo da mesi e non sembra sul punto di sbloccarsi. Mancano ancora alcuni pareri e sembrerebbe che lo stesso presidente della Camera Gianfranco Fini avesse sollecitato il parere della presidente della Commissione Giustizia, Giulia Bongiorno. Il nodo insolubile rimane l'obbligatorietà o meno dell'alimentazione e idratazione artificiale. In realtà è un disegno di legge che, per i suoi contenuti sensibili, conviene tener insabbiato. Pronto per venire ripreso e usato strumentalmente ogni qual

volta gli schieramenti hanno necessità di marcare il territorio". La legge sulle disposizioni anticipate in materia di fine vita è pronta dal luglio scorso - scandisce il senatore Pd Ignazio Marino - il fatto è che questa legge il governo del "fare" non la vuole fare. Non gli conviene, è un argomento troppo spinoso in questo momento. Ma noi a questo punto chiederemo che venga subito calendarizzata la votazione alla Camera. Del resto così non è più possibile andare avanti: la legge non si fa, i registri comunali che dovrebbero in parte arginare questo vuoto legislativo e dare la possibilità ai cittadini di esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione, neanche. Il fatto è che questo governo oggi non è in grado di decidere nulla", conclude Marino. Insomma non decide ma si oppone ai registri comunali, nati sulla base di iniziative popolari.

"DI CERTO non si può pensare che questo documento contro i registri comunali risponda al volere della maggior parte degli italiani - sostiene l'onorevole Benedetto Della Vedova, vicecapogruppo dei finiani alla Camera - i cittadini non vogliono che siano i ministri, i legislatori, i giudici a decidere della propria sa-

lute. Sembrerebbe piuttosto una mossa per accontentare una parte della gerarchia ecclesiastica", Della Vedova sostiene che quando il ddl approderà in aula, i deputati del Fli voteranno secondo

**In 72 città si possono depositare le intenzioni
La legge nazionale sul testamento biologico è bloccata alla Camera**

coscienza. Ribadisce però che la cosa migliore sarebbe una "soft law", una legge morbida che lasci al codice di deontologia medica, il compito di regolare una materia così delicata, che dovrebbe essere maneggiata solo dai diretti interessati assieme ai medici e semmai ai familiari. Ieri si sono espresse varie associazioni che hanno promosso il ricorso ai registri. Secondo Libera Uscita, "il Comune che istituisce il registro dei testamenti biologici non deborda in nessun modo da quelle che sono le sue competenze". I registri, spiegano, sono "semplici atti amministrativi" che "non entrano nel merito del

Il blocco della legge sul testamento biologico visto da Marilena Nardi

contenuto delle dichiarazioni anticipate di volontà", con i quali si riempie "un vuoto di tipo amministrativo".

IL DOCUMENTO firmato dai ministri dell'Interno, della Salute e del Welfare minaccia azioni legali contro chi promuova i registri, per "uso distorto di risorse umane e finanziarie". Il radicale Marco Cappato che è stato tra i promotori della raccolta di firme per l'istituzione dei registri comunali sostiene che non ci sono leggi che impediscono l'utilizzo dello strumento dei registri comunali per esercitare l'autode-

terminazione. "In uno stato liberale è proibito ciò che è vietato dalla legge. Dunque legittimo per un comune aiutare i propri cittadini a vedere rispettata la libertà di autodeterminarsi, anche se ciò implica le spese di cancelleria e il lavoro di un impiegato comunale". Nel comunicato del ministero

del Lavoro e delle Politiche sociali si legge: "...nessuna norma di legge abilita il Comune a gestire il servizio relativo alle dichiarazioni anticipate di trattamento...".

IN LINEA generale, occorre considerare che la materia del "fine vita" rientra nell'esclusiva competenza del legislatore nazionale e non risulta da questi regolata. È d'accordo con questa circolare l'onorevole Isabella Bertolini della direzione nazionale del Pdl che ieri ha esultato: "La circolare del ministero sbuca la propaganda della sinistra, tesa ad introdurre in Italia non solo quello che non è previsto e regolamentato dalla legge, ma anche quello che è vietato". La deputata con grande "senso dell'opportunità" conclude la sua dichiarazione dicendo che "su questa pagliacciata ideologica va messa una pietra tombale". Purtroppo c'è chi ha dovuto scegliere davvero di mettere una pietra tombale sulla propria esistenza perché diventata insopportabile.

Era Luca Coscioni che spese pubblicamente gli ultimi anni della sua breve vita combattendo per il diritto all'autodeterminazione del malato, il premio Nobel José Saramago quando morì gli dedicò queste parole: "Purché la luce della ragione e del rispetto umano possa illuminare i tetti spiriti di coloro che si credono ancora, e per sempre, padroni del nostro destino. Attendevamo da tempo che si facesse giorno, eravamo sfiancati dall'attesa, ma ad un tratto il coraggio di un uomo reso muto da una malattia terribile ci ha restituito un nuova forza". Dobbiamo augurarci un altro malato si faccia carico di ricordare alle istituzioni il diritto all'autodeterminazione della persona sancito dal diritto internazionale oltre che dall'articolo 32 della Costituzione?



LE POLEMICHE SULLO SCRITTORE

SE IL NEMICO DIVENTA ROBERTO SAVIANO



Roberto Saviano (Foto Lapresse)

di Gian Carlo Caselli

Stimmo Saviano da sempre. Anni fa ebbi occasione di presentare "Gomorra" a Pescara (quando in pratica ancora pochissimi conoscevano il libro ed il suo autore) e lo "raccomandai" con forza al pubblico presente. Il mio giudizio è stato poi confermato dallo straordinario successo editoriale e dai mille apprezzamenti che ho raccolto in giro: un'opera che appassiona, che piace soprattutto ai giovani e li "cattura", anche quelli - e sono davvero tanti - che di solito pensano a tutt'altro; un'opera di alta divulgazione (l'accento va su "alta"), che ha il merito di parlare della mafia (la camorra dei Casalesi) non solo come orrore e violenza

praticati in modo spietato, ma anche come redditizie attività economiche che - utilizzando "necro-euro" intrisi di violenza e sangue - si insediano ben oltre i confini di stretta operatività dell'organizzazione criminale. A ben vedere, niente che già non si potesse sapere. Da anni gli studi e le cronache di mafia condotti in termini non di banalizzazione folkloristica offrono materiale imponente a riscontro della tesi secondo cui non vi sono - nel nostro Paese - zone franche rispetto al pericolo di infiltrazioni mafiose. Sottolineando concordemente come il baricentro del problema vada situato proprio sul versante "grigio" delle attività economico-finanziarie delle organizzazioni criminali.

Il merito dell'autore

IL MERITO di Saviano è di essere riuscito a comunicare tutto questo - in modo letterariamente godibilissimo e quindi con grande efficacia - al grande pubblico (soprattutto, ripeto, ad un'infinità di giovani), spazzando via una serie di luoghi comuni, equivoci e sottovalutazioni che fanno il gioco della mafia e ne rafforzano costantemente il potere. Per questo la mafia lo odia e gliel'ha giurata. Anche perché Saviano non si è "limitato" a scrivere un libro, ma offre - con articoli di giornale, trasmissioni tele-

visive, partecipazione ai processi "caldi", sostegno a magistrati e forze dell'ordine - testimonianza coerente e continua del suo impegno. Per questo corre concreti pericoli e deve vivere perennemente sotto scorta.

Ma se le riflessioni di Saviano - nel merito - non sono nuove, si fa fatica a capire il perché delle furibonde polemiche che lo hanno investito in questi giorni. Salvo trovare in esse conferma che in Italia, in alcuni ambienti, il vero peccato non è il male, ma raccontarlo, perché certi affari amano il silenzio. Del resto, quel che sostiene Saviano a proposito di infiltrazione delle mafie al Nord, fra i tanti preziosi precedenti ne ha uno autorevolissimo.

In un'intervista a Giorgio Bocca del 10 agosto dell'82 il prefetto Dalla Chiesa sosteneva: "La mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edili, o commerciali e magari industriali. A me interessa conoscere questa 'accumulazione primitiva' del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti o grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi o ristoranti à la page. Ma ancor più mi interessa la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, imprese e commerci magari passati a mani insospettabili e corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, protegge le vie di riciclaggio, controlla

il potere". A fronte di queste parole, stupirsi 30 anni dopo delle infiltrazioni al Nord (magari dopo l'ennesimo allarme della DIA) è davvero impossibile. Sarebbe come stupirsi che la pioggia bagna. Anzi, 30 anni dopo le parole di Dalla Chiesa vanno certamente moltiplicate molte volte, perché più facile è diventata la circolazione di persone, beni e denaro, incentivando così anche quell'espansività che la mafia aveva già nel suo DNA.

La fine del denaro sporco

IL PORTAFOGLIO dei mafiosi ogni giorno si gonfia grazie a mille traffici illeciti (armi-droga-rifiuti, appalti truccati e quant'altro) ma è denaro sporco che va ripulito. Ed è proprio per riciclare che l'impresa criminale sempre più si trasforma in impresa economica, dando vita ad una "economia parallela" che si insinua ovunque, con andamento costantemente in crescita. Chi polemizza con Saviano - allora - è come se polemizzasse con Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ha senso? No, anche perché, in un Paese dove è diffusa l'attitudine a piegarsi di fronte ad ogni forma di potere, c'è il forte rischio che chi ha la schiena dritta finisca per diventare un bersaglio migliore". La parola chiave per supe-

rare le polemiche strumentali è dunque "riciclaggio". La ripulitura del denaro sporco mediante investimenti in attività apparentemente lecite riguarda principalmente le aree più ricche (o meno colpite dalla crisi) del nostro Paese, Nord in testa. Perché il denaro sporco - se riciclato là dove ne circola molto - più facilmente può mimetizzarsi e quindi queste aree saranno "logicamente" indirizzata (se io mafioso investo in un deserto, facile che mi becchino subito...). Certo i mafiosi fan di tutto per non farsi notare, così che il riciclaggio vada a buon fine. Ed è perciò arduo individuare i loro investimenti. Tanto più che spesso non si vuol vedere, perché "pecunia non olet" e gli affari sono affari.

Ma fare come gli struzzi e nascondere la testa sotto terra è davvero troppo: per di più se si attacca chi (come Saviano) si ostina ad occuparsi del problema con rigore osando l'inosabile: cioè esplorare il lato più nascosto del potere mafioso, quello che si vorrebbe tenere fuori di ogni scena pubblica.

"Non si può nascondere la testa e non vedere chi si ostina ad esplorare il lato nascosto del potere mafioso"

PADERNO, HARUN "CHE LAVORAVA COME UN CANE" SECONDA VITTIMA DEL ROGO

L'operaio albanese, 3 figli, era arrivato in gommone nel 2001



La fabbrica Eureco di Paderno Dugnano nel cui rogo sono già morti due operai (Foto LaPresse)

di Luigi Franco

Lavorava come un cane. Faceva tutto quello che gli ordinavano di fare, in mezzo alla merda". I singhiozzi spezzano le parole di Lulzim Shuli, mentre ricorda il suo collega Harun Zeqiri, l'operaio albanese di 44 anni morto ieri, dopo 16 giorni di agonia per le ustioni riportate nell'esplosione alla Eureco di Paderno Dugnano, comune a nord di Milano. È la seconda vittima: Sergio Scapolan, un altro dei sette feriti, si è arreso il 13 novembre scorso. Continua

Lulzim, anche lui di origini albanesi: "Facevamo questa vita di merda da sette anni. Tutto il giorno in mezzo alle vernici. Nella puzza. Harun era un bravissimo operaio". **ERA ARRIVATO** in Italia alla fine del 2001, con uno dei tanti gommoni approdati sulle rive della Puglia. Aveva lasciato il suo lavoro nel commercio di vestiti usati. La sua famiglia era rimasta a Peqin, una sessantina di chilometri da Tirana: due figlie, che oggi hanno 20 e 22 anni, un figlio di 18. E la moglie, Majlinda: cinque anni più giovane di

Harun, non conosce la nostra lingua. È arrivata in Italia ieri, per la prima volta: Harun aveva presentato le pratiche per il ricongiungimento familiare un anno fa, ma aspettava ancora una risposta. "Appena atterrata a Malpensa, Majlinda mi ha abbracciato. Poi in auto non smetteva di piangere", racconta Adrian Zeqiri, nipote di Harun e suo datore di lavoro, come titolare della Tnl, la cooperativa che aveva in appalto alcune attività all'interno dei capannoni della Eureco. Non è riuscita a venire prima Majlinda, per fare vi-

sita a suo marito. "C'era da fare il visto - spiega Adrian - io le ho dato una mano, ma c'è voluto un po' di tempo". Majlinda non lo vedeva da un anno. Harun, che l'estate scorsa non era riuscito a tornare in Albania come gli altri anni. "I soldi erano pochi - spiega Adrian, in un italiano stentato - ci sarebbe andato a Natale. Non vedeva l'ora". Ma Harun non ce l'ha fatta. Le ustioni erano troppo gravi, sul 70 per cento del corpo. Era in coma farmacologico al Cto di Torino, intubato e tenuto in vita dalla ventilazione artificiale.

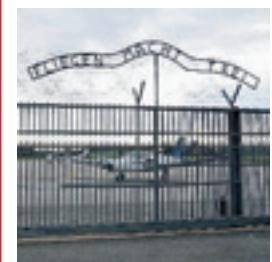
ERA UN IMMIGRATO regolare Harun, grazie alla sanatoria del 2002. Al lavoro ci andava a piedi. L'Eureco non è lontana dal piccolo appartamento a Senago, dove viveva con Nabil, egiziano di 50 anni, anche lui dipendente della Tnl. Erano insieme nel capannone il 4 novembre, quando un gruppo di operai stava lavorando attorno a dei recipienti di solventi e idrocarburi. Poi lo scoppio. Una violenta esplosione che ha coinvolto una bombola di acetilene, una di gpl e diversi bidoni di vernice. Ancora resta da chiarire cosa davvero abbia dato l'innesto. Il pm della procura di Monza Manuela Massenz conduce le indagini per capire se la Eureco, che si occupa di smaltimento di rifiuti pericolosi,

avesse tutte le necessarie autorizzazioni, se le norme di sicurezza fossero rispettate e se i lavoratori della cooperativa esterna avessero la necessaria formazione per svolgere attività a rischio. Per ora sono finiti nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo il titolare della Eureco Giovanni Merlini e, come proprietario della Tnl, Adrian Zeqiri. Che si difende: "Non mi sono accorto di possibili pericoli. Non so bene che materiali fossero stoccati alla Eureco, ma mio zio Harun non aveva paura di lavorare là". Dei quattro feriti ancora ricoverati al Niguarda di Milano, tre restano gravi. Lotta tra la vita e la morte Salvatore Catalano, 55 anni. Leonard Sheu, 37 anni, è in terapia intensiva e Erjon Zeba, di 29, è in prognosi riservata: anche loro venuti dall'Albania. Per lavorare in Italia, come Harun.

La moglie Majlinda è atterrata solo ieri perché "c'era da fare il visto" Non si vedevano da un anno

AEROCLUB TREVISO
Rimossa la scritta in stile Auschwitz

E' stata rimossa ieri dall'ingresso dell'Aeroclub di Treviso l'insegna in tedesco "Il Volo rende liberi", che copiava anche nella forma quella del campo di sterminio di Auschwitz. Sono stati gli stessi appartenenti all'aeroclub a toglierla. L'Enac ieri, dopo il coro unanime di reazioni sdegnate, ne aveva chiesto l'immediata rimozione.



PENSIONI
Sale l'età: assegno a 61 anni

Dal 2011 i lavoratori dipendenti conseguiranno il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico di anzianità e vecchiaia dopo 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi. Chi quindi li matura a 60 anni potrà ricevere la pensione solo raggiunti i 61. Gli uomini che non hanno i requisiti contributivi per l'anzianità e devono aspettare l'età di vecchiaia (65 anni) usciranno quindi a 66 (i dipendenti mentre per gli autonomi ce ne vorranno 66 e mezzo). Le nuove regole di fatto cancellano la pensione di anzianità per le donne lavoratrici del settore privato che potranno uscire dal lavoro dopo i 60 anni, età già prevista per la pensione di vecchiaia.

IL DONO DEL PAPA
Un tartufo alla mensa Caritas

Risotto, pasta al forno, carne etanto tartufo bianco. È il menù particolare e molto ricercato che i cuochi della Caritas hanno preparato oggi per gli ospiti delle Mense con il prezioso tartufo donato all'ente da Papa Benedetto XVI. Lo comunica, in una nota, l'ufficio stampa della Caritas spiegando che il Santo Padre ha voluto condividere con i poveri di Roma l'omaggio a lui fatto di un prezioso tartufo bianco d'Alba di circa un chilo. "Un gesto di amore e di attenzione del nostro Vescovo verso i più disagiati - afferma il direttore della Caritas, monsignor Enrico Feroci - per ribadire la sua vicinanza a quella parte della città che soffre". Il menu verrà servito, a partire dalle ore 11.30 nella Mensa "Giovanni Paolo II" a Colle Oppio, in via delle Sette sale n. 30.



Ettore Calvello con Willem Dafoe

ca boia che può fare un settantenne e la ironica complicità di **Benigni** che prende in braccio Berlinguer. Da due anni Ettore è stato nominato **membro di giuria** in un festival cinematografico internazionale. Al **Terra di Siena**, diretto da **Maria Pia Corbelli**. Pare che vogliano chiedergli di entrare in giuria anche in un altro festival importante. Riceve biglietti e messaggi di complimenti da registi e attori. E scrive per la sua rivista godendosi questa svolta della vita con un pizzico di orgoglio. Sfodera la sua risata improvvisa e contagiosa.

Dalla passione che doveva aiutarlo a sopportare meglio l'irriconoscenza della vita sta nascondendo un nuovo critico della cinematografia italiana ("sottovalutata", dice) "anche se personalmente credo d'aver fatto ancora poco di quello che mi son prefissato, cioè lavorare come regista o sceneggiatore". Giorgio e Vera se lo osservano gongolanti. "Non montarti la testa". È vero, sembra la classica storia a lieto fine. È vero, c'è profumo di De Amicis. E allora? Preferite Ruby?

glio avrebbe dovuto essere compensato delle impari opportunità della vita regalandogli il più possibile lo studio e la frequentazione dell'ambiente più amato. Non solo la sala cinematografica, ma tutti i momenti magici, di fama mondiale o di nicchia, della storia del grande schermo. I festival, le rassegne, i luoghi in cui il cinema si vede, ma si vedono dal vivo anche i suoi protagonisti. Da più di vent'anni, da quando se lo portavano alle **Grolle d'oro** di Saint Vincent.

Non ci si può sbagliare. Gli amici sanno che quando Giorgio e Vera si assentano da Milano non è perché siano in vacanza. Semplicemente hanno accompagnato Ettore a un festival. **Venezia**, ci mancherebbe. Ma anche **Courmayeur**, O **Taormina** o **Locarno** o **Torino**. O **Cannes**. O **Bari**. Arrivano alle prime dei film in gara come accompagnatori. Contenti della sua contenance. Lo hanno fatto un anno, poi un altro, e un altro ancora; e altri dieci e vent'anni. Nel frattempo gli attori e i registi hanno imparato a riconoscere l'esperto in carrozzina.

Perché da un certo punto in poi Ettore ha iniziato ad arrivare con l'accreditto di giornalista per questa o quella testata, questo o quel sito di settore. Si è fatto le ossa proprio a **Saint Vincent**, due corsi intensivi per critici ci-

E' diventato il critico cinematografico di "Quarto potere", tra i suoi amici Risi, Scola e Verdone

I BANCARI COME GLI OPERAI FIAT

Le reazioni dei sindacati allo scioglimento del Fondo di solidarietà

di Giovanna Lantini

Dopo i metalmeccanici, la prova del contratto è arrivata anche per i bancari e si preannuncia piuttosto infuocata. Del resto le prime avvisaglie erano già arrivate durante tutto il 2010 sotto forma di deroghe "eccezionali" sparse qua e là all'interno di accordi che hanno visto coinvolti i principali istituti di credito, Intesa SanPaolo e Unicredit, con l'avvallo di buona parte delle sigle sindacali.

La Confindustria delle banche

E ORA che si sta per aprire la negoziazione per il rinnovo del contratto, la Confindustria delle banche, l'Abi, ha giocato d'anticipo alzando la posta con l'annuncio ai sindacati dello scioglimento unilaterale del Fondo di solidarietà, l'ammortizzatore dei bancari autofinanziato da istituti e dipendenti. Una mossa che potrebbe riguardare tutta la collettività dato che, se dovesse realmente concretizzarsi, sposterebbe sui contribuenti il peso di eventuali nuovi esuberi di un settore che, proprio in questi giorni, si è invece presentato al tavolo della Confin-

dustria con l'atteggiamento volenteroso di chi è intenzionato a contribuire al benessere della collettività attraverso la ricerca di una soluzione condivisa per il salvataggio delle piccole e medie imprese ancora incagliate nella crisi. La motivazione lasciata trapelare è che la gestione del Fondo che dal 2000 a oggi ha garantito il prepensionamento a circa 30mila lavoratori del settore, è diventata troppo onerosa e non più adeguata alle necessità del sistema. Sull'onerosità pesa il recente annullamento dello sconto del 50% sulle tasse che gravano sugli assegni di prepensionamento. Molto più economico, invece, cercare di ottenere la cassa integrazione, obiettivo non nascosto dell'Associazione guidata da Giuseppe Mussari. Meno chiare le motivazioni dietro al concetto di inadeguatezza, almeno che non si riferisca al fatto che allo stato attuale i prepensionamenti all'interno della popolazione bancaria potrebbero essere sempre più difficili, visto l'abbassamento dell'età media dei lavoratori. Numeri alla mano, infatti, secondo i dati raccolti dalla Fabi, soltanto negli ultimi tre anni, cioè dall'epoca delle grandi fusioni che avrebbero dovuto migliorare la competitività del sistema, le principali banche italiane hanno pensiona-

to e prepensionato oltre 27mila persone. Più dell'equivalente dei dipendenti che la Fiat contava nel 2009 mettendo insieme gli stabilimenti di Termoli Imerese, Mirafiori, Pomigliano, Melfi e Cassino. Esu un totale di occupati attuali di circa 340mila persone secondo i dati dell'Abi, che a sua volta nei giorni scorsi ha annunciato una sessantina di esuberi, il 13% circa dei suoi dipendenti.

16mila dipendenti tagliati

NEL DETTAGLIO, i tagli nelle due superbanche per definizione, Intesa e Unicredit, si aggirano complessivamente intorno ai 16mila dipendenti. Record assoluto quello dell'istituto fino a una manciata di settimane fa guidato da Alessandro Profumo, che dal 2007 a oggi ne ha mandati a casa 9.800, cui vanno aggiunti i 3mila programmati per il prossimo triennio, non senza qualche derga al contratto nazionale, come denunciato da una piccola parte dei sindacati che si sono chiamati fuori dal coro che ha benedetto l'accordo



Giuseppe Mussari, il più giovane presidente dell'Abi (Foto EMBLEMA)

di ottobre. Seguono Intesa a quota 6.231, Mps con 3.500 uscite alcune ancora in corso, Bnl con 2.600, Ubi con 2.225 e il Banco Popolare con 1.117 cui da gennaio dovrebbero aggiungersi altre 500 teste. È con queste premesse che gli istituti si sono presentati venerdì al tavolo per la riforma del Fondo e martedì dovranno presentarsi a quello del rinnovo del contratto. E con un'ambizione: comprimere ancora i costi, anche perché sul fronte della redditività, complice

l'andamento dei tassi che sta riducendo a un lumenico i margini delle banche, come hanno evidenziato le ultime trimestrali e come sottolineato dal Fatto il 13 novembre scorso, le cose non sembrano girare molto bene.

E le famiglie sono indebite

INTANTO le famiglie italiane sono sempre più a rischio sovraindebitamento, come recentemente sottolineato da Bankitalia a fronte di debiti saliti del 20,8 per cento tra luglio 2009 e luglio 2010, mentre i grandi clienti, come i piccoli, faticano a ripagare i debiti, con il caso del gruppo Ligresti che è solo l'ultimo di una lunga serie di incubi ricorrenti per le banche, ma farli fallire significherebbe rischiare un pericoloso effetto domino. Quindi non rimane che continuare a sforzare. Anche se i tagli già operati non sembrano poi aver generato un gran beneficio e le stesse fusioni che avrebbero dovuto migliorare la concorrenza e, quindi, offrire più scelta al cliente finale e più guadagni alle banche stesse, non sembrano aver rivestito adeguatamente il ruolo di deus ex machina per risolvere i problemi degli istituti e creare vantaggi per tutto il sistema. Tant'è che il dubbio che il problema sia alla radice inizia a serpeggiare: la concentrazione del credito ha davvero migliorato la concorrenza?

Non è che invece è servita principalmente a scalare le classifiche europee, ma ha dato vita a dei transatlantici difficili da manovrare? Siamo sicuri che se non si cambia modello, i tagli non basteranno mai?

La proposta di Passera, l'arte contro la crisi

Apple ormai capitalizza più di Microsoft, l'estetica batte la funzionalità. Forse siamo a un nuovo Rinascimento, e dobbiamo approfittarne subito: il mondo ha fame di Italia". Giuliano Da Empoli, assessore alla cultura di Firenze, scalda così la monumentale Sala dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Occasione, ieri, la chiusura del Florens 2010, settimana di riflessioni sul sistema nazionale dei beni culturali promossa da Assindustria Toscana con il supporto del centro studi Ambrosetti. Che ha sfornato un rapporto ad hoc: "L'economia dei beni culturali e ambientali, una visione sistematica e integrata". Ovvero ciò che manca al nostro Paese per mettere a reddito il comparto.

Statiche alla mano, dal 1990 al 2005 l'Italia ha investito sempre la stessa percentuale di Pil nel settore (l'1,6 per cento) nonostante sia ormai sicuro che 100 euro di incremento del Pil nel business culturale ne attivino 249 nel sistema economico, di cui 75 nell'industria. Insomma l'arte si mangia e rende pure bene, basta organizzare una governance adeguata. "Bisogna avere coraggio e schiena dritta, investire più risorse. L'Italia cresce economicamente troppo poco, occorre ripartire proprio dal paesaggio, dall'arte, dalle competenze creative. Un asset competitivo straordinario" ha detto Corrado Passera intervenendo al forum. Discorsi da eventuale ministro dei beni culturali in un futuribile governo più o meno tecnico? "Non sono abbastanza colto - si smarca il consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo - ma garantisco che la mia banca continuerà a investire nel settore". Del resto, anche fare politica è un'arte.

Chiara Paolin

La lezione irlandese per il debito dell'Italia

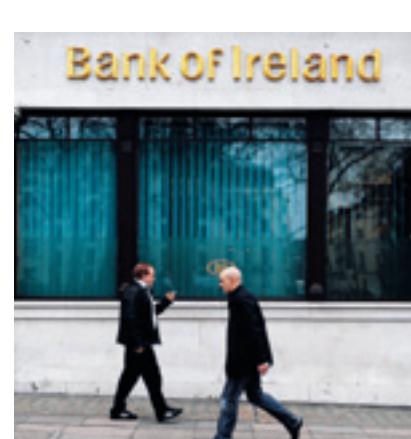
di Mario Seminerio

C on la capitolazione dell'Irlanda, che riceverà aiuti da Unione europea, Fondo Monetario Internazionale e Regno Unito, si apre la seconda fase della crisi di euro-debito, dopo le misure adottate mesi addietro per isolare la Grecia dai mercati per un triennio, nell'attesa che il risanamento proceda. La radice della crisi irlandese è data dal peso delle perdite sui crediti immobiliari sul bilancio del sistema bancario del Paese. Non è servito a nulla avere creato una struttura (la Nama) preposta a rilevare i crediti dalle banche a prezzo scontato, e successivamente ricapitalizzare le banche, per salvarne l'insolvenza indotta dalle minusvalenze causate dai crediti tossici.

Il male ha proseguito a fiaccare l'organismo creditizio del Paese, con perdite su crediti in continua espansione, dapprima su Anglo Irish Bank, in seguito su Bank of Ireland e Allied Irish Bank. In estrema sintesi, il sistema bancario irlandese, la cui dimensione economica ha finito con l'eccezionale quella del Paese, è stato reso insolvente dalle perdite su crediti. Il governo di Dublino ha a lungo negato l'esigenza di aiuti internazionali, affermando di disporre di liquidità sufficiente a coprire la prima metà del 2011. Poi ha affermato che l'intervento avrebbe dovuto interessare le banche e non lo stato sovrano, ma si tratta di una foglia di fico, poiché il sistema creditizio irlandese è ormai integral-

mente garantito dallo stato sovrano. Tra le motivazioni della resistenza agli aiuti vi era inoltre il timore che la Ue potesse porre come condizione l'aumento dell'aliquota d'imposta sulle società, oggi al 12,5 per cento, vista dagli altri Paesi europei come una sorta di *dumping* fiscale, e che ha finora consentito a Dublino di attrarre e mantenere multinazionali, spesso con pratiche fiscali piuttosto eterodosse e basate sui triangolazioni con paradisi fiscali. **La crisi è stata precipitata** anche dalla presa di posizione della Germania, che richiede che dal 2013 gli investitori partecipino ad eventuali discessi sovrani, subendo una decurtazione del valore dei propri crediti. I mercati sono entrati subito in fibrillazione, scontando il fatto che ogni titolo di Stato emesso oggi per scadenza successiva al giugno 2013 avrebbe scontato il rischio di decurtazione. Le voci di mercato che ipotizzavano l'anticipazione a subito di tale processo hanno prodotto reazioni prossime al panico, costringendo tedeschi e francesi a smentire. Che accadrà, ora? E quali altri Paesi saranno coinvolti in quello che appare un crollo al rallentatore della periferia di Eurolanda?

Questa crisi si è assunta un compito fondamentale: sconfessare le certezze di economisti, analisti ed osservatori politici. Quando la Grecia necessitò del salvataggio, tutti dissero che all'Irlanda una cosa del genere non sarebbe potuta accadere, trattandosi di un Paese evoluto, moderno e liberalizzato. Ma nel caso di Dublino i problemi non sono venuti da insufficiente capacità di incassare le tasse o da corruzione endemica, come nel caso di Atene, bensì dal gigantismo del sistema creditizio rispetto al paese. Il prossimo sulla lista dei sospetti, il Portogallo, soffre per contro di insufficiente competitività e incapacità di generare crescita ed esportazioni. Cambiano le determinanti, ma non il risultato: i mercati temono l'espansione del debito, e votano la sfiducia, vendendo. Quante sono le possibilità che l'I-



La sede di Dublino della Banca d'Irlanda (Foto ANSA)

talia possa essere tra i prossimi sulla lista nera? Il nostro Paese ha un deficit contenuto e un debito elevato, in proporzione al Pil. I mercati hanno finora mostrato di temere soprattutto la progressione del rapporto debito-Pil. L'Italia è caratterizzata da una crescita anemica, che dura da circa un quindicennio. Il debito si autoalimenta quando il tasso di crescita reale è inferiore al costo reale medio del debito. Situazione che qui si vive da tempo, salvo rare eccezioni. Non è un caso che il nostro rapporto debito-Pil negli ultimi due anni abbia subito un aumento di circa 12 punti percentuali, solo in parte riconducibile alla crescita del deficit.

Come ha detto anche il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoa, l'Italia ha un problema strutturale: bassa crescita ed elevato debito. Quando un debitore non cresce e ha un elevato stock di debito, la situazione può restare stabile anche per lunghi periodi di tempo, ma presto o tardi il mercato riconosce il potenziale di discesa di un simile debitore, ed applica premi al rischio crescenti, che determinano il realizzarsi della profezia attraverso l'aumento del costo del debito. Pensare che il nostro Paese possa essere immune da una crisi di debito solo perché non abbiamo un elevato indebitamento del settore privato o un sistema bancario sovradianzionato rispetto al Paese è approssimativo. La crisi muta ad ogni passaggio, ma la radice è una sola: l'insufficiente capacità di crescere per uscire dalla trappola del debito.

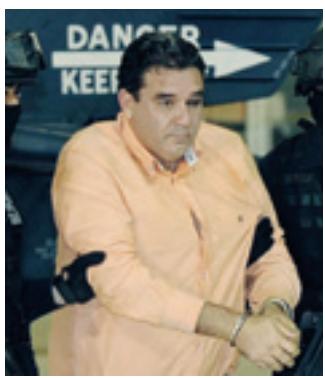
Si apre la seconda fase della crisi di euro-debito in attesa degli aiuti Ue a Dublino

CONSOB

Super Vegas salvaci tu



Gravissimo attacco a Giuseppe Vegas. Tremonti manda il suo vice al vertice della Consob, che vigila sulle società quotate in Borsa: le due maggiori, Eni ed Enel, sono controllate proprio dal ministero dell'Economia. Roba da Zimbabwe, e infatti l'altroieri, in prima pagina, "Il Messaggero" attacca: "Vegas? Ha il Dna del guardiano dei conti pubblici, è consapevole del suo ruolo di uomo delle istituzioni". Il salvatore che secondo la giornalista Roberta Amoruso è arrivato "per far funzionare il mercato". L'uomo senza il cui rigore, attacca "Il Messaggero", "ora saremmo fuori, in mezzo alla tempesta". Tant'è che "gli rimane addosso dopo la lunga carriera di funzionario parlamentare un'immagine di serietà e coerenza, che gli vale rispetto e stima". Il ritratto è di un uomo "felice, un po' triste", "guardiano", "custode", "mediatore", e a momenti alterni pure saggio e misericordioso.



ALL'ASTA DEI NARCBOSS IL FASCINO DEI CIMELI CRIMINALI

Corsa ad accaparrarsi Rolex e suv sequestrati

di Federico Mastrogiovanni
Città del Messico

Centinaia di persone affollano rumorose la sala congressi dell'Hotel María Isabel Sheraton, a pochi metri dall'ambasciata degli Stati Uniti, lungo il centralissimo Paseo de la Reforma a Città del Messico.

Il 18 e 19 novembre la Sae (Servizio di amministrazione e sequestro beni del ministero dell'Economia) ha messo all'asta centinaia di lotti di beni sequestrati dalle forze dell'ordine messicane nei mesi scorsi.

La notizia, che ha fatto il giro del mondo, è che una parte di questi beni, prevalentemente di lusso, provengono da sequestri effettuati dalla polizia federale ai danni di appartenenti a famiglie del narcotraffico.

"Vite così diverse dalle nostre"

"SONO SOPRATTUTTO i gioielli, gli orologi e le automobili gli oggetti che sono stati portati via dalle case dei narcotrafficanti", spiega Victor Sánchez, responsabile della comunicazione della Sae. "Siamo sorpresi di vedere l'affluenza di gente a quest'asta. Non ci aspettavamo questa partecipazione". E se è vero che molti di quelli che sono qui sono commercianti o frequentatori abituali delle



Un momento dell'asta e l'arresto di "Chapo" Guzman (Foto Ansa)

aste, molti sono curiosi, intervenuti per ammirare i tesori dei narcos.

"La verità è che voglio vedere cosa nascondono quelle case, le case dei mafiosi di cui parlano i giornali e le televisioni, che fanno vite così lussuose e diverse dalle nostre", racconta candidamente la signora Patricia Peréna, che ha portato i due figli adolescenti a vedere lo spettacolo del lusso.

"Io sono venuto per comprarmi

un lotto di Rolex incastonati di pietre preziose - afferma un uomo ben vestito e dall'aspetto piuttosto anonimo - perché possedere questi oggetti mi emoziona. Sono un collezionista ma è diverso mettere le mani su qualcosa appartenuto a gente che può aver ammazzato decine di persone". Oltre alle bizzarrie di alcuni compratori curiosi, l'asta ha lo scopo di rimpinguare un po' le casse dello stato. La maggior

parte dei lotti sono composti da orologi di lusso incastonati di pietre preziose. A vincere la sfida degli orologi nei gusti dei narcos sono sicuramente i Rolex, d'oro e tempestati di diamanti, ma si trovano anche Ulysse Nardin, Cartier, Hublot e Girard-Perregaux, per chi ha più classe. Poi gioielli, bracciali di Cartier, anelli ricoperti di diamanti e ciondoli commemorativi della visita di Giovanni Paolo II a Chihuahua, o riproduzioni di volti di santi in oro. E poi ci sono le automobili, vero status simbol ambulante. Spopolano i suv (Ford Lobo, Dodge Ram 2500 su tutti) le Mercedes e le Audi, le auto che definiscono senza confusione la collocazione sociale di chi le guida.

I prezzi pagati per i lotti sono spesso sorprendenti, a seconda dei lotti, alcuni compratori sono riusciti a portarsi via numerosi orologi per poche migliaia di euro, o a spenderne decine di migliaia per un pugno di gioielli di dubbio gusto.

Per questo la Sae ha puntato sul fascino perverso del narco. "In verità solo una piccola parte dei lotti in vendita provengono da sequestri a boss del narco - rivela uno dei funzionari della Sac presenti - abbiamo puntato sulla capacità di attrazione di questo fenomeno per fare pubblicità all'evento. Inoltre nessuno dei compratori può sapere con certezza quali beni provengono dal narco, perché non è che sul

bracciale di platino di Cartier ci sia scritto 'appartenente alla famiglia del Chapo Guzmán'. Quindi tutti rimangono sempre col dubbio. C'è da dire che alcuni pezzi, particolarmente elaborati, come ad esempio alcuni suv arricchiti e modificate in maniera eccessiva e a volte pacchiana, possono aiutare a rivelare lo stile del vecchio proprietario, ma si sa che il cattivo gusto non conosce frontiere".

La sensazione diffusa tra le centinaia di compratori e le migliaia di curiosi è quella che silenziosamente si percepisce sempre di più nel paese. Una curiosità morbosa relativa ai membri delle famiglie del narco.

30 mila morti nella guerra tra cartelli

OLTRE AL TERRORE e all'insicurezza, dovuta ai 30 mila morti causati dalle guerre tra cartelli, ai sequestri, alle violenze di ogni tipo portate a termine dalla criminalità organizzata, e che ha raggiunto anche il Distrito Federal, finora zona lasciata relativamente tranquilla dal narco, il clima di violenza ha diffuso anche una passione morbosa per le figure di spicco dei cartelli.

Le vicende relative a grandi latitanti o boss importanti causano sempre più spesso curiosità o addirittura passione, la stessa che si darebbe a un personaggio della televisione o a un cantante

famoso. I narcos sono "gente famosa" di cui si vuole avere in casa un orologio, un gioiello o un'automobile, da mostrare in giro.

Le istituzioni e le aziende percepiscono questo nuovo sentire e lo utilizzano per poter vendere di più.

"In fondo cosa c'è di male - conclude il funzionario che nasconde il badge per non far leggere il nome - i soldi di quest'asta finiscono anche nelle casse della polizia federale, che serve a proteggerci proprio dal narcotraffico, quindi è per una buona causa".

In questi giorni si sta discutendo sulla costituzione di un corpo di polizia unificato a livello federale, specializzato nella lotta al narcotraffico, per sostituire gli agenti della Polizia Federale, accusati di corruzione, violenza e collusione in troppi casi documentata.

**Va in scena
a Città del
Messico
la curiosità
morbosa
sulle famiglie
dei trafficanti**

Il disimpegno può attendere La Nato copre di promesse l'Afghanistan

di Giampiero Gramaglia

Bruxelles

Tutti contenti. Il presidente statunitense Barack Obama dice che l'Alleanza non è mai stata così forte e torna a casa soddisfatto, dopo avere passato quasi due settimane a zonzo per il mondo, sperando di godersi qualche giorno tranquillo con la Festa del Ringraziamento in arrivo (mercoledì, potrà "graziare" un tacchino delle decine di milioni immolati il giorno dopo sulle tavole americane). E tutti gli altri leader formulano giudizi positivi: Silvio Berlusconi, che ha il gusto dell'enfasi, esprime una gioia "enorme". Anche il presidente afgano Hamid Karzai appare sollevato: il periodo di transizione comincerà l'anno prossimo, ma non è proprio certo quando finirà.

IL VERTICE atlantico di Lisbona, il 22° nella storia della Nato, si conclude senza sorprese e senza sussulti: i leader approvano il nuovo concetto strategico dell'Alleanza e la riforma delle strutture collegate, varano i piani per lo scudo anti-missile con il coinvolgimento della Russia, tratteggiano una strategia di disimpegno dall'Afghanistan che passa attraverso negoziati con i Talibani e l'addestramento delle forze locali.

Proprio sull'Afghanistan, dove la guerra non è mai stata così cruenta come quest'anno, le idee non sono però chiarissime. Il periodo di transizione dovrebbe andare dal 2011 al 2014, ma Obama, secondo cui l'Isaf sul terreno sta frenando l'offensiva dei Talibani, dice di non avere ancora deciso se truppe Usa resteranno a combattere nel Paese dopo quella data e afferma che, comunque, vi sarà mantenuta una forza anti-terrorismo, almeno fin quando al Qaeda sarà una minaccia.

Il premier britannico David Cameron esclude che truppe da combattimento britanniche restino in Afghanistan dal 2015. Berlusconi, invece, afferma che il 2014 non segnerà la fine della

presenza dell'Italia - ma forse si riferisce agli istruttori, il cui numero è stato accresciuto di 200 unità - mentre il ministro della difesa Ignazio La Russa fa marcia indietro sulle bombe a bordo degli Amx Ghibli: "Abbiamo deciso che non c'è bisogno di armarli", rivela, dopo avere lanciato lui stesso l'ipotesi in ottobre, dopo la perdita di 4 uomini del contingente.

Vedremo: i leader oggi potrebbero non essere più al potere nel 2014 e, quindi, i loro impegni hanno un valore relativo.

L'ITALIA, che, di questi tempi, non ha molte soddisfazioni sulla scena internazionale, intasca, riferiscono le fonti ufficiali, ringraziamenti da tutte le parti: americani, russi, afgani. Berlusconi, che spende più tempo a rispondere a domande sulla crisi politica italiana che sulla Nato, sostiene, ovviamente, d'avere tessuto lui la tela della riconciliazione tra Obama e il presidente russo Dmitri Medvedev, che non risulta abbiano mai litigato. Concretamente, l'Italia ottiene la proroga fino al 2012 dei mandati dell'ammiraglio Giampaolo Di Paola alla presidenza del comitato militare Nato e dell'ambasciatore Claudio Bisogniero vice-secretario generale dell'Alleanza.

L'attuazione del nuovo concetto strategico non sarà indolore, al quartier generale atlantico a Evere, periferia di Bruxelles: gli effettivi militari e civili saranno ridotti del 35%, oltre un terzo, da 13 mila a 9 mila, le agenzie scenderanno da 14 a tre, i comandi da 11 a 6 o 7, i 400 comitati a 85. La scelta del rigore, frutto della crisi, colpisce pure la Nato. A Obama toccherà, nel 2012, già nel pieno del clima delle elezioni presidenziali, ospitare negli Usa il prossimo vertice atlantico. Di qui ad allora, lo scudo anti-missile avrà forse mosso qualche passo concreto e il senato americano, che un po' recalcitra, avrà forse ratificato il nuovo trattato Start Usa-Russia sul disarmo nucleare: a Lisbona, l'appoggio alla ratifica è stato "straordinario".

**Obama si dice
soddisfatto
del vertice
di Lisbona
e non conferma
l'addio a Kabul
nel 2014**

SPIGOLI
Canoni canori

Un timbro e Luca il cameriere canta Puccini a San Francisco

LUCA IL CAMERIERE potrà d'ora in poi deliziare senza patemi i clienti del 'Colosseo' di San Francisco, cantando 'legalmente' le sue arie liriche preferite, specie quelle di Puccini. C'è voluto il timbro d'una commissione perché il mix tutto italo-americano di pizza e bel canto fosse autorizzato, nel ristorante su Columbus Avenue, a North Beach. Il problema non era d'arte, ma di decibel: accettare che il locale doti Luca di un microfono per farsi sentire da tutti i clienti. La storia suona 'cosa di comparì': il proprietario del ristorante si chiama Salvatore Nevigato e uno dei cronisti che se ne occupano sul San Francisco Chronicle ha nome Paolo Lucchesi. La commissione, presieduta da Ron Miguel, che suona ispanico in una delle città più

multietniche d'America, ha votato netto, 5 a 1. L'unico no è venuto da Kathrin Moore, che non suona per niente latina, preoccupata dell'effetto karaoke di Nessun Dorma, con conseguente baracca fastidiosa ai residenti. I proprietari della zona, celebri per la loro intrigenza, s'opponeva a che Luca s'esibisse, piatto di spaghetti nella destra e microfono nella sinistra. La Moore ha pure provato a fare della pulizia etnica musicale: opera sì, ma solo opera (e solo italiana). Una risata l'ha sommersa. Luca canterà, ma non prenotate subito un tavolo: ora, mette a punto il repertorio e fa le prove. L'esordio è per la stagione delle feste, che negli Usa inizia dopo il Ringraziamento, quest'anno giovedì 25 novembre.

G. G.


Teatro Franco Parenti

UNA VOCE DI DISSENSO CHE LOTTA PER LA DEMOCRAZIA E PER L'ARTE BELARUS FREE THEATRE

23 | 26 Novembre

BEING HAROLD PINTER | ZONE OF SILENCE

via Pier Lombardo 14
tel. 02 59995206
www.teatrofrancoparenti.it



PER LA PRIMA VOLTA
A MILANO

PAPA RATZINGER TRA BURQA E PRESEVATIVO

**“Etico usarlo in alcune condizioni”
Sì anche al velo islamico volontario**

di Marco Politi

Città del Vaticano

I preservativo si può usare. In certi casi. Se lo usa una prostituta come atto di responsabilizzazione. Benedetto XVI sdogana cautamente il profilattico venti mesi dopo la bufera scatenata dalle sue affermazioni durante il viaggio in Africa, quando dichiarò che il condom “aumenta il problema”. Il pontefice allora fu sommerso da una valanga di critiche da governi ed organizzazioni internazionali e ora mostra di tornare sui suoi passi, dando ragione a chi nella Chiesa ha invano chiesto per decenni che si tenesse conto del “male minore”.

LA SVOLTA CLAMOROSA è contenuta nel libro-intervista “Luce del mondo”, redatto con il suo giornalista di fiducia Peter Seewald. “Vi possono essere singoli casi giustificati”, ammette Ratzinger ed è la prima volta che un pontefice fa marcia indietro sulla sistematica demonizzazione del preservativo. Come esempio Benedetto XVI spiega che

l'impiego è pensabile “quando una prostituta utilizza un profilattico e questo può essere il primo passo verso una moralizzazione, un primo atto di responsabilità per sviluppare di nuovo la consapevolezza del fatto che non tutto è permesso e che non si può far tutto ciò che si vuole”. Da tempo i teologi moralisti hanno allargato la casistica: la moglie che ha il diritto di difendersi dal marito infetto (ne parlò il cardinale Tettamanzi in un suo libro di bioetica), il partner consapevole di rapporti occasionali, i cosiddetti gruppi a rischio. Ratzinger tiene, tuttavia, il suo punto sul piano generale: “Questo, tuttavia, non è il modo vero e proprio per vincere l'Hiv”. Il Papa respinge la banalizzazione della sessualità, che porta a considerare i rapporti come una droga e non come espressione di amore.

Il libro di Seewald tocca tantissimi temi, anche perché è stato volutamente pensato come modo per riparare ai danni delle crisi mediatiche, succedutesi nei cinque anni di pontificato ratzingeriano. Di fronte ai cosiddetti “errori di comunicazione”, il libro

Una svolta clamorosa per la Chiesa Benedetto XVI parla anche dello sgomento sui preti pedofili

dovrebbe rilanciare l'immagine di Benedetto XVI nell'opinione pubblica. In questo senso alterna posizioni dottrinali a confessioni personali e giudizi su vicende di cronaca.

RATZINGER RACCONTA il suo sgomento dinanzi all'esplosione degli scandali di abusi sessuali. “Vedere il sacerdozio improvvisamente insudiciato in questo modo, e con ciò la stessa Chiesa cattolica, è stato difficile da sopportare”, si legge nelle anticipazioni del libro pubblicate sull'Osservatore Romano. I fatti,



Papa Benedetto XVI (Foto EMBLEMA)

dice il Papa, “non mi hanno colto di sorpresa del tutto. Alla Congregazione per la Dottrina della fede mi ero occupato dei cassi americani; avevo visto montare anche la situazione in Irlanda. Ma le dimensioni comunque furono uno choc enorme”.

Le critiche di stampa e tv, nell'esposizione del pontefice, fanno l'abituale parte del cattivo. Era evidente, sostiene Ratzinger, che “l'azione dei media non fosse guidata solamente dalla pura ricerca della verità, ma che vi fosse anche un compiacimento a mettere alla berlina la Chiesa e, se possibile, a screditarla... (Però) i media non avrebbero potuto dare quei resoconti nella Chiesa stessa il male non ci fosse stato”. In questo senso, quando si tratta di portare alla luce la verità, bisogna essere “riconoscimenti”. Peraltro solo perché il male era dentro la Chiesa, “gli altri hanno potuto rivolgerlo contro di lei”.

Sorprendente è l'apertura di Benedetto XVI al burqa. Non si può accettare l'impostazione violenta – afferma il pontefice – ma se ci sono donne che “volessero indossarlo volontariamente, non

vedo perché glielo si debba impedire”. Burqa sì, sacerdozio delle donne no. Nella lunga intervista Ratzinger ribadisce il ripetuto voto già espresso da papa Wojtyla: “La Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale”, poiché Cristo ha “dato forma alla Chiesa” con gli apostoli e poi con la successione dei vescovi e dei sacerdoti.

NON MANCANO accenni autobiografici. Il senso di “umiltà, vergogna e amore” verso Israele, che prova in quanto tedesco dopo la Shoah. La trepidazione con cui accolse l'elezione papale. In Curia, confessa, “avevo una funzione direttiva, però non avevo fatto nulla da solo e ho lavorato sempre in squadra. Proprio come uno dei tanti operai nella vigna del Signore, che probabilmente ha fatto del lavoro preparatorio, ma allo stesso tempo è uno che non è fatto per essere il primo e per assumersi la responsabilità di tutto”. Una nota di sincerità e grande umanità. Il dubbio di non sentirsi destinato a fare il monarca della Chiesa cattolica.

IRAQ
Presto voli diretti Roma-Baghdad

Sarà presto ripristinata la tratta aerea Roma-Baghdad: lo ha riferito il portavoce del ministero iracheno dei Trasporti. I voli diretti tra le due capitali furono interrotti negli anni '90 dopo l'invasione irachena del Kuwait. Il volo a cadenza settimanale sarà operato da una compagnia privata.



PAKISTAN-IRAN
I destini di Asia Bibi e Sakineh

La condanna a morte di Asia Bibi (nella foto), la pachistana accusata di blasfemia, non sarà eseguita e ci sarà una revisione del processo. Lo ha annunciato con “soddisfazione” il ministro degli Esteri Franco Frattini, che a Lisbona ha ricevuto rassicurazioni dal collega di Islamabad, Shahbaz Bhatti. “Si tratta d'una vittoria per una giovane donna a cui è stata salvata la vita e per la democrazia in Pakistan. Ed è un esempio che mi auguro altri Paesi possano seguire”, riferendosi, pur senza citarlo esplicitamente, al caso di Sakineh. E proprio il regime iraniano compie l'ennesima giravolta sulla donna che rischia la condanna a morte: venerdì si era impegnato a far sì di non giustiziarla, ieri l'hojatoleslam Malek Ajdar Sharifi, capo della magistratura della regione dell'Azerbaijan Orientale, ha affermato che “Sakineh sarà lapidata non appena riceveremo l'approvazione da Teheran”.

RUSSIA
Autorizzato e interrotto sit-in gay

Un sit-in organizzato a San Pietroburgo da un piccolo gruppo di gay, il primo autorizzato dal comune, è stato interrotto dalle proteste di un centinaio di persone. “Ci avevano concesso 40 minuti, ma siamo stati obbligati a finire prima a causa di un centinaio di manifestanti che hanno iniziato a lanciare uova, a danneggiare gli striscioni e ci hanno pure insultato”, ha detto Maria Efremenkova, presidente del comitato organizzativo di gay pride. “Siamo comunque soddisfatti perché era la prima volta che il comune concedeva l'autorizzazione”.



Un momento di “I Wish I Knew” e il regista Jia Zhang-ke

IL REGISTA JIA ZHANG-KE

**“SFIDO LA CENSURA
NEL PAESE DELLA LIBERTÀ IMMOBILE”**



Parla della diga delle Tre Gole, un progetto molto controverso: volevano sapere quale fosse la mia opinione, ma (ride) gli ho ribattuto che il mio parere era inutile, tanto la diga era già stata costruita. **La censura l'ha sfobiciato?**

Mi hanno fatto tagliare una scena per la versione cinese, ma non so perché: inquadra una riunione in una fabbrica in via demolizione,

dove si vedono i ritratti di Lenin, Stalin e Marx. Nella copia internazionale è rimasta, strano che in patria non si possano mostrare i nostri eroi (ride)...

Tra quelli più recenti, Ai Weiwei, l'architetto del- la stadio di Pechino e at- tivista per i diritti umani, è stato rilasciato dopo 3 giorni agli arresti domiciliari.

Eh?! Davvero? Non sapevo

neanche fosse stato arrestato, in Cina non se n'è parlato affatto...

Qual è la situazione oggi?

Più strana. La libertà è un problema sempre più oscuro, e le difficoltà per artisti, intellettuali e non aumentano ogni giorno: al festival di Tokyo la delegazione cinese ha protestato furiosamente perché quella taiwanese non era stata presentata come “Taiwan, Cina”. È sempre più complicato dare un quadro preciso, anche all'interno del Sistema ci sono molte contraddizioni: qualcuno si apre, altri rimangono su posizioni retrive.

E i media?

Dipende, alcune volte sono più realisti del re: qualche giorno fa a Shanghai, il premier Wen Jiabao ha parlato pubblicamente di riforme, ma nessuno ne ha dato notizia.

Nuovi progetti?

Zhai Qin Chao, il mio primo film di kung-fu, ambientato tra 1899 e 1911. Non sembra a rischio censura... Vedremo, ma sono anni cruciali: nel 1911 viene fondata la Repubblica, la Cina inizia lì. Comunque, il mio atteggiamento verso la censura è da sempre lo stesso: non la evito né faccio compromessi. Perché il controllo si allenta, bisogna tirare la corda.

di Federico Pontiggia

Né Liu Xiaobo né la moglie sono liberi di andare a ritirare il Nobel per la pace? Vorrà dire che sul palco di Stoccolma salirà l'ambasciatore cinese...”.

È il sarcasmo l'arma preferita del regista Jia Zhang-ke, Leone d'Oro a Venezia 2006 con *Still Life*. Lo incontriamo a Roma, dove porta ad Asiatica Film Media il documentario *I Wish I Knew* (homevideo con Atlantide nel 2011), che ripercorre la vita di Shanghai dagli anni '30 a oggi, passando per la vittoria dei comunisti nel '49 e il conseguente esodo verso Hong Kong e Taiwan, la Rivoluzione Culturale del '66 e la riforma del '78. Tre location (Shanghai, Hong Kong e Taipei), diciotto persone e altrettanti capitoli per un romanzo inedito su una metropoli in drastica evoluzione.

Da dove nasce questo progetto?

Dai miei studi universitari: mi interessava il *Kuomintang*, sconfitto dal Partito comunista cinese, e la Rivoluzione culturale. Sono periodi complessi: non è facile parlarne né studiarli. Allora ho cercato punti di vista inediti, e mi sono scontrato con Shanghai. Volevo rintracciare il nostro passato, che ancora oggi non conosciamo, e Shanghai è imprescindibile: dalla guerra sino-giapponese alla formazione del partito comunista, ha avuto un ruolo fondamentale. I protagonisti sono quasi tutti scomparsi, ma ne ho ricostruito le vicende grazie ai figli, ed ecco *I Wish I Knew*.

Bastoni tra le ruote?

Durante le riprese non abbiamo avuto problemi, perché sul documentario la censura non è molto pesante. Ci hanno solo chiesto

una lista delle persone che avremmo intervistato, ma poi neanche hanno controllato. Le difficoltà sono arrivate dopo...

Ovvero?

Il 1949 è ancora un argomento tabù. Essendo cresciuto in Cina, ho ascoltato sempre la versione del Partito comunista, mentre a Taiwan c'è quella del *Kuomintang*: a me interessava far parlare entrambe, e pure quella di Hong Kong. Stesso discorso per la Rivoluzione culturale, altro nervo scoperto. Finito l'editing, ho presentato il film alla censura per ottenere il visto, ma la procedura si è bloccata per due mesi: nessuno sapeva dirci qualcosa, proprio per le difficoltà in site in questi due eventi storici. Alla fine, ci hanno dato via libera, senza chiederci di cambiarlo.

Con *Still Life* aveva avuto problemi?

Ci hanno solo chiesto

**Il Leone d'Oro
2006 parla del
documentario
su Shanghai
e il recupero
della storia
cinese**



HQ SECONDO TEMPO

SPETTACOLI, SPORT, IDEE

EPOPEE

I TORMENTI DEL GIOVANE TOMASI

in costante viaggio nell'Europa degli anni '30 tra Londra e Berlino

di Julian Barnes

Per lo più gli scrittori, un po' paranoicamente, pensano di non essere stati apprezzati abbastanza. Giuseppe Tomasi di Lampedusa scrive "Il Gattopardo" nel 1954 e nel maggio del 1956 manda il manoscritto alla Mondadori che lo rifiuta. Nel 1957 prova con Einaudi, ma l'esito non cambia. Tomasi di Lampedusa muore di cancro il 23 luglio 1957 e nel novembre del 1958 "Il Gattopardo", pubblicato da Feltrinelli, è accolto da un travolcente successo e dalla fama mondiale... tardiva per l'autore.

Verrebbe da chiedersi: ma come ha vissuto? Perché non si è dedicato prima alla scrittura? Il suo biografo David Gilmour elenca alcune ragioni: estrema timidezza, denaro sufficiente a non costringerlo mai a lavorare e la sensazione che, in quanto aristocra-

tico e per di più siciliano, era il prodotto di una cultura irrilevante e che aveva fatto il suo corso. A questi fattori si aggiungono un esaurimento nervoso in gioventù e una madre dominante al punto da imporre al figlio, che aveva sposato la psicoanalista lettone Alessandra "Licy" Wolff, di intrattenere con la moglie quasi esclusivamente rapporti epistolari.

IN SOSTANZA quella di Tomasi di Lampedusa è una vita di "attesa", persino difficile da descrivere. Passa le giornate curiosando nelle librerie, leggendo per ore nei caffè e magari andando al cinema la sera. Alla moglie Licy confida che l'Inghilterra è il suo "Paese ideale" e che ha un "temperamento inglese". Nel 1990-91 Mondadori pubblica due volumi di circa 1.000 pagine dal titolo "Letteratura inglese" che raccolgono i pensieri e gli appunti di Tomasi di Lampedusa. È appena uscito in Gran Bretagna "Letters from London and Europe" e l'epistolario sottolinea l'anglofilia di Tomasi di Lampedusa. Tra il 1925 e il 1931 si reca cinque volte in Inghilterra, ma soggiorna anche a Parigi, Berlino e Zurigo. Le lettere sono per lo più indirizzate ai cugini Casimiro e Lucio Piccolo che lo avevano soprannominato "Il mostro" per la sua "mostruosa" cultura. Certa-



Tomasi di Lampedusa (FOTO OLYCOM)

mente anche per un anglofilo, Londra è scioccante. "Sconcertante, terrificante e affascinante", la descrive Tomasi di Lampedusa: "un delizioso inferno". Naturalmente, essendo un aristocratico e nipote dell'ambasciatore italiano a Londra, gli è risparmiata l'Inghilterra meno "deli-

clare in una lingua che non è la sua. Durante uno dei suoi soggiorni viene invitato nel castello di Lady Hermione, figlia di Lord Powys, sposata con uno nobile siciliano, che così racconta l'incontro: "una personalità molto chiusa. Puoi incontrarlo, ma non 'conoscerlo'".

AMMIRA "la serenità stupefacente del paesaggio", apprezza le cattedrali inglesi che lo spingono a pensare che per la Sicilia sarebbe stato meglio se i normanni fossero rimasti sull'isola cinque secoli di più. Tutte queste considerazioni fanno sicuramente piacere ai lettori britannici, ma ci sono momenti in cui Tomasi di Lampedusa ci consegna osservazioni più pensose, momenti in cui l'aristocratico apparentemente irrilevante dell'"Islanda del sud" - come egli stesso chiama la Sicilia - ci fa sapere che capisce come funziona il mondo. Quando nel 1928 è ospite dell'Hotel Great Central a Londra, viene a sapere che nello stesso albergo è sceso un re africano. Lo incrocia nel corridoio, gli sorride e si inchina, ma poi scrive: "è uno dei tanti principi che la Britannia tiene incatenati al suo tridente d'acciaio e che di tanto in tanto si compiace di invitare a Londra in modo che possano ammirare gli autobus, le ragazze di fila dei ballerini, le pel-

licce sintetiche e altre specialità britanniche tra cui i numerosi ed efficienti carri armati". Nel 1930 da Berlino si dice incantato dalla "indecentia" della città. Osservando le "innumerevoli sgualdrine" e i tanti ragazzi di vita che affollano bar e caffè, nota come "ragazzi super-eleganti e perfettamente rasati... se ne stanno seduti in attesa che un ricco grassone invii loro, tramite il cameriere, un bigliettino. A quel punto lo raggiungono al suo tavolo e dieci minuti dopo escono insieme". Ma dei tedeschi lo colpisce "lo zelo con cui perseguitano ogni attività" fino alle estreme conseguenze e il desiderio di assoluto che sempre li anima". In tutte le lettere fa capolino la sensibilità di quel "mostruoso" lettore che è: le citazioni vanno da Dante a Paul Valéry, da Herrick a Madame de Staél, da Shelley a Yeats, da Rossetti a Meredith. Rispondendo da Berlino ai cugini Piccolo, scrive: "non va dimenticato che sostanzialmente Beckford è uno scrittore del 18° secolo e quindi osserva tutto con ironia". La stessa ironia di Tancredi quando ne "Il Gattopardo" dice: "bisogna che tutto cambi perché tutto rimanga com'è".

(c) Guardian News and Media Limited
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

LECCA LECCA

Non si uccidono così le Dello Russo



Misogino e ingiustificato attacco ad Anna Dello Russo. Il Corriere della Sera dedica una pagina d'insulti alla giornalista di Vogue Japan puntando il dito sui suoi due appartamenti (uno è per i vestiti) e sulle 4 mila paia di scarpe che la rendono "un'icona intergalattica, un'icona modaia di internet, un'icona assoluta" e pure "l'imperatrice della moda". E l'attentissimo Matteo Persivale, perfido, a notare il dettaglio che incassa la Dello Russo: "Lo zerbino, fuori casa, è firmato Chanel". Tra foto di chiuaua su pelli di zebra e scarpette glitterate (tutte per altro uguali) arriva il colpo di grazia: Anna Dello Russo, proprio lei, sta "meditando se dire sì a un'importante casa britannica che le ha chiesto di creare un servizio da te". Dopotutto, Anna non solo è una "grande anglofila", ma ha anche molto tempo libero: ha mollato il fidanzato perché "non c'era spazio per i suoi vestiti".



Il libro

CELLI, FOTOGRAFIA DEL DISASTRO DIDATTICO

di Ludina Barzini

I giovani italiani che studiano all'estero sono in continua crescita e già nel 2007 erano 41.394 e negli ultimi tre anni sono aumentate le presenze in Spagna e nei paesi anglofoni. Molti sono anche i laureati che lasciano l'Italia per realizzare un master e trovare un lavoro all'estero. Un certo scalpore e qualche critica creò la lettera scritta da Pier Luigi Celli dal titolo "Figlio mio lascia questo paese" apparso su Repubblica un anno fa. E' scandaloso che il direttore generale dell'Università Luiss incoraggia suo figlio ad andare a lavorare all'estero. Hanno commentato i più generosi. In questi giorni è uscito un suo libro dal titolo "Generazione tradita", (Mondadori) dove analizza i sistemi educativi e gli intrighi della politica che sfociano spesso nella lotta degli adulti contro i giovani: un'analisi sulle ragioni che hanno mo-

tivato la lettera. Già dal 1987 attraverso il programma Erasmus circa due milioni di studenti europei hanno seguito alcuni corsi in un paese diverso dal proprio ottenendo poi il riconoscimento per il percorso universitario in patria. Molti studenti italiani soddisfatti dell'esperienza si sono adattati trasferiti subito dopo e hanno finito l'università all'estero. L'apertura delle frontiere allo studio e al lavoro è un importante allargamento e scambio di conoscenze, culture, esperienze, know how purché a un certo punto tutto ciò torni a beneficio del paese d'origine. Ormai da vari anni il progressivo decadimento dell'Università italiana ha scoraggiato migliaia di giovani che sono partiti dopo la maturità e hanno ottenuto delle borse di studio oppure, come avviene in Inghilterra, un prestito da restituire gradualmente dopo la laurea. In tre anni 4.500 professori sono andati in pensione e non sono stati sostituiti di conseguenza i loro corsi hanno chiuso i battenti. E' previsto che nei prossimi anni saranno altri 5.800 che non verranno sostituiti perché il Ministro Tremonti ha deciso di sacrificare l'università con dei severi vincoli di bilancio tagliando la ricerca e ridu-

cendo docenti e corsi. Molte famiglie italiane hanno visto partire i giovanissimi figli e si sono sacrificate per farli studiare lontani da casa. Questi giovani poi trovano lavoro in Cina, Hong Kong, Giappone, Stati Uniti, Indonesia e in vari paesi europei insomma in luoghi lontani dove guadagnano bene, riescono a mettere su famiglia e hanno la soddisfazione di maturare professionalmente e di veder riconosciuti i loro meriti in ambienti qualificati. Sono sempre meno coloro che tornano in patria dopo gli studi perché le possibilità di trovare un lavoro adeguato sono scarse. Celli riporta alcuni dati: la crisi partita nel 2008 ha contribuito a peggiorare una situazione occupazionale che, per quanto concerne la fascia di età fra i 15 e i 29 anni vedono circa un terzo senza lavoro con un aumento rispetto al 2009 del 4,5 percento. I dati del ministero del lavoro per il 2009 mostrano un calo di assunzioni del 30 per cento e il 90 per cento dei posti spariti con la crisi erano contratti a tempo determinato. La fascia d'età che va dai venti ai quarant'anni è quella della qualificata futura classe dirigente che non ritorna in patria. E' un grave impoverimento per il nostro paese. Sarebbe ora di fermare l'emorragia offrendo ai giovani laureati e ai professionisti qualche concreta ragione per rimanere nel loro paese. Altrimenti non consiglio a mio figlio di tornare.

IN & OUT



Domenech
L'ex ct della Francia dopo l'incubo



Benitez
Rafa si dice tranquillo: non ho paura dell'esonero



Cassano
Sotto casa del fantasista barese, 200 tifosi in pellegrinaggio



Calvario
Pippo Inzaghi si opera al ginocchio a Barcellona



SECONDO TEMPO

TELE COMANDO

TG PAPI

Mangano, chi era costui?

di Paolo Ojetto

T g1 Dopo un giorno di riflessione, Minzolini ha deciso che sì, la condanna dell'Utri poteva andare anche nei titoli del Tg1. Dopo il buon servizio di **Rino Cascio**, il mediatore fra mafia e Berlusconi ha avuto spazio per un'autoarringa in stile capezzoniano: innocente, tutto inventato, illazioni, fantasie, nessuna prova, Mangano chi era costui, ho fiducia nella magistratura. La magistratura? Ma come fa ad avere fiducia in una magistratura che per due volte, primo e secondo grado, si è inventata tutto? Comunque, il senatore perseguito è giunto dopo Lisbona, zio Michele, **Napolitano** e i partiti che si posizionano". Mariolina Sattanino da Lisbona assicura che Obama "di fronte a tutti, ha elogiato il nostro paese e Berlusconi in particolare...". Berlusconi è im-

pazzito dalla gioia e, in cambio del complimento, manderà altri 200 istruttori (siamo a quota 4213) a **Kabul**. Per il resto, il "premier" è imbaffato: i sondaggi mi danno vincitore su tutti i fronti, la finanziaria è passata alla grande, qui mi adorano e sono il migliore d'Europa e, allora, cosa mai i giornali si occupano della **Carfagna**?

T g2 Chissà dove sarebbe finito il vertice di Lisbona se Obama non avesse avuto la pensata di girare tanti complimenti a **Berlusconi**. Dall'attimo in cui Obama ha detto "italiani bravi, Berlusconi benissimo", quello che, in tempi normali, avrebbe solo suscitato un legittimo orgoglio (anche noi abbiamo avuto i nostri morti, sperando che sia finita), s'è trasformato in un'epopea e ha occupato le aperture di quasi tutti i Tg. Forse i berluscones pensano:

se Obama ha fiducia nel Capo, perché negargliela il 14 dicembre? Se a Lisbona sono rose e fiori, il Tg2 però ci ricorda che le spine sono tutte qui: Napoli sepolta dall'immondizia, gli aquilani che protestano in una città morta, le "nuove" e contestate pensioni. Peccato che, nel frattempo, Dell'Utri sia sparito mentre zio Michele è sempre lì.

T g3 A domanda di Mariella **Venditti** in quel di Lisbona, Berlusconi risponde: "Alla Carfagna non annetto particolari difficoltà". Sono invenzioni dei giornali, è chiaro, invenzioni simili a quei sondaggi che non lo danno vincente (i suoi, dice, lo gratificano del 56 per cento), lui invidiato in tutta Europa e oltre, lui che rimane "ostacolo insormontabile" al ritorno della sinistra, lui che avrà una fiducia e, male che vada, vincerà le elezioni solo con quelli che rappresentano il "vero centrodestra". Dal fondo, una voce inconfondibile: "E digiamolo, a buon intenditore poghe parole". Indovinato? No? Si tratta di un ministro siciliano, ex-colonnello, occhi azzurri, barba luciferina, di nome 'Gnazio'. Dell'Utri torna nel bis di Rino Cascio, asciutto e non reticente.

di Fulvio Abbate

Per anni e anni, almeno il sottoscritto, ha pensato la Busi frontalmente, come fosso ad attendere ancora l'arrivo del cosiddetto "scorciò" (che, come spiega lo storico d'arte Gombrich, corrisponde quasi all'invenzione della ruota nel cammino della raffigurazione visiva), lei lì, nella luce d'apoteosi azzurro plexiglass dello studio del Tg1, composta e immobile nella sua severa biondità, forte di una severità assai poco romana, assai lontana, per nostra fortuna, dallo sbrazi di molte sue altre colleghi che, un istante dopo la fine della messa in onda, te le immagini già al bar di Saxa Rubra a cianciare a pronunciare un "edda, nun me di..." assai aziendale. Per la Busi nulla di tutto questo, per la **Busi** semmai la sensazione di chi, svolto il proprio lavoro, fa ritorno al proprio privato, a se stessa, e chi se ne frega dell'ambizione, degli scatti di carriera, e chi se frega perfino di andare a fare l'anima bella alla manifestazione delle non meno anime belle di sinistra, dove Veltroni si fa a sua volta bello del suo Pd, il partito pura schiuma, il partito bades. La Busi così composta e ammiravole da suscitare perfino l'equivoco che fosse segretamente addirittura berlusconiana: già, ricordo con questi miei occhi un pezzo dedicato al **Tg1**, uscito su un foglio di comprovata militanza democratica, dove si insinuava che lo sguardo di **Maria Luisa** si illuminava al momento di pronunciare il sacro nome del Nano Ghiacciato. Non era

così, l'autore della nota si era sbagliato di grosso, e infatti il resto della storia di Maria Luisa va da tutt'altra parte. Ma ecco che l'altra sera, venerdì esattamente, la Busi me la ritrovo ospite di Daria **Bignardi**, su La7, alle "Invasioni barbariche", ospite da intervistare, la scena tutta per lei, così in un istante mi accorgo che siamo ben oltre la conquista dello "scorciò", così come scopro che era soltanto un'illusione della frontalità quel sembrare puro spirto biondo, genio della lampada del telegiornale, una figura retorica del giornalismo mediatico che, al di là dei singoli talenti più o meno riscontrati, non ha ragione di mostrare le unghie. La polemica con Minzolini, tutto vero. Il fato di **Berlusconi** e dei suoi scagnozzi sul collo del servizio pubblico, le telefonate che puntualmente fioccano per correggere il tiro, anche questo tutto vero come il precedente dettaglio del direttore esecutore dello status quo del Nano Ghiacciato, ciononostante, al di là dei dettagli congiunturali, nonostante la stretta cronaca che come l'acqua del detto è destinata a passare, be', al di là di tutto questo, e ben oltre gli scarsi risultati della trasmissione "Articolatore", la **Busi** lì dalla Bignardi ha mostrato d'essere persona ultrastimabile, forte di un proprio tratto severo che la mette al riparo perfino dal birignao del giornalismo delle vittime del pensiero unico televisivo. L'acme? Quando la signora Bignardi le ha chiesto se il popolo di L'Aquila terremotata aveva ragione di manifestare la propria disapprovazione verso l'informazione al tempo del Nano Ghiacciato e del suo "direttorissimo". In quel suo "sì" c'è la fiamma ardente della dignità, del rispetto per se stessi e per gli altri, per le macerie de L'Aquila. Così mentre B. è intanto frantato anche lui.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Busi, bellezza e dignità

La giornalista
Maria Luisa Busi, ospite
da Daria Bignardi su La7



LA TV DI OGGI



11.30 RUBRICA RELIGIOSA
A sua immagine
12.00 EVENTO *Recita dell'Angelus*
12.20 RUBRICA Linea verde
13.30 NOTIZIARIO **TG1 - TG Focus**
14.00 VARIETÀ **Domenica In - L'Arena**
15.50 VARIETÀ **Domenica In - Amori**
16.15 VARIETÀ **Domenica In... onda**
18.50 GIOCO *L'eredità*
20.00 NOTIZIARIO **TG1**
20.35 NOTIZIARIO SPORTIVO **TG Sport**
20.40 GIOCO *Soliti ignoti*
21.30 MINISERIE *Tutti i padri di Maria*
23.30 ATTUALITÀ **Speciale TGI**
0.25 NOTIZIARIO **TG1**
Notte
0.50 RUBRICA *Applausi*
2.05 RUBRICA *Sette note*
2.25 ATTUALITÀ *Così è la mia vita... Sottovoce*



13.30 RUBRICA **TG2 Motori**
13.40 PREVISIONI DEL TEMPO **Meteo 2**
13.45 VARIETÀ SPORTIVO *Quelli che... aspettano*
15.40 VARIETÀ *Quelli che il calcio e...*
17.05 RUBRICA SPORTIVA *Rai Sport Stadio Sprint*
18.00 NOTIZIARIO **TG2 Flash L.I.S.**
18.05 RUBRICA SPORTIVA *Rai Sport 90° Minuto*
19.00 RUBRICA SPORTIVA *RaiSport Numero Uno*
19.35 TELEFILM *Squadra Speciale Cobra II*
20.30 NOTIZIARIO **TG2 - L.I.S.**
21.00 TELEFILM *N.C.I.S.*
21.45 TELEFILM *Castle*
22.35 RUBRICA SPORTIVA *Rai Sport La Domenica Sportiva*
1.00 NOTIZIARIO **TG2**
1.20 RUBRICA RELIGIOSA *Sorgente di vita*



13.25 ATTUALITÀ *Passe-partout*
14.00 NOTIZIARIO **TG Regione Meteo**
14.15 NOTIZIARIO **TG3**
14.30 ATTUALITÀ *In 1/2 h*
15.00 NOTIZIARIO **TG3 L.I.S.**
15.05 ATTUALITÀ *Alle falde del Kilimangiaro*
18.00 CULTURALE *Per un pugno di libri*
19.00 NOTIZIARIO **TG3 - TG Regione - Meteo**
20.00 VARIETÀ *Blob*
20.10 ATTUALITÀ *Che tempo che fa*
21.30 ATTUALITÀ *Report*
23.25 NOTIZIARIO **TG3 - TG Regione**
23.40 ATTUALITÀ *L'almanacco del Gene Gnocco*
0.40 NOTIZIARIO **TG3**
0.50 ATTUALITÀ *TeleCamere Salute* (REPLICA)
1.00 PREVISIONI DEL TEMPO **Meteo 3**



20.57 PREVISIONI DEL TEMPO **Meteo**
21.00 NOTIZIARIO **News lunghe da 24**
21.27 PREVISIONI DEL TEMPO **Meteo**
21.30 RUBRICA *Ippocrate pagine perdute*
21.57 PREVISIONI DEL TEMPO **Meteo**
22.00 ATTUALITÀ *Inchiesta 4 (Esteri)* (REPLICA)
22.30 NOTIZIARIO **News lunghe da 24**
22.57 PREVISIONI DEL TEMPO **Meteo**
23.00 RUBRICA *Tempi dispari* (REPLICA)
23.27 PREVISIONI DEL TEMPO **Meteo**
23.30 RUBRICA *Tempi supplementari*
0.00 NOTIZIARIO **News lunghe da 24 - Meteo**
0.30 RUBRICA *Tempi dispari* (REPLICA)
1.00 NOTIZIARIO **TG - Rassegna stampa - Meteo**



20.30 NOTIZIARIO **TG5 - Meteo 5**
21.00 NOTIZIARIO **Striscia la Domenica**
21.30 FILM *Il mistero delle pagine perdute*
23.40 ATTUALITÀ *Terra!*
1.00 NOTIZIARIO **TG5 Notte - Meteo 5**
1.30 ATTUALITÀ *Striscia la Domenica* (REPLICA)



17.00 DOCUMENTARIO *Capogiro Junior*
18.30 NOTIZIARIO **Studio Aperto - Meteo**
19.00 CARTONI ANIMATI *Tom & Jerry*
19.10 FILM *Io, me & Irene*
21.25 VARIETÀ *Colorado*
0.35 VARIETÀ *Le Iene Show*
2.00 FILM *Non aprite quella porta*



16.40 FILM *Poliziotti a due zampe*
18.30 TELEFILM *Il tenente Colombo*
21.10 FILM *Don Camillo*
23.20 RUBRICA SPORTIVA *Controcampo*
1.15 NOTIZIARIO **TG4 Night News**
1.40 SHOW *Come eravamo*



16.00 TELEFILM *Dio vede e provvede*
17.55 REAL TV *Cuochi e fiamme*
19.00 REAL TV *Chef per un giorno* (REPLICA)
20.00 NOTIZIARIO **TG La7**
20.30 ATTUALITÀ *In Onda*
21.30 ATTUALITÀ *Niente di personale* (DIRETTA)
0.20 NOTIZIARIO **TG La7 dei Lycans**



17.35 *Infiltrato speciale*
17.35 *Il padre della sposa 2*
18.55 *Young Guns 2*
19.05 *Cash - Paga o muori*
19.20 *Impy Superstar*
19.20 *Impatto Criminale*
19.25 *Il superpoliziotto del supermercato*
21.00 *Shriek*
21.00 *Distruggete Los Angeles!*
21.00 *La rivincita delle bionde*
21.00 *Dieci inverni*
22.35 *Shaolin Basket*
22.40 *La rapina perfetta*
22.40 *Diverso da chi?*
22.45 *Triage*
23.15 *Ultimatum alla Terra*
0.25 *Hollywood - Un sogno a luci rosse*
0.30 *Boog & Elliot 2*
0.35 *Underworld: La ribellione dei Lycans*



SC1= Cinema I
SCH=Cinema Hits
SCMa=Cinema Mania
SCF=Cinema Family
SCM=Cinema Max
SP1=Sport 1
SP2=Sport 2
SP3=Sport 3
15.00 Tennis, ATP World Tour
17.35 *Il padre della sposa 2* SCF
Finals 2010 Round Robin: la giornata *Andy Murray - Robin Soderling* (Diretta) SP2
17.00 Calcio, Premier League 2010/2011 14a giornata *Fulham - Manchester City* (Diretta) SP3
18.15 Basket, Serie A 10/11 6a giornata *Armani Jeans Milano - Lottomatica Roma* (Diretta) SP2
20.40 Calcio, Serie A 10/11 1 Posticipo 13a giornata *Napoli - Bologna* (Diretta) SP1
21.00 Tennis, ATP World Tour Finals 2010 Round Robin: la giornata *Roger Federer - David Ferrer* (Diretta) SP2
21.00 Calcio, Liga 2010/2011 12a giornata *Real Sociedad - Atletico Madrid* (Diretta) SP3
23.15 Tennis, ATP World Tour Finals 2010 Round Robin: la giornata *Andy Murray - Robin Soderling* (Replica) SP2

TRAME DEI FILM



♦♦♦/ *Io, me & Irene*

Il gentile ed altruista Charlie, poliziotto del Rhode Island, sta vedendo il proprio matrimonio andare in pezzi dopo che la sua compagna lo abbandona per un "singolare" amante. Dopo 15 anni di vita morigerata e dignitosa il tranquillo Charlie esplode e lascia spazio al suo alter ego Hank, violento e volgare. Come se non bastasse ecco la ciliegina sulla torta: la bella e frizzante Irene irrompe nella sua esistenza.

Italia 1 19,10

♦♦♦/ *Il mistero delle pagine perdute*

Mentre Gates è intento a presentare nuove scoperte relative al famigerato diario di John Wilkes Booth, l'assassino del Presidente Abraham Lincoln, un misterioso uomo attira l'attenzione affermando di essere in possesso di una delle 18 pagine del misterioso diario. In quelle righe Gates scopre il nome del proprio bimbo. Cosa significa? Forse l'antenato era parte della cospirazione che ha ucciso Lincoln?

Canale 5 21,30

● *Che tempo che fa*

Nell'inverno 1999, sul vaporetto che attraversa la laguna veneziana, Camilla e Silvestro, entrambi diciottenne, si incontrano. Da allora, comincia tra loro una relazione destinata a durare nel tempo, ma in forme sempre diverse. S'innamorano per poi allontanarsi e ritrovarsi amici, di nuovo amanti e poi ancora distanti. Nel corso degli anni entrambi vivono anche altre storie, ma qualcosa li tiene uniti...

Rai 3 20,10

● *Report*

Fimmeccanica è il colosso della difesa italiana da 18 miliardi di fatturato e 77 mila dipendenti. Fimmeccanica vuol dire armi e spazio, aerei, elicotteri, radar, turbine e treni. E' un pezzo decisivo del sistema Italia. E' luglio scorso, Lorenzo Cola è stato arrestato dalla Procura di Roma con l'accusa di riciclaggio. Era il consulente economico di Pierfrancesco Guaragnini (presidente e ad di Fimmeccanica) e di sua moglie Marina Grossi, (amministratore delegato di Selex).

Rai 3 21,30

● *L'almanacco del Gene Gnocco*

Anche il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha un proprio chansonnier di fiducia. Il musicista si racconta per la prima volta e svela i nuovi progetti in coppia con Bersani. Ma, in sommario, anche altre esclusive: il segreto svelato dell'eterna giovinezza di Gianni Morandi e un'intervista a un Navi di Pandora, direttamente dal film "Avatar". Tra i personaggi protagonisti delle rubriche de "L'Almanacco" anche Ilary Blasi e Francesco Totti e Massimo D'Alema.

Rai 3 23,40

PIAZZA GRANDE



Nè destra nè sinistra

di Furio Colombo

O rmai è un dato di fatto, al punto che se ne parla continuamente. Un lungo elenco di cose, compreso il lavoro, non sono (non sono più) né di destra né di sinistra. Quando hai finito l'elenco, ti accorgi che non è rimasto più niente da discutere. Certo, non nei termini di contrapposizione continua degli ultimi due secoli. Tutto superato. D'ora in poi c'è il nuovo e il vecchio (alcuni dicono: il vecchio e il giovane) e la parola-ponte è "innovazione", che vuol dire il coraggio di guardare le cose da un punto di vista "moderno". Ci sono due possibili obiezioni. La prima è che il nuovo assetto paesaggistico della politica colpisce una parte sola, la sinistra. La sinistra era nata per contrapporsi allo stato dei fatti (mettiamo: il lavoro sottemesso e le cure solo a che può pagarsene). Senza contrapposizione, lo stato dei fatti resta intatto. Dunque, quando qualcosa "non è più né di destra né di sinistra", la destra resta sola sul piedistallo. Quando "destra e sinistra non esistono più", la destra si libera dai tanti pesi e ostacoli creati dalla sinistra. Ovvero, è la sinistra che esce di scena. La seconda obiezione riguarda certe situazioni e immagini e fatti che ci appaiono - da mondi tecnologicamente e politicamente diversi (una volta dicevano "avanzati") - come contrapposizioni non conciliabili. In un mondo in cui non c'è più destra e sinistra chi sono, che cosa fanno - bene in vista sulla scena americana - Barack Obama e Sarah Palin? La loro contrapposizione è totale.

LA PALIN americana, come la Lega italiana, alza il fucile in nome del suo folklore e non vuol saperne del resto del mondo; Obama si ostina a difendere il diritto dei deboli non solo in America), non si deve perciò perdere tempo con il gioco delle parole. Obama assomiglia a ciò che una volta, nella cultura e nella politica del mondo, era la sinistra. Nessuno può negare che Sarah Palin sia identica alle immagini-guida di ciò che potremmo chiamare "la destra classica", ovvero sdegno per i diritti umani come debolezza,

fastidio per bisogno e richieste di chi non ha potere; onore alla potenza e all'uso spregiudicato di essa, perché auto-giustificato. È una contrapposizione anacronistica, proprio nel cuore del mondo americano che ci era sempre sembrato nuovo? Forse per questo agli autori del programma televisivo "Vieni via con me" è venuta l'idea - rivoluzionaria di questi tempi (con una maggioranza conservatrice e una minoranza "riformista", che nei sondaggi scendono insieme) di far leggere i "valori di destra" a un personaggio della destra e i "valori di sinistra" al segretario del Partito Democratico inteso come partito di sinistra. Il risultato è strano e interessante. Solo in apparenza queste due liste si contrappongono. Nessuna delle due descrive un mon-



La semplificazione delle categorie in politica penalizza soltanto la gauche: nell'elenco proposto da Fini e Bersani nel programma di Fazio, gli italiani rivedono se stessi senza novità

do alternativo. La diversa coloritura di fondo (Stato da una parte, comunità dall'altra) è più una diversa angolazione dello spazio osservato che una alternativa di vita. Dopo tutto, Fini vuole cittadini orgogliosi del proprio Stato e Bersani vuole uno Stato consapevole dei bisogni dei cittadini. Come in certi film di effetti speciali, Fini mostra la mappa nitida ma da lontano, Bersani compie una zoomata veloce sui volti dei cittadini. Però destra e sinistra appaiono sulla scena senza zaini e senza valige. Si sente parlare di persone, non di masse, popolo, aggregazione, partiti. Da dove viene questo cambiamento, in cui il discorso su uguaglianza, rispetto delle persone, uomini e donne, deboli e forti, cittadini e nuovi venuti, continua fuori dal "destra-sinistra" tradizionale?



MAIL BOX

Io, il Pdl e qualche processo

Gentile Marco Travaglio, lei ha sicuramente buoni motivi per criticarmi, e in nome della libertà di stampa io ovviamente le riconosco questo diritto. La prego però la prossima volta in cui dovesse farmi l'onore del la sua attenzione, di essere preciso come cronista politico quanto lo è come giudiziario. Desidero aiutarla in questo suo gravoso, e immagino fastidioso, compito. Nella mia vita sono stata iscritta solo a due partiti, il Partito radicale e Forza Italia. Nel 1992 ho accettato, come indipendente radicale, una candidatura in Riformazione, partito cui non ho mai aderito. Sono stata eletta, con il sistema proporzionale e la preferenza unica, contro ogni previsione e con voti dati alla mia persona. Dopo pochi mesi dalla elezione sono stata espulsa (caso quasi unico nella storia del Parlamento) dal gruppo della Camera perché, in collaborazione a Pannella e i radicali, mi ero opposta alla candidatura di Nando Dalla Chiesa a sindaco di Milano. Sono rimasta al gruppo misto per il resto della legislatura. Nel 1994, insieme a tutto il gruppo dei radicali, mi sono candidata con Silvio Berlusconi e Forza Italia, partito cui sono stata iscritta per 15 anni, con una lealtà che mi è costata anche qualche processo. Non ho mai aderito al Pdl. Quello che pensavo e penso sulla laicità dello Stato e i diritti civili mi pare oggi sia rappresentato meglio da Gianfranco Fini che da Silvio Berlusconi. È grave? O per far piacere a lei devo restare tutta la vita con Berlusconi? Diciassette anni non bastano? O forse lei preferirebbe vedermi ai giardinetti con la copertina sulle ginocchia?

Tiziana Maiolo

Indro, mi manchi (come avversario)

Leggo su "il Fatto" del 19/11/2010 l'articolo di prima pagina del sig. Marco Travaglio e, di getto, scrivo. Mi reputo una persona di sinistra e (pertanto) mi sono quasi sempre trovato in disaccordo con le opinioni espresse da Indro Montanelli,

IL FATTO di IERI 21 Novembre 1942

C'era il geniacco di Bob Clampett, cartoonist a capo di un'onda antidisneyana in voga negli USA già negli anni '30, dietro il canarino Titti, esserino implume che il 21 novembre '42 sbarcò per la prima volta al cinema nel serial animato della Warner Bros, Looney Tunes. Un debutto da star quando, tinto di rosa, Titti si chiamava ancora Oscar, in omaggio al grande fan Welles, e doveva vedersela con Babbitt e Catstello, due gattacci affamati ispirati al duo comico Abbot e Costello. Ci vorranno altre 5 anni prima dell'arrivo di Silvestro, mitico gatto perdente, ossessionato dalla cattura dell'imprendibile uccellino, diventato nel frattempo dispettoso e vendicativo canarino giallo, occhioni azzurri, testa grossa e corpo minuto, becco aperto in una smorfia saccante. Per il furbo pennuto comincerà poi, col corto animato Tweetie Pie, l'era dell'eterno inseguimento, un'idea strepitosa che regalerà alla Warner Bros il primo Oscar per un cartoon. Segno grafico aggressivo, moralismo zero, la coppia Titti-Silvestro, astuzia contro goffaggine, diventerà un classico. Sul filo di quella frase palindroma "Was it a cat I saw, è un gatto quello che ho visto?", tormentone cult in bocca al perfido, amato canarino.

Giovanna Gabrielli

Abbonamenti

Queste sono le forme di abbonamento previste per il Fatto Quotidiano. Il giornale sarà in edicola 6 numeri alla settimana (da martedì alla domenica).

• Abbonamento postale annuale (Italia)
Prezzo 200,00 € • 4 giorni
Prezzo 290,00 € • 6 giorni

E' possibile pagare l'abbonamento annuale postale ordinario anche con soluzione rateale: 1^a rata alla sottoscrizione, 2^a rata entro il quinto mese.

Furio Colombo



A DOMANDA RISPONDO SE C'E' VITA SENZA BERLUSCONI

Caro Furio Colombo, non ti viene in mente che Berlusconi, adesso che se ne va, lascerà un grande vuoto? Non sto parlando di sentimenti, sto parlando di area occupata, di spazio assorbito, di ore di notizie audio e video, di pagine di giornali, di commenti, dibattiti, eventi di cui è o è stato protagonista? Mi incuriosisce sentire un parere.

Vittoriano

PRIMA di tutto, seguendo l'insegnamento di Sabina Guzzanti, mettiamo dei paletti. Il primo paletto è per trattenere la fantasia. Berlusconi non se ne è andato stasera e non se ne andrà domani mattina. L'attesa durerà ancora un po'. Il secondo paletto è più pessimista. Ci saranno danni alle istituzioni e al sistema nervoso della Repubblica. Potranno essere danni gravi e rischiosi che potrebbero far apparire l'uscita di scena di Berlusconi come un ritorno a un po' di pace, a un po' di normalità. Non è raro che Berlusconi si trasformi con rabbia, anche per tempi lunghi, in rumore molesto. Pensate che sollevo quando quel rumore molesto (dove il grido disperato della vittima si mixa con le minacce

truculente del guerriero con non vuole sentire ragioni e vuole averla sempre vinta) a un certo punto finisce. Può essere un sollievo così grande da far apparire lo spazio vuoto come una vacanza. D'altra parte anche Mussolini aveva lasciato un vuoto, rispetto ai partiti senza fez, senza moschettieri e senza grandi uniformi (anzi, modesti vestiti borghesi) degli uomini non sempre giovani, non sempre con la faccia da eroi, del CLN. Persino la rapidità arbitraria delle decisioni mussoliniane per un po' è stata rimpianta (ma solo da Roma in giù, nelle parti d'Italia che non hanno vissuto l'orrore della Repubblica di Salò). E anche l'atteggiamento del gradasso che sta sempre al balcone. Berlusconi però, oltre al suo peggio, porterà via con sé il peggio della Lega, da Bossi a Borghezio, il peggio della Cdl, da Cosentino a Scajola, il peggio degli ex fascisti, da Gasparri a Roberto Fiore, un tafferuglio continuo di rumorosissimi incompetenti. Più ci penso e più mi persuado (e voglio persuadere il lettore) che non ci sentiremo soli neanche un momento. Tra l'altro, bisognerà rifare l'Italia.

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano 00193 Roma, via Orazio n. 10 lettere@ilfattoquotidiano.it

ma sarei felice se la sinistra si confrontasse con interlocutori di destra alla Montanelli. Penso infatti che la presenza, a destra, di figure di questa caratura, costringerebbe la sinistra (o, meglio, i politici della sinistra) a ritrovare i motivi della sua ragion d'essere ed il rapporto con i cittadini. Personalmente, non ho mai creduto che il gesto di ribellione di Montanelli - direttore di testata - nei confronti di Berlusconi - editore di fatto - fosse da considerarsi come un ripensamento delle proprie posizioni, bensì una conferma. Quel gesto fu - o, meglio, è - un gesto di libertà, compiuto da un uomo di destra, nei confronti di un uomo di potere, sedicente e solo op-

portunisticamente (per storia personale, politiche di trust, ecc.) di destra. Gesto che, pertanto, ha trovato approvazione e genuina - non di comodo - solidarietà da parte di tutti coloro che sono in grado di apprezzarne la libertà. Gesto di libertà che è possibile, nei rapporti umani, solo quando si ha una posizione di potere - che ciascun soggetto, nelle realazioni, in misura diversa, ha "più debole". Poiché, viceversa, un gesto di presunta libertà, compiuto da una posizione di potere "più forte", non è un gesto di libertà, ma solo, ed unicamente, un gesto di potere, che, tutt'al più, può eventualmente assumere le caratteristiche della magnanimità. Il gesto di libertà si caratterizza, infatti, per la posizione "più debole" del soggetto che lo compie e per l'essere contrario al tornaconto personale. E la misura della libertà del gesto risiede proprio nella qualità e quantità di questi due fattori: la condizione di debolezza rispetto ad un potere più forte e la contrapposizione al proprio interesse personale (economico, di relazione, all'integrità fisica, ecc.). Infine, sarebbe ora di finirla di voler confrontare il potere con la libertà. È naufragio tutto ciò. Sono anni che siamo in agitazione per la gestione contenutistica ed economica di questa azienda, ma i giornali scrivono che saremo in sciopero il 10 dicembre a causa dei tagli dei telefonini, delle spese di rappresentanza e bagnate simili. Chi lavora in Rai dovrebbe conoscere le situazioni e le reali motivazioni che ci spingono allo

In Rai non ci sono solo i giornalisti

Sono una lavoratrice Rai e le scrivo per protestare contro l'ennesimo annullamento rivoltosi. Sull'articolo "Rai, i giornalisti sfiduciano Masi", il Fatto scrive: "i giornalisti della Rai han-

no risposto con 1.314 no, 77 sì, 29 schede bianche e 18 nulle". Ebbene: il referendum è stato votato dai lavoratori Rai, non solo dai giornalisti! Perché questa continua annullamento della realtà di noi lavoratori? È naufragio tutto ciò. Sono anni che siamo in agitazione per la gestione contenutistica ed economica di questa azienda, ma i giornali scrivono che saremo in sciopero il 10 dicembre a causa dei tagli dei telefonini, delle spese di rappresentanza e bagnate simili. Chi lavora in Rai dovrebbe conoscere le situazioni e le reali motivazioni che ci spingono allo

di pagamento, nome cognome, indirizzo, telefono e tipo di abbonamento scelto.
• Pagamento direttamente online con carta di credito e PayPal. Per qualsiasi altra informazione in merito può rivolgersi all'ufficio abbonati ai numeri +39 02 66506795 - +39 02 66505026 - +39 02 66506541 o all'indirizzo mail abbonamenti@ilfattoquotidiano.it

* attenzione accertarsi prima che la zona sia raggiunta dalla distribuzione de Il Fatto Quotidiano

sciopero. L'Usigrai non ci sta sostenendo in questo momento importante (anche se verbalmente sostiene il contrario).

Alessia Pelagaggi

Diritto di Replica

Dalla cattedra all'authority

Con riferimento all'articolo "Autorità energia larghe intese con spartizione" del giorno 19 novembre 2010 su incarico della prof. Valeria Termini riteniamo doveroso pubblicare le seguenti precisazioni. Valeria Termini non è andata in cattedra un anno fa, ma nel 1995 (ultimo concorso su scala nazionale). Non è docente di diritto tributario ma di "Economia e governance dei mercati dell'energia" presso l'Università di Roma Tre. Se di ardua comprensione la scelta di una tributarista quale componente dell'Authority per l'Energia, Valeria Termini non lo è; ma nel suo curriculum, in rete, sarebbe stato facile desumere che: dal 2000 al 2003 è stata Vice-presidente del Gestore del Mercato Elettrico la "borsa elettrica", per dare avvio al mercato all'ingresso dell'energia elettrica in Italia; nel 2007-2008 ha guidato la delegazione italiana nelle negoziazioni internazionali per Energia e Cambiamenti Climatici in sede G8, Nazioni Unite e OECD; ha poi svolto le funzioni di Presidente del Comitato tecnico interministeriale in materia di energia e cambiamenti climatici; è stata infine Rappresentante del Presidente del Consiglio dei Ministri nei Major Economies Meetings (MEM), istituiti dalla Presidenza americana per costruire la governance del "dopo-Kyoto". Con i migliori saluti

avv. Stefano Nespor e avv. Ada Lucia De Cesaris

Parentopoli e automobili

Nell'articolo "Tengo famiglia, la parentopoli diligente", firmato da Roberta Zunini e pubblicato il 19 novembre a pag. 5, è scritto che Eros Maggioni fu nominato dal Ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla nel cda dell'Aci-Automobile Club d'Italia dopo il commissariamento dell'ente. Non è così. L'Aci ha gli organi di governo regolarmente in carica. A essere stato commissariato è l'Ac Milano, soggetto autonomo federato all'Automobile Club d'Italia.

Roberto Miceli, responsabile Ufficio Stampa Aci - Automobile Club d'Italia

Prendiamo atto della precisazione. Resta il fatto che il signor Maggioni, compagno del ministro Brambilla, fa parte del consiglio direttivo di AC Milano, soggetto autonomo federato all'ACI.

(Rob. Zun.)

IL FATTO QUOTIDIANO

via Orazio n. 10 - 00193 Roma

lettere@ilfattoquotidiano.it

Il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile

Antonio Padellaro

Vicedirettore Marco Travaglio

Caporedattori **Nuccio Ciconte** e **Vitantonio Lopez**

Progetto grafico **Paolo Residori**

Redazione

00193 Roma , Via Orazio n°10

tel. +39 06 32818.1, fax +39 06 32818.230

e-mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it

Editoriale il Fatto S.p.A.

Sede legale: 00193 Roma , Via Orazio n°10

Presidente e Amministratore delegato

Giorgio Poidomani

Consiglio di Amministrazione

Luca D'Aprile, Lorenzo Fazio, Cinzia Monteverdi, Antonio Padellaro

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130,

20060 Milano, Pessano con Bornago , via Aldo Moro n°4;

Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo;

Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5^a n°35

Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:

Poster Pubblicità & Pubbliche Relazioni S.r.l.,

Sede legale e Direzione commerciale: Via Angelo Bargoni n°8, 00153 Roma

tel. + 39 06 68896911, fax + 39 06 58179764, email: poster@poster-pr.it

Distribuzione Italia:m-dis Distribuzione Media S.p.A.,

Sede: Via Cazzaniga n°1, 20132 Milano

tel. + 39 02 25821, fax. + 39 02 25825203, email: info@m-dis.it

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro

Chiusura in redazione ore 22.00

Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

L'abbonato del giorno

PRIMA RIGA SECONDA RIGA

Siamo felici di pubblicare l'abbonata del giorno Viola Irina Nausicaa Balzaretti, che si è laureata il 4 novembre all'Università di Genova in Scienze Politiche con curriculum in giornalismo politico economico e sociale, discutendo la tesi "Il Fatto Quotidiano, l'ultimo nato tra i giornali italiani" con esito 110 e lode. Si tratta della prima tesi realizzata sul Fatto Quotidiano.

Raccontati e manda una foto a: abbonatodelgiorno@ilfattoquotidiano.it



LA VIGNETTA



• Abbonamento postale semestrale (Italia)

Prezzo 120,00 € • 4 giorni

Prezzo 170,00 € • 6 giorni

• Modalità Coupon *

Prezzo 320,00 € • annuale

Prezzo 180,00 € • semestrale

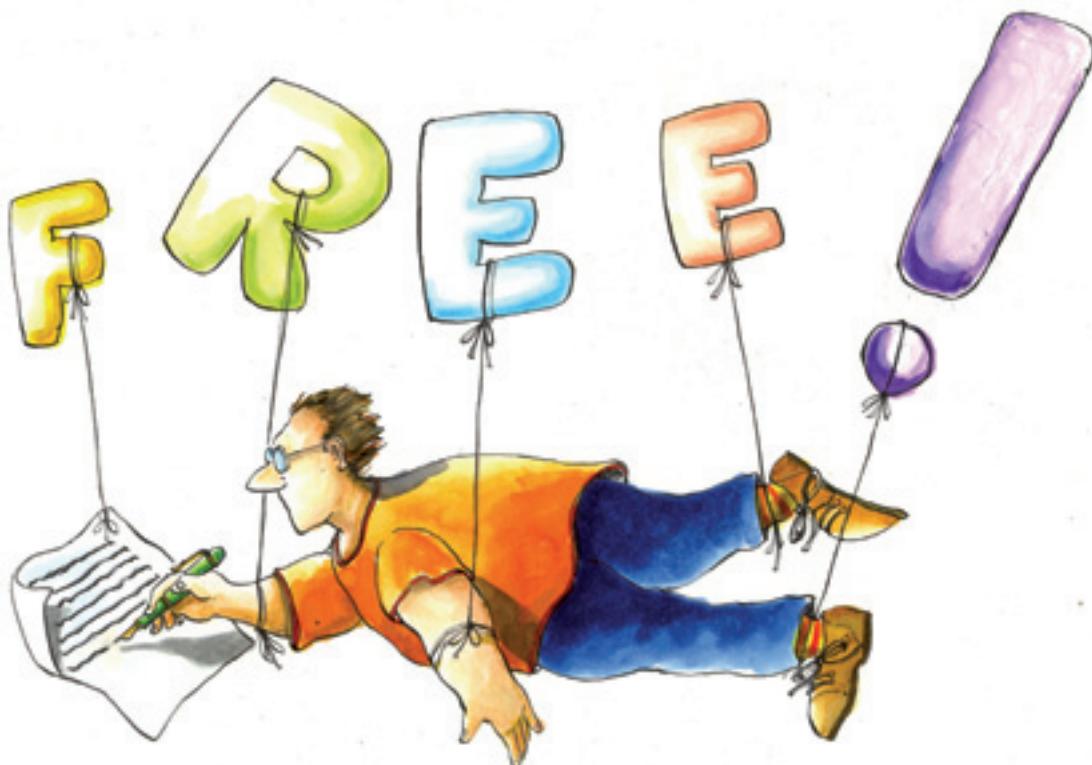
• Abbonamento online PDF annuale

Prezzo 130,00 €

Per sottoscrivere il tuo abbonamento, compila il modulo sul sito www.ilfattoquotidiano.it

di pagamento, nome cognome, indirizzo, telefono e tipo di abbonamento scelto.</p

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2010/2011



RIECCOCI QUI, UN ANNO DOPO, CON LA NOSTRA PRIMA CAMPAGNA PER IL RINNOVO DEGLI ABBONAMENTI. **IL FATTO QUOTIDIANO**, LO SAPETE, È UN GIORNALE SENZA PADRONI NÉ PADRINI. NON RICEVE FINANZIAMENTI PUBBLICI E RACCOGLIE POCA PUBBLICITÀ. PER QUESTO, PER POTER CONTINUARE A TROVARE LE NOTIZIE CHE GLI ALTRI NON RACCONTANO, CONDURRE LE NOSTRE INCHIESTE E FAR PESARE LE NOSTRE OPINIONI, VI CHIEDIAMO DI NUOVO UNA MANO. RINNOVATE, SE VOLETE E POTETE, IL VOSTRO ABBONAMENTO A **IL FATTO QUOTIDIANO**.

LO SCORSO ANNO, PRIMA ANCORA DELLA NOSTRA NASCITA, VI SIETE ABBONATI IN 40MILA E CI AVETE PERMESSO DI ARRIVARE FIN QUI. INSIEME ABBIAMO CREATO UN GIORNALE E UN SITO INTERNET CHE NEL GIRO DI POCHI MESI SONO DIVENTATI UNA VOCE FORTE CON CUI TUTTI DEVONO FARE I CONTI. OGGI PIÙ DI 75MILA PERSONE ACQUISTANO IL FATTO QUOTIDIANO OGNI MATTINA IN EDICOLA E 240MILA VISITANO OGNI GIORNO IL SITO **ILFATTOQUOTIDIANO.IT**. NOI PERÒ NON VOGLIAMO FERMARCI. ABBIAMO POTENZIATO LA REDAZIONE ASSUMENDO NUOVI GIORNALISTI. ABBIAMO NUOVI PROGETTI E CONTIAMO DI CRESCERE ANCORA. VOGLIAMO RACCONTARE QUELLO CHE ACCADE IN ITALIA E NEL MONDO AL MAGGIOR NUMERO DI PERSONE POSSIBILE. VOGLIAMO DIRE, SEMPRE PIÙ FORTE, QUELLO CHE GLI ALTRI NON DICONO. PER QUESTO IL VOSTRO AIUTO È IMPORTANTE: SIETE VOI I NOSTRI SOLI PADRONI.

ANTONIO PADELLARO, PETER GOMEZ, MARCO TRAVAGLIO

PER INFO E ATTIVAZIONE
www.ilfattoquotidiano.it



NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO